SEMINARIO SUGLI ANNI 1860-70 DI DON BOSCO

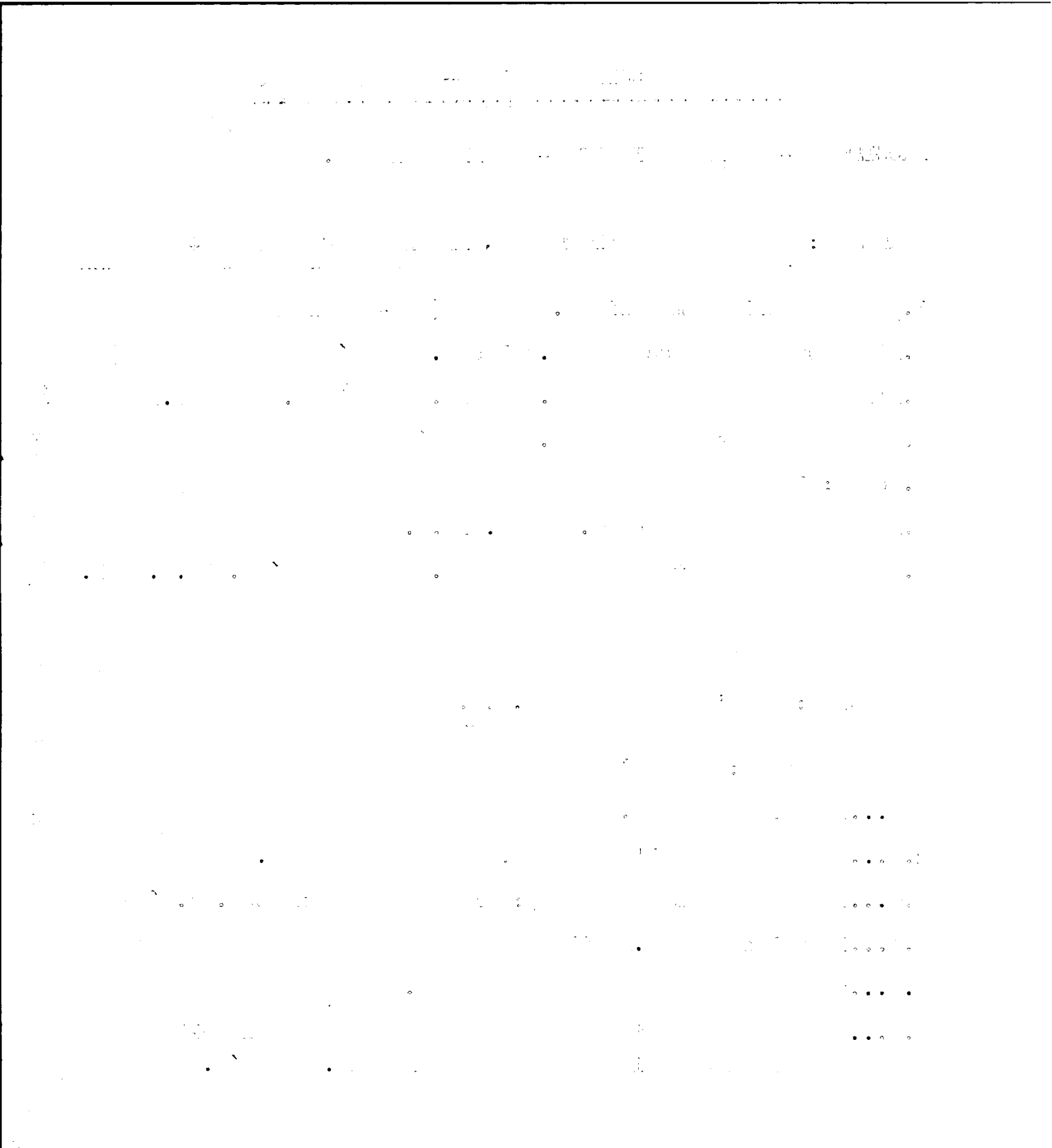
PROGETTO - CALENDARIO 1º - CALENDARIO 2º.

PARTE I : LE MB IN RAPPORTO CON LE CRONACHE RUFFINO + BONETTI

1.Verbali della Commissione. Canals (feb-maggio 1861) — 6
2.L'incontro di GBosco con D.Calosso. Alegría (novembre 1829) — 11
3.L'incontro di DBosco con B.Garelli. Caputa (8.dicembre.1841) — 18
4.La "risurrezione" di Carlo. Canals (1849) — 24
5.Sogno: la passeggiata in Paradiso. Verhulst (3-5 aprile 1861) — 29
6.Le fotografie di DBosco. Araiz. 19.5.1861 — 33
7.Un fatto carismatico tra i ragazzi. Casimiro Díez. 10.6.1861 — 40

PARTE II : NELL'ANNO 1 8 6 4 . . .

0. Sincronismi: Società Salesiana = Tempio Maria Ausiliatrice — 47
1. ...salesiani e case. Canals — 48
2. ...conferenza dell' 8 maggio: le cinque visite. Verhulst — 59
3. ...la quinta visita (1847?): il pergolato di rose. C.Díez — 68
4. ...la iglesia di M.Ausiliatrice e le future salesiane. Araiz — 79
5. ...rapporti con il Papa e i vescovi. Caputa — 113
6. ...conversazioni di DBosco con i primi salesiani sulla vita religiosa prima del Decretum Laudis. Alegría. — 136-165



SEMINARIO SUL DECENNIO 1860-70 DI DON BOSCO

1.Lasciamo "componimenti" generici o già fatti o lavori di seconda o terza mano, per accostare le fonti: cronache di Ruffino e Bonetti.

2.Analizzeremo il lavoro di don Lemoyne su queste Cronache: capiremo il lavoro della redazione delle MB e il grado di fedeltà alle fonti.

3.PROGETTO: ognuno di noi comparerà, per un fatto e una parlata di DB, le tre redazioni. Condizione,per tanto, che sia comune ai tre: in conseguenza si riferiranno agli anni 1859-65 (MB 6 e 7).

4. Cinque interventi per fatti, e 5 per parlate assommano 10, con i due introduttori, si giunge ai 12 prescritti incontri di Seminario.

5.ESERCIZIO INTRODUTTORIO. Fare l'indice dei contenuti così:

-in carta di questa misura

-in cinque copie (può essere carta sottile)

-con i margini normalizzati

-con il massimo dettaglio: sottodivisioni...date...frasi...

-riferendosi alla paginazione dei manoscritti originali,collocandola in precedenza, così:

4, 37 Visita di DB a Mirabello (4 novembre 1862)
2, 81 Sogno della ruota. Prima parte (5 maggio 1860)

6.Distribuzione del lavoro di questo indice (si tratta di 253 pagine)

Ruffino 1 - 50 . . 1-40 . . . .
" 51 - 100. 41-85 . . . .
" 101 - 130 . . 85-130 . . . .
Bonetti 1 - 20
" 21 - 70 . . . . . .
" 71 - 123. . . 81-123 . . .

Questo lavoro è basico per trovare i luoghi paralleli. Fatto presto (al più tardi il 27) ci permetterà a tutti di orientarci sui temi a scegliere. Con l'indice delle MB e la Cronologia di Santaeulària si può arrivare facilmente al passo concreto delle MB.

7.Ognuno sceglie il fatto e la parlata che li pare più interessante e ne dà la "prenotazione" a don Canals. E se ne fa

-o edizione sinottica
-o edizione sottolineata

ambe con le annotazioni opportune.

BIBLIOGRAFIA. La tesi di DDesramaut sulle Memorie I, p.142-155
Dizzionario biografico dei salesiani. Biografia di DFrancesia

SEMINARIO 2) e 66 1860-1870: un decennio centrale nell'assestamento dell'Opera di D.Bosco.

Ognuno dei participanti compara la redazione delle Memorie Biografiche di D.Lemoyne su un fatto e una parlata di don Bosco con la narrazione dello stesso fatto e la stessa parlata nelle due Cronache di D.Ruffino e di D.Bonetti in copia dattiloscritta.

Calendario:

febbraio 20: presentazione del materiale e degli autori
27: sugli indici elaborati in èquipe, scelta dei temi
marzo 6: Juan Canals presenta i Verbali raccolti da Ruffino e il racconto della "risurrezione" di Carlo.
20: Casimiro Díez: racconti di fatti carismatici tra giovani dell'Oratorio.
Bautista Araiz: Prime fotografie fatte a don Bosco.
27: Maurice Verhulst: Visita all'Oratorio del Card.Corsi
Giovanni Caputa: L'incontro con Bartolomeo Garelli
aprile 3 Francisco Alegria: un fatto a eleggere
Canals Juan: -una parlata di don Bosco
24 ~~Díez~~-Araiz: -una parlata di don Bosco
maggio 8 Verhulst-Caputa: -una parlata di don Bosco
15 Francisco Alegria: -una parlata di don Bosco
22 Sintesi e conclusione

incaricato: juan canals

Roma-UPS,6 marzo 1979.

Redacción de la biografia de Besucco comparada con el manuscritto de Ruffino

La salud de DBosco en el año 1864

Profecías de muertos y su comprobación

Relaciones con las autoridades civiles

Vida de oración y fiestas en el Oratorio

Lecturas Católicas y su centralización este año

Don Bosco y el Seminario de Turín

Publicaciones originales de DBosco (y la Casa de la Fortuna)

Observaciones sobre las cartas de 1864 (42 en el Epistolario)

La lluvia de Montemagno 15.8.1864: Memorias Biográficas y reflexión de Deambrogio en Le passeggiate....

Otros viajes de DBosco registrados este año

Milagros del año: con qué testigos cuentan

Sueños de DBosco y buenas noches recogidas

Todo el año ocupa en las MB unas 270 páginas

SEMINARIO 2ª e 6ª 1860-1870: un decennio centrale nell'assestamento dell'Opera di Don Bosco.

Prima tappa Ogni partecipante compara la redazione delle Memorie Biografiche di Don Lemoyne su un fatto di don Bosco comparandolo con la redazione delle due Cronache di Don Ruffino e Don Bonetti, in copia dattiloscritta.

febbraio 20: presentazione del materiale e degli autori
27: sugli indici elaborati in équipe, scelta dei temi

marzo 6: JUAN CANALS presenta i Verbali, raccolti da Ruffino, e il racconto della "risurrezione" di Carlo.
20: CASIMIRO PIÑ= fatti carismatici nei giovani
BAUTISTA ARAIZ: prime fotografie fatte a Don Bosco
27: MARCEL VERMEULEN: la passeggiata verso il paradiso
GIOVANNI CAPURA: l'incontro con Bartolomeo Garelli

aprile 3: FRANCISCO ALEGRIA: l'incontro con Don Calosso

Seconda tappa Comprovata la grado fedeltà di don Lemoyne, sintesi delle notizie sulla Società(dell'anno 1864) in diversi aspetti:

aprile 3: CASIMIRO DIEZ: il sogno del pergolato di rose
24: JUAN CANALS: Case e Salesiani nel 1864
BAUTISTA ARAIZ: Chiesa e Figlie di MA nel 1864

maggio 8: MARCEL VERMEULEN: Conferenza del 8.5.64 y Dec.Laudis
GIOVANNI CAPURA: Rapporti di DB col Papa e Vescovi
15: FRANCISCO ALEGRIA: Conferenze di DBosco ai salesiani
22: Sintesi e conclusione

Roma-UPS, 4 aprile 1979

incaricato: J.Canals

LE MEMORIE BIOGRAFICHE E LE CRONACHE DI D.RUFFINO E D.BONETTI

Scopo di questi lavori di seminario

In questo seminario sul decenno 1860-70 in D.Bosco, realizzato all'UPS di Roma nei mesi febbraio-maggio 1979, ci proponiamo analizzare il metodo di elaborazione delle MB adottato da D.Lemoyne, avendo noi in mano copie dattiloscritte delle due Cronache.

Ogni studente sceglie due campioni di redazione: un fatto e una parlata di DBosco che si trovino in ambe le Cronache. In questo modo potremo costatare anche le diversità di stili dei due giovani cronisti.

Sembra raccomandabile questa procedura: trovato, p.es.,un fatto narrato dai due cronisti, si cerca il racconto nelle MB (servendosi dall'indice o dalla Cronologia), si copia la redazione della MB(avvertendo che suole essere più ampia) con ampio interlinato, e in questo si raccolgono le varianti delle Cronache. Alla fine si possono aggiungere le annotazioni a datà concreti o all'insieme che ciascuno creda oppotune.

Lavoro introduttivo

Come introduzione prendiamo i pochi verbali della Commissione per raccogliere i fatti e i detti di D.Bosco che si trovano nelle prime pagine del quaderno V di Ruffino e con questo titolo (MB 6, 854:Contenuto del Cap.LXIV) si trova nel volume VI delle MB nelle pagine 861-863.

Cominciamo per tanto con una eccezione, che ci pare pienamente giustificata in sé (i verbali sogliono essere unici) e in questo lavoro (dà le motivazioni delle Cronache).

Datazione dei verbali

D.Lemoyne li colloca nell'anno 1861, mentre nella Cronaca non viene dato l'anno dei verbali, che portano date comprese tra il 3 marzo(2ª seduta) e l'ultima seduta del 7 maggio, che è la sesta. Questo quaderno V di Ruffino continua nella stessa pagina con notizie di dicembre di 1863. Viene spontanea la domanda: le sedute non potrebbero corrispondere ad un altro anno, evidentemente non dopo 1863? E' sicura la datazione di D.Lemoyne?

Ne riparleremo analizzando il testo.

Note alla trascrizione del testo

Riproduciamo quello delle MB. In margine ne indichiamo le pagine, e col segno // il cambio di pagina. Questo segno serve anche per indicare il cambio di pagine nella Cronaca, che verranno indicate così: V 1, V 2, V 3,

Tra parentesi normali indicheremo in paragrafi aggiunti da D. Lemoyne, mentre collocheremo tra /.../ le forme diverse che si trovano nella Cronaca.

I numeri tra parentesi (1), (2), etc. sono le chiamate alle note che collocheremo dopo il testo.

Testo delle MB 6,861-863, e varianti dell'Originale Ruffino

861 Mentre D.Bosco indefessamente lavorava, gli amanti suoi figli si erano raccolti in certo numero nel 1861(1), per registrare i fatti e le parole più rimarchevoli del loro carissimo Superiore per trasmetterle ai posteri. Negli anni antecedenti più giovani e chierici, specialmente Ruffino e Bonetti, avevano conservato memorie abbastanza prolisse di quanto videro ed udirono, ma ora si volevano esaminare e vagliare i loro scritti(2).Nello stesso tempo si desiderava continuare quell'opera così preziosa ed utile. In una preliminare radunanza D.Ruffino raccolse e mise in carta le loro intenzioni. //

862 /Ruffino V,1/ "Le doti grandi e luminose che risplendono in D.Bosco, i fatti straordinari che avvennero a /di/ lui e tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre i giovanetti /la gioventù/per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di rivolgere /ravvolgere/ in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale(3) e ci fanno presagire giorni più gloriosi(e)per lui e per l'Oratorio. Tutto ciò /Questo/ impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quello che si appartiene a Don Bosco cada in oblio, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinchè risplenda un dì qual luminosa face /quali luminosi fari/ ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù. Questo è lo scopo della /~~Società~~/ Commissione da noi stabilitasi. Essa è composta dai seguenti membri: D.Al/l/àsonatti, D.Rua, D.Savio,D.Turchi, il Cav.Oreglia di S.Stefano /di S.St. Oreglia/ Federico, Ch.Cagliero, Ch.Francesia prof., Ch. Durando professore, Ch.Cerruti prof., Ch.Anfossi prof., Ch.Provera prof., Ch.Bonetti, Ch.Ghivarello, Ch.Ruffino(4). //

V,2 Nella prima seduta si tabilirono tre, perchè fossero // principali raccoglitori /~~Segretari~~/ (dei fatti): cioè i chierici Ghivarello,

Bonetti e Ruffino (5).

Nella seconda seduta tenutasi il 3 marzo, assenti /mancanti/ Cagliero, Anfossi, Durando, si votò pel presidente, vicepresidente e segretario della Commissione.Furono eletti /Fu eletto/ 1º Don Rua, 2º D.Turchi, 3º Ruffino. In questa (seduta) si lessero alcune cose /di/ già scritte, cioè il sogno di D.Bosco del 28 dicembre; tutti convennero sui punti essenziali /nell'essenziale/ e si prese consiglio di cercare schiarimenti, intorno ad alcune cose accidentali. Si sciolse la seduta e si convocò la terza pel 1º aprile. -(Firmato:) Sac.Rua Michele (6).

1º aprile. - La seduta incomincia alle 2 pomerid. presenti 8 mem-
863 bri. Fu letto il verbale della seduta precedente // ed approvato. Si lessero (alcuni paragrafi di) parecchie cose (accadute) alli 3 gennaio e 10 febbraio, cioè la profezia in occasione della recita del Testamento, la guarigione di Rebuffo, le furberie insegnate da D.Bosco. Il tutto fu approvato. La seduta è chiusa (e) viene fissata la quarta pel sabato prossimo dopo la cena.(7)

8 aprile. Aperta la seduta alle 2 e mezzo pom. presenti 13 //
V,3 membri si lesse la prima parte del sogno (3,4,5 aprile) e fu approvata con alcune correzioni ed aggiunte fattevi. Si determinò di raccomandarsi al Teol.Borel per avere notizie di D.Bosco riguardo ai /primordi/ primordi dell'Oratorio.

1º maggio. Incomincia la seduta ad un ora e mezzo con otto membri. D.Turchi, raccoglitore delle antichità, lesse il fatto delle lune(8) e del cane(9) il che fu approvato. Alle due si scioglie(la seduta).

7 maggio. Si apre la seduta ad un ora e mezzo presenti 7 membri. Si lesse metà del sogno delli 2 maggio e fu approvato"(10).

In altre sedute la Commissione continuò ad ascoltar la lettura della seconda metà del sogno delli 2 maggio, correggendo ed approvandon e proseguì ad esaminare la cronca di D.Turchi Giovanni, molto limitata e che abbiamo fatta nostra nei volumi anteriori a questo, con quella di D.Bonetti e di D.Ruffino. Noi possiamo adunque essere certi della verità di quanto ci tramandarono questi testimoni degni per se stessi d'ogni fede. Altri sottentrarono nel corso degli anni, a continuare il loro lavoro con eguale affetto a D.Bosco e alla verità, sicchè senza timore di essere smentiti noi parlando di D.Bosco potremo usare la frase degli storici sacri: Nonne haec scripta sunt in libro semonum dierum...? (11)

Note

Quanto abbiamo copiato dalle MB mostra come D.Lemoyne (eccetto la introduzione e la conclusione) ha copiato in forma letterale, seguita e completa i verbali di Ruffino, facendovi ritocchi soltanto per migliorarne le espressioni. Costatiamo, dunque, una piena fedeltà.

Cosa dire dell'introduzione? Ci sono due dettagli a confermare: l'anno in cui colloca le adunanze (cfr.Nota 1) e l'esistenza delle cronache su anni precedenti (cfr.Nota 2).

(1) Per chiarire l'anno abbiamo due piste:
-la presenza e titoli (sacerdoti o no) dei nominati(cfr.Nota 4)
-i fatti che si raccontano, e sembrano presenti. Concretamente sono questi: 1.Sogno di DBosco del 28 dicembre (fu nel 1860,no 61)
2.Le profezie del Testamento (3 gennaio,10 febbraio):MB 6, 846s
3.Guarigione di Rebuffo (MB 6, 851s)
4.Furberie insegnate da DBosco (6, 852s)

Nelle Cronache e nelle MB tutto è datato agli inizi del 1861
5.Nella seduta dell'8 aprile si parla del sogno del 3,4,5 aprile: Si tratta della passeggiata in Paradiso, in questa data dell'anno 1861
6.Nella seduta del 7 maggio si parla del sogno del 2 maggio: si tratta del sogno della ruota, anche dell'anno 1861.

(2) Certamente le due cronache hanno raccolto ricordi precedenti agli anni 1860, non troppo abbondanti, ma si deve ricordare l'uso fatto da D.Lemoyne delle Memorie dell'Oratorio, vita di Comollo, altri scritti di DBosco (pezzi reali di alcune biografie romanzate), notizie raccolte oralmente da testimoni, ecc.

(3) L'accumulazione di realtà straordinarie riconosciute in DBosco in questo gruppo di 14 salesiani molto diversi, che s'impegnano a farne storia per la posterità, è un segno del "carisma di fondazione" percepito e partecipato dal gruppo. Culmina nella frase:"rivelano in lui qualcosa di sovrannaturale", frase modesta e insieme di forte valutazione della santità: azione di Dio sull'uomo (le virtù) e attraverso l'uomo (i miracoli e un nuovo ministero verso la gioventù "ad illuminare tutto il mondo").

(4) Dei 14 nominati soltanto 3 mancano nel verbale fondazionale della Società Salesiana (18.12.1859).Sono D.Turchi, il Cav. Oreglia e Ruffino. Questo era interno all'oratorio allora da due mesi. Oreglia

fu "convertito" da DBosco negli Esercizi di Lanzo nel luglio di 1860, e se ne andò dell'Oratorio per farsi prete gesuita nel 1869. Turchi era professore da anni nell'Oratorio e frequentava nel 1859 il Seminario di Torino, ma,come annunziò DBosco, non rimase nell' Oratorio. Questo fa un poco di problema sull'anno 1861,perchè non fu ordinato fino il 24.5.1861 e porta il Don nel primo verbale che evidentemente si realizzò prima del 3 marzo, data della 2ª seduta. D.Alasonatti era preta dal 13.6.1835, D.Rua dal 29.7.1860, e D.Savio dal 2.6.1860. Penso que il Don attribuito al Turchi sia per il fatto di essere almeno suddiacono, mancando tres mesi circa all'ordinazione sacerdotale.

Degli altri,chierici, i primi nel diventare sacerdoti furono Francesia (14.5.1862) e Cagliero (14.6.1862), Ruffino nel 63, e gli altri nel 64, eccetto Cerruti nel 66.

Non esiste nessun indizio per stabilire giorno e mese della prima seduta, certamente prima del 3 marzo, data della 2ª. Dagli intervalli tra le altre sembra dover dirsi che si fece nel febbraio di 1861, e probabilmente nella seconda metà.

(5) Tra i "raccoglitori", insieme a Bonetti e Ruffino, si trova il Chierico Carlo Ghivarello, nato a Pino Torinese nel 1835, segretario del Consiglio Superiore fino 1876, data in cui fu nominato Economo Generale, sostituito nel 1880 da D.Sala. Fu dopo direttore a S.Cyr e a Mathi. Confessore ed ingegnere-costruttore,lavorò moltianni a S.Benigno, esperto in meccanica ed in agricoltura.Morí nel 1913.

(6) La firma di D.Rua è autografa nel manoscritto di Ruffino.

(7) Il 1º aprile era lunedì. Per tanto la riunione seguente non fu fatta né nel sabbato seguente (6) né dopo la cena, come può leggersi nel verbale seguente.

(8) Il sogno delle "22 lune" corrisponde al mese di marzo di 1854, e si realizzò nella morte di Secondo Gurgo il 24.12.1855: è il primo allievo che muore nell'Oratorio,con forte impressione per tutti.

(9) Quasi sicuramente si tratta del "Grigio", su cui DBosco scrive nell'ultimo capitolo delle Memorie dell'Oratorio.

(10) Si tratta del "sogno della ruota".

(11) Non constano queste "altre sedute". Nell'archivio Generale c'è un elenco degli altri cronisti,tra cui ricordiamo specialmente D.Barberis e D.Viglietti. Cappello biblico abituale in D.Lemoyne.

UNIVERSITA PONTIFICIA SALESIANA
Facoltá di Teologia

INCONTRO DI GIOVANNI BOSCO CON DON CALOSSO

Studio comparativo tra le Memorie Biografiche, le Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, e le cronache di D. Ruffino e D. Bonetti

Esercitazione per il Seminario
di Spiritualitá, presentata al
pfrof. Juan Canals, S.D.B.
dallo studente Francisco Alegría.

Roma, Aprile 1979

INTRODUZIONE (Observazioni metodologice)

1.Si prende la narrazione del incontro con Don Calosso come viene fatta nelle Memorie Biografiche (I, 175-178)

2. C'é una colonna che fa accenno alle Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, scritte da Don Bosco fra 1873- 1875, ed edite a cura di Don Ceria nel 1946. Questa redazione di Don Bosco é la base di quella di Don Lemoyne, colle stesse parole. Nella colonna se significa col segno:-(=). Oppure: -(NO).

3. Poi c'é la narrazione di Don Ruffino. Com'é molto sintetica, viene sottolineato soltanto quello che é proprio di questa cronaca e che é preso da Don Lemoyne (n. 8. 14. 16. 29-32)

4. Finalmente c'é la colonna con la narrazione presa da Don Bonetti, che é piú ordinata ed estensa che quella di D. Ruffino. Anche qui si sottolineano le cose tipiche che pur non essendo nelle Memorie dell'Oratorio, sono passate alla redazione di D. Lemoyne.

5. Nella disposizione "dattiloscritta" di questo lavoro ho cercato di fare confronti orizzontali dei diversi "brani" nelle quattro redazioni. Quando questo non é materialmente possibile vieni messo il numero rispettivo davanti ai diversi brani.

6. Le sottolineture della colonna delle Memorie Biografiche significano l'apporto personale di Don Lemoyne, al di fuori delle fonti che qui avviciniamo. Si vede subito come non ci sono altre fonti ne elaborazioni degne di considerazione.

7. Questo fatto del nostro lavoro si trova nella cronica di D. Ruffino Quaderno II pag. 123-125. E nella crónica di D. Bonetti I Annali pag. 54-57.

MEMORIE BIOGRAFICHE	M.ORAT.	D. RUFFINO	D. BONETTI
Alcune settimane dopo la prima Comunione di Giovanni, una solenne missione ebbe luogo nel paese di Buttigliera, limitrofo alla borgata di Morialdo. La rinomamza dei predicatori traeva genti di tutte le parti, e Giovanni vi andava con molti altri della sua borgata. Fatta un'istruzione e una meditazione al mattino prima di giorno e in sulla sera, lasciavansi liberi gli uditori di recarsi a case loro.	-In quel anno (1826) -(=) -(=) -(=)	-Io aveva allora 13 anni, e dandosi la missione a Castelnuovo, -mi ci era portato.	-Io aveva circa dieci anni -quando si diede la Missione a Buttigliera. -Io andava sempre mattina e sera a sentire le prediche.
Una di quelle sere di aprile Giovanni ritornava a casa in mezzo alla moltitudine. Fra quella eravi un certo Don Giuseppe Calosso di Chieri, uomo assai pio, il quale, sebbene curvo per gli anni, faceva quel lungo tratto di via di circa 4 quilometri, per recarsi ad ascoltare i missionari. Egli era dottore in teologia, già prevosto di Bruino, ed allora erasi ritirato a fare da cappellano a Morialdo.	-(=) -(=)	-Nel ritorno della chiesa -trovai il Sig. D. Calosso, cappellano di Morialdo,	-Un giorno io me ne ritornava a casa, e mi trovava pure con una schiera di gente, -(6)fra cui eravi il cappellano di Murialdo, un certo D. Calosso, già vecchio.
Il vedere un fanciullo di picco la statura, col capo scoperto, coi capelli irti e inanellati, camminare in gran silenzio in mezzo agli altri, trasse il suo sguardo sopra Giovanni. Si conoscea chiaramente che quel contegno era volontario e non naturale, e che in altri momenti non vi sarebbe stato albero per quanto alto, del quale l'arditello non tentasse raggiungere la cima, ne fosso per quanto profondo, nel quale non fosse pronto a gettarsi dentro.	-(=) -(No)	-il quale veduto mi un ragasson qual era io, che aveva sempre la testa nuda coi capelli irti, - e non v'era fossa in cui non mi vi mettessi dentro,	-Veduto un ragazzone come io era, capo scoperto, capelli irti che pereva il folletto,
Il prete lo chiamó a sé e prese così a parlargli: -Figlio mio, di che borgata sei? -Sono dei Becchi! -Donde vieni? Sei forse andato anche tu alla missione? -Si, signore, sono andato alla predica dei missionari.	-(=) -(=) -(=) -(=)	-mi chiamó a se e dissemi: -Di qual paese sei? -Sono dei Becchi -Donde vieni? -Dalla predica.	-quel buon sacerdote mi si avvicinó e mi domandó: -Dove sei andato? -Sono andato alla predica ed ora ritorno in casa.

MEMORIE BIOGRAFICHE	M.ORAT.	D. RUFFINO	D. BONETTI
4 -Che cosa avrai tu mai potuto capire? Forse tua mamma ti avvebbe fatto qualche predica piu opportuna, non é vero?	-(=)	-Oh dalla predica, e hai inteso molto?	-Ma ne avrai mangiato poco.
5 -E vero; mia madre mi fa sovente delle buone prediche, ma vado anche assai volentieri ad ascoltare quelle dei missionari e mi sembra di averle capite.	-(=)		16-Ho capito tutto.
6 -Ne hai inteso proprio molto? -Ho inteso tutto!	-(NO)	-Ho inteso tutto	17-Oh é impossibile! Vedi se tu ti senti di dirmi quattro parole della predica di questa mattina ti do 4 sdi:eccoli qui,e mi li mostró.
7 -Su! se tu sai dirmi quattro parole delle prediche di quest' oggi, io ti do quattro soldi. Eccoli qui! -E glieli mostró.	-(=)	-Ah se sei buono a dirmi tre parole ti daró 3 soldi. Avanti!	
8 -Mi dica soltanto se desidera che io le parli della prima o della seconda predica!	-(=)	-Di quale vuole che gli dica della prima o della seconda?	-Ebbene mi dica qual predica vuole che io li reciti se la 1ª o la 2ª di questa mane
9 -Come piú ti piace, purché tu mi dica quattro parole.	-(=)	29-Dimmi della 2ª	
0 Ti ricordi di che cosa si trattó nella prima predica?	-(=)		19-Di quello che vuoi purché mi dica quat-
1 -Nella prima predica si parló della necessitá di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione.	-(=)		18 tro parole. -Sí,glie ne diró anche di piú ma mi dica soltanto se devo cominciare dalla prima o dalla seconda.
2 -E che cosa fu detto in quella predica? -soggiunse il venerando vecchio alquanto meravigliato.	-(=)		29 -Eh! Lá, dimmi qualche cosa della seconda di quella del giudizio.
3 -Vuole che le reciti la prima parte, la seconda, ovvero la terza?	-(NO)		23-Vuole, ripresi io, che le reciti la la parte della predica la 2ª o la 3ª?
4 -Quel che tu vuoi!	-(NO)		24-Quel che tu vuoi,ti ripeto, purché me ne dica quattro parole, io ne son contento e ti do i quattro soldi.
5 -Me ne ricordo assai bene, e se vuole gliela recito tutta.-	-(=)		
6 E senz' altro attendere, cominció ad esporre l'esordio, poi i tre punti, cioé che colui il quale differisce la sua conversione, corre gram pericolo che gli manchi il tempo, la grazia o la volontá.	-(=)		
7 Il buon prete lasciólo continuare per oltre mezz' ora.	-(=)		
8 Tutta la gente si era fatta intorno al prete per udire, mentre si continuava la strada.	-(=)		
9 -Ora dimmi della seconda predica.	-(NO)	-Dimmi della seconda	
0 -Tutta o in parte?	-(NO)	-Tutta o in parte?	
1 -Due parole solo.	-(NO)	-Tre parole solamente.	

MEMORIE BIOGRAFICHE	M.OR.	D. RUFFINO	D. BONETTI
2 -Se ne vuole qualche brano glielo diró subito. Ecco: mi fece molto colpo quel tratto, quando il predicatore descrisse l'incontro dell'anima del dannato col suo corpo al suono dell'angelica tromba, quando staranno per unirsi ed andare al giudizio, l'orrore che proverá l'anima nel congiungersi a quel corpo cosí schifoso e sí brutto che le fu strumento d'iniquitá.-	-(No)	-Se ora vuole qualche brano glielo esporró subito: Ecco: mi fece molto colpo l'incontro che espose dell'anima col corpo quando stanno per unirsi e andare al giudizio, l'orrore che sentirá l'anima ad unirsi a quel corpo cosí schifoso e brutto	-Eh, veda, presi a dire; quello che molto mi ha commosso si é l'incontro doloroso che farà l'anima col corpo quando questo al suono dell'angelica tromba dovrá risuscitare e comparire nella gran valle, e la grande ripugnanza che ella proverá nel dovere nuovamente entrare nel suo corpo che li fu compagno d'iniquitá. E mi son messo lí e gli recitai tutto il lungo dialogo dell'anima col corpo come l'aveva fatto il predicatore. E parlai per lo meno 10 minuti senza interruzione.
3 E recitó tutto un lungo dialogo dell'anima col corpo come lo aveva esposto il predicatore, continuando cosí a discorrere ancora per dieci minuti.	-(NO)	-Cosí dicendo io seguitai per dieci minuti;	
4 Dipoi quel buon sacerdote, sempre piu stupito e colle lacrime agli occhi per la commozione, si fece ad interrogarlo:	-(No)	-D. Calosso mi guardava (28) e tutta la gente si era fatta intorno a me.	(34) -Tutti mi stavano attenti e mi guardavano con istupore, e vidi che a quel buon sacerdote cadevano dagli occhi le lacrime, tanto ne era commoso. Allora ei mi dimandó:
5 -Come é il tuo nome? I tuoi parenti? Hai fatte molte scuole?	-(=)		(35) -Hai ancora tuo padre?
6 -Il mio nome é Giovanni Bosco mio padre morí quando io era ancor bambino. Mia madre é vedova con cinque creature da mantenere. Ho imparato a leggere e un poco a scrivere.	-(=)		(36) -No, non l'ho piú; ho solamente piú mia madre
7 -Hai studiato il Donato o la grammatica?	-(=)		
8 -Non so che cosa siamo.	-(=)		
9 -Ameresti di studiare?	-(=)		
0 -Assai, assai.	-(=)		
1 -Che cosa t'impedisce?	-(=)		
2 -Mio fratello Antonio.	-(=)		
3 -Perché Antonio non vuole lasciarti studiare?	-(=)		
4 -Dice che a studiare si perde il tempo e vuole che io lavori alla campagna. Ma se io potessi andare a scuola, sí che studierei e non perderei tempo.	-(=)		
5 -Per qual motivo desideresti di studiare?	-(=)		
6 -Per abbracciare lo stato ecclesiastico.	-(=)		
7 -E per qual motivo vorresti abbracciare questo stato?	-(=)		
8 -Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perché niuno ha cura di loro.	-(=)		

MEMORIE BIOGRAFICHE	M.ORAT.	D. RUFFINO	D. BONETTI
9 -Questo schietto e risoluto parlare del fanciullo fece grande impressione sovra di quel santo sacerdote, che, mentre Giovanni parlava, non gli tolse mai di dosso lo sguardo.	-(=)		
0 -Venuti intanto ad un punto di strada, dove era mestieri separarsi, lo lasció con queste parole:	-(=)	-Mi disse poi infine: -Di un po a tua madre che passi qui un momento a parlarmi.	
1 -Sai tu servire la santa Messa?	-(NO)		-Sai tu a servir Messa?
2 -Sí, un poco.			-Si, un poco.
3 -Vieni domani a trovarmi in casa mia. Ho qualche cosa a dirti. E cosí lo lasció.	-Sta di buon animo; io penseró a te e al tuo studio. Domenica vieni con tua madre a vedermi e conchiuderemo tutto.		-Ebbene, domani mattina vienimila a servire e intanto ti diró quel che desidero di dirti.

CONCLUSIONE

Questo fatto dell'infanzia di Don Bosco ha come unica fonte il proprio Don Bosco nei diversi racconti che ha fatto di esso verbalmente nei primi anni del Oratorio, e poi la cronaca scritta nelle "Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales" verso il 1875.

D. Lemoyne prende come base nella redazione del cap, XX del volume I delle Memorie Biografiche la stessa redazione di D. Bosco colle sue stesse parole. Ma non vuole lasciar perdere nulla di quello che nelle cronache di D. Ruffino e D. Bonetti é diverso del racconto di D. Bosco, sopratutto il riassunto della seconda predica, omesso nelle M.O.

Se avverte che Don Lemoyne non abbia fatto un'altra indagine che quel piccolo accenno su Don Calosso, il curriculum di studi e di lavoro sacerdotale prima di arrivare a Murialdo (n. 6)

In tutte le descrizioni dei fatti é fedelissimo alle fonti; soltanto si fa un piccolo accenno redazionale per mettere assieme due particolari che sembrano contrarii nel descrivere l'atteggiamento di Giovanni nel ritorno della missione: M. O. aferma che Giovanni "camminava in gran silenzio". E Don Ruffino, invece, che "non v'era fossa in

cui non vi metessi dentro". Don Lemoyne adopera il modo condizionale per supporre un'atteggiamento vivace abituale in Giovanni d'accordo con tutte le descrizioni dell'infanzia: camminare sulla corda, salire su gli alberi, essere pratichissimo delle nidiate... ecc...

La difficoltá piú grande é quella della data (n. 1) Aveva D. Bosco 10 anni, oppure 13? L'incontro fu in aprile 1826, oppure in novembre 1829?

Ci sono diverse raggioni per fondare la data delle Memorie Biografiche:

1. La data di D. Bosco nelle Memorie dell'Oratorio
2. Conferma la cronica di D. Bonetti.
3. La documentazione di Don Ceria nell'edizione delle Memorie dell' Oratorio, in nota alla pag. 33, nº 54: Leone XII, che nel 1825 aveva pubblicato il giubileo in Roma, lo estese poi nel 1826 al mondo. Nell'archidiocesi torinese, da cui il castelnovese dipendeva, essa no stati disposti dall'Arcivescovo Chiaverotti i sei mesi dal 12 marzo al 12 settembre per l'acquisto dell'indulgenza La missione di Buttigliera aveva per iscopo di prepararvi i fedeli.
4. La sorpresa di Don Calosso nel fatto di vedere un ragazzo di 10 anni assistere alle prediche é piú comprensibile che si fosse un giovanotto di 13 anni.

Ma indagini minuziose fatte da F. DESRAMAUT ("Les Memoires I") e J. KLEIN - E. VALENTINI ("Una rettificazione cronologica delle Memorie di San Giovanni Bosco") appoggiano l'opinione sullo spostamento di questo incontro da aprile 1826 a novembre 1829.

1. Stella usa le espresioni "con una fondata probabilitá", "gli argomenti non sono del tutto perentori" per fissare la data del arrivo di Don Calosso a Murialdo.
2. Elezione di Pio VIII nel 31 marzo 1829, che concede un nuovo Giubileo.
3. Conosciute le difficoltá del fratello Antonio, sarebbe piú facile supporre che in novembre c'é meno lavoro in campagna che in aprile.

(Cfr. STELLA P., D. Bosco nella storia della religiositá cattólica, LAS Roma 1979^2, p. 36-40).

Roma, 1 aprile 1979

Capita G.

18

RUFFINO I,28-30	LEMOYNE MB II 70-75
(1)	
rigine dell'Oratorio 'anno D.Bosco trovavasi al onvitto di S.Francesco il giorno ella festa dell'Immacolata Conce ione	Era l'8 dicembre del 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione dell'Augusta Madre di Dio.
(2)	
estivasi per celebrare la S.Messa n questo mentre un giovane sui ' a 16 anni stava presso ~~lá~~ nella acrestia aspettando per sentire a S.Messa	D.Bosco, all'ora stabilita,nella sagrestia di S.Francesco d'Assisi stava in procinto di vestirsi dei sacri paramenti per celebrare la S.Messa. /../ In mezzo alla sagrestia,volgendosi da una parte e dall'altra,stava un giovane dai 14 ai 15 anni, /.../
(3)-	
sacrestano gli addimandò se vo- esse servire la Messa Egli rispose: on so; il sacrestano prese allora na canna e gliene fece (?) sul capo gridandolo perchè se ne stesse là Bosco ciò veduto: Perchè fai così li disse o conosce ella -Si lo conosco Egli mio amico; ~~É~~ egli lo conosceva da uel momento che lo aveva veduto.	/../ Quand'ecco il sagrestano certo Giuseppe Comotti /../ gli disse: -/../ va a servire Messa a quel prete.Il giovanetto/../ rispose:- Non so:non son capace. /.../ egli in men che non si dice dà di piglio allo spolverino e giù colpi sulle spalle del poveretto,mentre questi cercava di fuggire. -Che fate? gridò D.Bosco/../ -A lei che ne importa? -M'importa assai: è un mio caro amico! /.../tutti i perseguitati sono i miei pi più cari amici /../
(4)	
en qui disse allora il sacrestano Bosco ti vuol parlare; ~~églí~~ il gio- ne si appropò (?) Bosco gli domandò se avesse già udi la messa. no,rispose Ebbene,va,sentila con dèvozione, po messa ritornerai;che ho una com ssione a farti.	Andate a chiamarlo/.../ lo condusse vicino a D.Bosco. Il poverino si approssimò tutto tremante e in lagrime per le bussè ricevute. - Hai già udita la Messa? gli domandò il sacerdote con tutta amorevolezza. - No,rispose. - Vieni adunque ad ascoltarla;dopo avrò da parlarti di un affare che ti farà piacere.

) LEMOYNE precisa l'anno esatto (il giorno e il mese sono evidenti!)
) Precisa anche il luogo esatto: la sagrestia.
Abbassa l'età apparente del giovane.
)LEMOYNE ci dà il nome del sagrestano (Cf MO 12°,riga 15); drammatizza la
cena delle percosse; chiarisce meglio in che senso fosse già amico di DB

19

(5)

ni~~t~~asce la messa, ed il ovane si presenta in sa stia da D.Bosco che gli nanda come ti chiami~~?~~ N.	Celebrata la S.Messa e fattone il dovuto ringraziamento, D.Bosco fece a sè venire e condusse il suo candidato in un coretto della Chiesa, ove sedette con faccia allegra /../ prese ad interrogarlo così:
leggere?	- Mio buon amico, come ti chiami?
No	- Mi chiamo Bartolomeo Garelli.
sai scrivere?	- Di qual paese sei? - Sono di Asti.
no	- Che mestiere fai? - Il muratore.
sai cantare?	- Vive ancora tuo padre? - No, mio padre è morto.
no	- E tua madre? - Mia madre è anche morta.
sai zuffolare?	- Quanti anni hai? - Ne ho sedici.
giovane si mise a ri- re.	- Sai tu leggere e scrivere? - Non so niente.
	- Sai cantare? - Il giovanetto, asciugandosi gli occhi fissò D.Bosco in viso quasi meravigliato e rispose: - No.
	- Sai zufolare? - Il giovanetto si mise a ridere, ed era ciò che D.Bosco voleva perchè indizio di guadagnata confidenza.

(6)

(?) dimmi	E continuò: - Dimmi: Sei stato già ammesso alla prima comunione?
i già ammesso alla munione?	- Non ancora.
no	- Ti sei già confessato?
ebbene quest'oggi alla tal ora	- Sì, ma quando ero piccolo.
trovati qui	/../
Io ti istruirò	- Se ti facessi io stesso un catechismo a parte, verresti ad ascoltarmi?
Così si fece	- Ci verrei di buon grado.
	- Verresti volentieri anche in questa cameretta?
	- Sì, sì, purchè non mi diano delle bastonate.
	/../ Quando vuoi dunque che cominciamo il nostro catechismo?
	- Quando a lei piace.
	- Stasera forse? - Sì.
	- Vuoi anche adesso?
	- Sì anche adesso e con molto piacere.

) LEMOYNE colloca la scena in un "coretto" (più avanti dirà "cameretta") mentre RUFFINO la colloca nella "sacristia".

) LEMOYNE amplia notevolmente il dialogo, introducendo anche alcune domande e risposte che non si trovano neppure nelle MO.

Importante: riporta la domanda sullo "zufolare" che nelle MO non compare.

~~xxx~~ Lemoyne prese il nome dalle MO, Ceria lo dice vivente

20

(7)

la sera venne a prendere la sua
zione ma prima di incominciare
cero tutti e due una preghiera
Maria Immacolata affinchè dispo
sse quel giovane a ben//
prendere le cose necessarie e
sponesse tutti gli altri che ne
essero bisogno ~~a~~ a venire
co lui ad impararle.

D.Bosco allora si pose in ginocchio e prima di incominciare il catechismo, recitò un'Ave Maria, perchè la Madonna gli desse la grazia di poter salvare quell'anima. Quell'Ave fervorosa e la retta intenzione fu feconda di grandi cose!
D.Bosco poi si alzò e fece il segno di santa croce/../;ma il suo allievo nol faceva,perchè ne ignorava il modo e le parole/../

---

(8)

breve al Convitto si trovò trop
ristretto Venne al Rifugio nel dì
ll'Immacolata Concezione,tramutò
un altro luogo nel dì dell'Immac.
ncez. In quel dì anni dopo si forò
il disegno di fabbricare la nuova
iesa ora esistente.In quel dì anni
po si fecero i progetti di varie
tterie etc.

Questa è la vera origine degli Oratorii festivi.D.Bosco ne fu l'iniziatore e Garelli la pietra fondamentale /../

---

(9)

R U F F I NO V,63

prete del Convitto (D.Cavallero
Carmagnola) in conversazione di
l'incominciamento dell'oratorio
S.Francesco d'Assisi in questo mo
: ~~A~~ D.Cafasso un dì chiese un
ovane che gli servisse la Messa.
el giovane rispose di non sapere.
Cafasso lo fa ritornare dopo per
segnargli. A questo se ne aggiunse
altro.Ma D.Cafasso non potendo
cuparsi di questo ne affidò la
ra a D.Bosco, il quale aumentò
numero dei suoi scolari.

LEMOYNE MB II p.75

Nella settimana susseguente D.Cafasso pure ebbe ad invitare un giovanetto a servirgli la Messa; ma quegli non sapeva, e però D.Cafasso lo pregò a ritornare, che gli avrebbe insegnato. A questo per lo stesso motivo se ne aggiunse un secondo. Ma D.Cafasso non potendosene occupare, ne affidò la cura a D.Bosco, il quale così aumentava il numero dei suoi scolari.

) 7.1.LEMOYNE ~~s~~ anticipa al mattino la lezione (seguendo MO !); fa recitare al solo D.Bosco la preghiera e precisa che si tratta di un'Ave.
7.2. Mi pare incongruente affermare che un giovane di 16 anni che va "quasi sempre" alla Messa domenicale (come LEMOYNE fa dire al GARELLI) non sappia fare il segno di croce! Eppure anche qui LEMOYNE riporta MO.
) e (9) Su questi due brani redazionali mi soffermo nel bilancio conclusivo.

B=I L A N C I O C O N C L U S I V O

Farò prima il confronto LEMOYNE + RUFFINO, poi accosterò un problema circa la cornologia della Cronaca di RUFFINO.

IL CONFRONTO LEMOYNE - RUFFINO

I. Dal punto di vista strutturale.

Sia RUFFINO che LEMOYNE (che DB nelle Memorie dell'Oratorio...Seconda decade, 12°) strutturano la narrazione in tre parti:

1) Le coordinate spazio-temporali: tempo, luogo, circostanza (1) e (2).
2) L'azione: Prima scena: il giovane e il sagrestano (3).
   Seconda " : DB, il sagrestano e il giovane (4).
   Terza " : DB e il giovane dopo la Messa; il dialogo (5) e la proposta del catechismo (6).
   Quarta " : DB e il giovane; la preghiera alla Madonna e la prima lezione di catechismo (7).
3) Il commento redazionale: inizio dell'Oratorio nel giorno della Immacolata (8).

Ho riportato poi il (9) che riguarda lo stesso argomento.

II. Dal punto di vista del contenuto.

LEMOYNE è sostanzialmente fedele al RUFFINO. Anzi, tiene in gran conto la sua Cronaca circa quella domanda-chiave ("Sai zufolare?") e circa quelle voci che attribuivano a D.CAFASSO e non a DB l'origine dell'Oratorio. Qui LEMOYNE riporta quasi alla lettera il brano che RUFFINO AVeva registrato non di seguito all'episodio del GARELLI ma in un altro quaderno, il V°. Mentre RUFFINO si limitava a riportare la voce sentita in conversazione e il nome del prete, si vede che LEMOYNE ha voluto controllarla criticamente e giunge alla conclusione: il fatto è storico, ma avvenne "nella settimana susseguente"; dunque a DB va riconosciuta "la vera origine degli Oratorii festivi". Posso presumere che LEMOYNE avesse prove oggettive per attestarlo (anche senza nascondere che già prima di quell'8.12.1841, D.Cafasso e alcuni preti convittori facevano catechismo ai ragazzi: Cf MB II 69 e STELLA I 95).

III. Dal punto di vista letterario.

I brani risentono, naturalmente, del momento in cui furono redatti (oltre che della personalità degli Autori):

1) RUFFINO viene a conoscenza che alcuni avvenimenti importanti sono capitati tutti nello stesso giorno dell'Immacolata; molto probabilmente ne ha sentito parlare da DB stesso (è quanto si potrebbe dedurre dalla pag.39 del I° Quaderno della sua Cronaca: "Origine dell'Oratorio: Cose tutte raccontate da DB stesso") oppure da qualche salesiano più "vecchio" di lui (RUFFINO entrò definitivamente all'Oratorio il 16.10.1859). Come uno dei tre "principali racco

22

glitori" che la Commissione Storica elesse nella sua "prima seduta" (Cf MB VI 862 e RUFFINO V 2) egli li registra perchè non se ne perda la memoria. In questa stesura provvisoria egli si limita a ripoartare le cose essenziali, con quel poco di inquadratura redazionale, senza preoccuparsi degli spazi vuoti (che avrebbero potuto essere riempiti in un secondo momento) e ponendo solo riferimenti generici o sottintesi là dove la discrezione forse consigliava di mantenere, per allora, l'anonimato (es. l'N.N.).

2) DON BOSCO scrive le MO a molti anni di distanza dai fatti (attorno al 1873-75) perciò rivede sotto una luce più completa e più commossa quel piccolo "lepido incidente" dell'8.12.1841. C'è una visione retrospettiva e un bilancio che, necessariamente, in RUFFINO non può esserci!

3) LEMOYNE (che fin dal 1864 ha iniziato a raccogliere anch'egli materiale utile... Cf MB I Prefazione) finisce di scrivere il II volume delle MB nel gennaio-febbraio 1901.
Ha a disposizione vari scritti autografi di DB e diverse crónache di salesiani (Cf MB II Prefazione). E' consapevole di star scrivendo una storia, perciò mette a confronto le varie fonti, verifica la loro attendibilità e, senza eliminarne forzatamente alcuna, le armonizza tra loro. Il piano redazionale è suo, però è rispettoso dell'oggettività dei fatti narrati e delle testimonianze riportate.
Lo stile letterario risulta, anche per questo, un po' ridondante (ci sono ripetizioni e qualche incongruenza...).
In primo piano giganteggia DB, IL protagonista! Di fronte a lui COMOTTI appare ancora più sgraziato e violento e GARELLI ancora più impacciato e più "piccolo" di qualto per la sua età e in quelle circostanze potè realmente essere stato!
A parziale scusante del LEMOYNE si può addurre il fatto che DB stesso nelle Memorie dell'Oratorio aveva iniziato questa drammatizzazione ...Comunque è un fatto che RUFFINO (più coerentemente, a me pare) fa giocare al giovane un ruolo più attivo nel rapporto con DB ("si presenta in sacristia da D.Bosco"...,"venne a prendere la sua lezione"...,"fecero tutti e due una preghiera"..) mentre LEMOYNE sottolinea maggiormente l'iniziativa di DB e per contrasto la passività di GARELLI: dallo atteggiamento del prete e dalle parole che LEMOYNE gli mette in bocca si direbbe che DB ha di fronte a sè non un giovane di 16 anni, ma un fanciullo timoroso ("D.Bosco fece a sè venire e condusse il suo candidato"..., "assicurandolo che non avesse più timore di percosse"...,"sta tranquillo che nessuno ti maltratterà più"...) facile alle lacrime ("asciugandosi gli occhi") e talmente tonto da "ignorare il modo e le maniere" del segno della croce nonostante frequenti "quasi sempre" la Messa domenicale (Cf MB II 74) !
L'interpretazione mariologica dell'avvenimento è presente in posizione di rilievo già in RUFFINO, ma in LEMOYNE acquista ancora maggiore enfasi (Cf MB II, cap.VII, specialmente p.70).
Anche qui LEMOYNE sorpassa pure MO.

23

ALCUNI PROBLEMI DI METODOLOGIA: COME USARE I QUADERNI DI D.RUFFINO?

nto di
rtenza

Mi sono chiesto: in quale data RUFFINO può aver scritto sul Quaderno nº I il fatto di Bartolomeo Garelli?
Esso non è preceduto da nessuna data (un tenue indizio è dato dal riferimento alla "nuova chiesa ora esistente": si tratta della chiesa di S.Francesco di Sales, terminata nel 1852. La chiesa di M.Ausiliatrice fu iniziata nell'aprile del 1864, con la posa della prima pietra e il 23 settembre 1866 si poneva l'ultimo mattone alla cupola: RUFFINO era morto il 16.7.1865. Cf MB 4,429 e 8,468).
RUFFINO registra l'episodio di Garelli di seguito a un breve discorso che DB tenne ai chierici il 3 dicembre, e lo fa seguire da una proibizione (di toccarsi la mano) datata il 4 dicembre: dalle pagine precedenti si ricava che siamo nel 1860. Anche LEMOYNE MB VI 791 e 793 ce lo conferma esplicitamente.

ne sorgono
problemi

Ma è precisamente questo confronto con MB VI che complica le cose. Infatti LEMOYNE, raccontando giorno dopo giorno gli avvenimenti di novembre-dicembre 1860 riporta interi brani di RUFFINO contenuti non nel Iº quaderno, ma nel IVº e aventi una diversa datazione, oppure addirittura assenti dai quaderni di RUFFINO che noi abbiamo tra mano.(1)

Così mi sono sorte queste domande:

1) D.RUFFINO registra solo ciò di cui lui è testimone oculare o auricolare, oppure anche ciò che ha sentito da altri?
2) ~~Scrive ordinatamente,~~ oppure dispone di più quaderni allo stesso tempo e su questi appunta così come gli capita...?
3) Ipotesi: non potrebbe darsi che egli, interrompendo l'ordine cronologico della fine del 1860 abbia riservato le ultime pagine del Iº Quaderno per raccogliere materiale di diversi anni su uno stesso argomento?(Origine dell'Oratorio, appunto è il titolo che compare)
4) Ma allora: chi ha numerato i quaderni di RUFFINO? Con quale criterio? Chi ha scritto su questi quaderni le date corrispondenti agli avvenimenti narrati? Possibile che RUFFINO si sia sbagliato a proposito di avvenimenti a lui così vicini?
5) Forse LEMOYNE disponeva di altri quaderni di RUFFINO che non sono stati trascritti da CANALS e dei quali non esiste indice?

---

1) Es. visita del Vesc. di Mondovì: il 28 dicembre, per LEMOYNE (MB VI 802), il 28 novembre per RUFFINO (IV 1). La strenna di DB a Ruffino : il 29.dicembre (MB VI 803) o il 29 novembre? (RUFFINO IV 2). Il sogno in cui DB è con AFASSO-PELLICO-CAYS: anzitutto notiamo che RUFFINO IV 7 ha delle cancellature che rivelano la sua incertezza circa le notti precise in cui DB lo ebbe; e poi DB lo raccontò il 29 dicembre (ivi 2) oppure "nell'ultima sera dell'anno 1860" (MB VI 817)? Mi pare che sia più coerente LEMOYNE (che cita anche BONETTI) 21-6
Però, dove ha preso LEMOYNE la riflessione ch'egli dice essere stata scritta da D.RUFFINO nella sua Cronaca "sotto la data del 30 gennaio 1861" (ivi 822) della quale non si trova traccia nei quaderni di Ruffino a nostra disposizione, nè riferimento alcuno nel contesto del sogno in questione??

1. LA "RISSURREZIONE" DI CARLO

Bibliografia

Questo fatto occupa nelle MB tre pagine (MB 3,495-498), cui seguono altre cinque a commento o conferma (ibidem,498-503).

L'argomento è stato ampiamente riveduto con abbondante documentazione da STELLA P., Don Bosco...1(Zürich 1868) 257-291.

Il fatto si trova nella Cronaca di Ruffino (I,34). E' una narrazione molto schematica tra notizie disperse precedenti agli anni della cronaca, ossia gli anni 1859-65.(1)

Una narrazione discretamente lunga si trova nel quaderno 9 di Bonetti (nelle due facciate del foglio 6)(2).

Queste due relazioni non sono accennate nel lungo studio di Don Stella, mentre lì si copia un accenno non esplicito (ma dal contesto si può supporre che sia sullo stesso fatto) di Bonetti: Annali II, 41s (3). → aggiunti nella 2ª ed. 1979

Copieremo il testo delle MB, molto vicino, ci pare, a quello di Bonetti, Quaderno 9: questo verrà indicato sottolineando le parole coincidenti, collocando tra /.../ le aggiunte o piccole varianti di Bonetti, o scrivendo in colonna parallela i paragrafi notevolmente diversi. Dopo questo testo doppio, copieremo il brevissimo di Don Ruffino.

Il testo delle MB (3, 495-498) e di Bonetti (Quaderno 9,foglio 6)

495 "Ma ciò che accadde di più straordinario nel 1849 è quanto siamo per raccontare.

Un giovanetto sui quindici anni, Chiamato Carlo, che era solito a frequentare l'Oratorio di S.Francesco di Sales/em:di D.Bosco/cadde nel 1849 gravemente ammalato,e in poco tempo trovossi agli estremi di sua vita. Abitava in una trattoria ed era figlio dell'albergatore. Vistolo in pericolo, il medico consigliò i genitori ad invitarlo a confessarsi, e questi dolentissimi chiesero al figlio quale sacerdote volesse che gli fosse chiamato. Egli mostrò gran desiderio che si andasse a chiamare il suo confessore ordinario,che era D.Bosco.

Si mandò subito per lui, ma con grande rincrescimento si ebbe per risposta che era fuori di
496 Torino. Il giovane manifestava un grande // accoramento,e si chiese del vice parroco che tosto venne.Un giorno e mezzo dopo egli moriva domandando spesso di parlare con D.Bosco.

I suoi vedendo il grave pericolo mandarono a chiamar D.Bosco il quale non trovandosi a casa non potè andar subito ed il giovane morì senza potersi confessare.

Appena D.Bosco fu di ritorno /em: Venuto a casa D.Bosco/,tosto gli fu detto che erano stati più volte a cercarlo per quel giovane Carlo, da lui ben conosciuto, chè trovavasi in pericolo di morte e aveva chiesto di lui con vive istanze. Egli affrettossi a far quella visita,caso mai, egli diceva, fosse ancora in tempo./Em: Esso partive subito alla casa del moribondo ossia del morto/. Colà giunto,incontrò pel primo un cameriere a cui /em: e/ tosto /ad: gli/ domandò /em: domanda/ notizie dell'infermo /em: giovane.

-Troppo tardi è venuto,gli rispose: è morto da una mezza giornata!

Allora D.Bosco esclamò sorridendo: -Ohibò! Esso dorme, e voi credete che sia morto!

Il servo lo guardò stupito e con aria ironica. Ma D.Bosco quasi scherzando,replicò: -Volete giuocare una pinta che non è morto?

In quel mentre gli altri di casa, che erano sopraggiunti a queste sue parole,scoppiarono in dirotto pianto, asserendo che pur troppo Carlo non era più. D.Bosco allora:-Debbo crederlo? Permettete che io vada a vederlo. -E fu subito condotto nella camera mortuaria dove erano la madre e la zia che pregavano vicino all'estinto.Il cadavere,rivestito per la sepoltura, era avvolto e cucito,come allora sollevasi, dentro ad un logoro lenzuolo,e coperto di un velo; vicino al letto una lucerna accesa.

ma questi dolente gli rispose che era morto.

Allora D.Bosco disse ridendo: Ohibò! esso dorme e voi credete che sia morto.

A queste parole gli altri di casa scoppiarono in dirotto pianto dicendo che purtroppo non era più.D.Bosco quasi scherzando rispose: Giocherei una pinta che non è morto (era figlio di un albergatore).Lasciate che io vada.

Entra solo nella camera del giovanetto ed avvicinatosi lo chiama //vs. Era già avvolto e cucito,come si suole,dentro un logoro lenzuolo col lume vicino

D.Bosco gli si avvicinò e pensava: "Chi sa se avrà fatta bene la sua ultima confessione! chi sa qual destino avrà incontrata l'anima sua!". E rivoltosi a chi lo aveva introdotto,gli disse: -Ritiratevi; lasciatemi solo! -Fatta quindi una breve,ma fervorosa preghiera, benedisse, e chiamò due volte il giovane in tono imperativo: -Carlo, Carlo, álzati!

A quella voce il morto cominciò
497 a muoversi.Don // Bosco nascose
subito il lume e con forte strap
po d'ambo le mani scucì il len-
zuolo, perchè il giovane restas-
se libero e gli scoperse il vol-
to. Quegli, quasi si svegliasse
da profondo sonno, apre gli oc-
chi, li volge attorno, si alza
alquanto e dice: -Oh! Come mai
mi trovo così? - Quindi si volta,
fissa lo sguardo su D.Bosco,e ap
pena lo riconobbe, esclamò

Dopo averlo chiamato, D.Bosco
s'accorge che comincia a muover
si. Perciò nasconde subito il
lume. Quindi con forte tratto
d'ambe le manixx scuce il len-
zuolo perchè restasse libero.
Intanto il giovane quasi si sve
gliasse da profondo sonno,apre
gli occhi e vede D.Bosco

Appena lo conobbe esclama:
-Oh! D.Bosco Oh! se sapesse! L'ho sospirato tanto! Io cercava ap-
punto di Lei...Ho molto bisogno di Lei. E' Dio che l'ha mandato...
Ha fatto tanto bene venire a svegliarmi!

E D.Bosco gli rispondeva: -Dì pure tutto quello che vuoi/em:dis
se D.Bosco/; sono qui per te.

E il giovanetto /em: il giovane/ proseguì:-Oh! D.Bosco; io dove-
va essere in lugo di perdizione. L'ultima volta che mi sono confes-
dato,non osai palesare un peccato commesso da qualche settimana...
E' stato un compagno cattivo co' suoi discorsi...Ho fatto un sogno
che mi ha grandemente spaventato. Sognai di essere sull'orlo di un'
/em:molto/ immensa fornace e /em: sognava/ di fuggire da
molti demoni che mi perseguitavano e volevano prendermi: e già sta-
vano per avventarmisi addosso e precipitarmi/nell'inferno/in quel
fuoco, quando una signora si frappone tra me e quelle brutte bestie,
dicendo: Aspettate; non è ancor giudicato! Dopo alcun tempo d'ango-
scia udii la sua voce che mi chiamava /em:quando ho sentito Lei a
chiamarmi/e mi sono svegliato; e ora desidero di confessarmi.

La madre intanto, spaventata da quello spettacolo e fuori di sè,
ad un cenno di D.Bosco, era uscita colla zia dalla stanza e andava
a chiamar la famiglia.

Il povero figliuolo,incoraggiato
a non aver più paura di quei mostri
incominciò subito la sua confessio-
ne con segni di vero pentimento, e
mentre D.Bosco lo assolveva

perchè da qualche settimana ho
commesso un peccato che non ho
ancor confessato.D.Bosco si mise
tosto ad ascoltar la sua confes
sione.Mostrò in essa un vero
pentimento,ricevette l'assolu-
zione e di nuovo spirò/FINE BONET

rientrava la madre colla gente di casa, che potè così essere testimone del fatto. Il figlio, rivoltosi allora alla madre le disse: - D.Bosco mi salva dall'inferno. //

498 Così stette circa due ore, pienamente padrone della sua mente. In tutto questo tempo, per quanto egli si muovesse, guardasse, parlasse, il suo corpo rimase sempre freddo come prima di risvegliarsi. Tra le altre cose ripetè a D.Bosco di raccomandare tanto e sempre ai giovani la sincerità in confessione.

D.Bosco in fine gli disse: -Ora sei in grazia di Dio; il cielo è aperto per te. Vuoi andare lassù o rimanere qui con noi?

- Desidero andare al cielo, rispose il giovane.

- Dunque a rivederci in paradiso! - E il fanciullo lasciò cadere il capo sull'origliere, chiuse gli occhi, rimase immobile e si riaddormentò nel Signore."

Il testo di Ruffinò (I,34):

"La Marchesa Barolo voleva che D.Bosco prendesse la direzione di unritiro di figlie, ma esso era fermo.

I Fratelli delle Scuole Cristiane vennero da D.Bosco a prendere il metodo delle scuole serali.

Fatti che si raccontano.

Dicesi che abbia D.Bosco rissuscitato un morto, cioè un giovane cadde infermo e venne agli estremi. Egli fece chiamar D.Bosco il quale giunse quando era già morto; i parenti ne erano desolatissimi Ma D.Bosco tranquillizzandoli si accostò al cadavere e fece breve preghiera. In quell'istante il freddo cadavere si rianimò e gridò: Oh D.Bosco, se esso non veniva presto a liberarmi, i demonii volevano trascinarmi all'inferno. Poi si confessò di tutti i suoi peccati, e di nuovo spirò.

Che D.Rua debba sopravvivere di 50 anni a D.Bosco e scrivere una storia; che D.Rua e Ballesio abbiano ad essere i più vecchi della casa, che Iarach abbia ancora da vivere 36 anni".

Note

(1) Fino alla p.32 del Quaderno 1 di Ruffino si raccontano cose di DBosco dell'anno 1860: ultima data 24 dicembre. Il Quaderno 1 finisce a p.40,mantenendosi nell'ambito delle notizie dei primordii dell'Oratorio. Il Quaderno 2,dalla p.2 contiene il Sogno:Passeggiata al Paradiso, sogno del 3,4,5,aprile 1861.

(2) Questo Quaderno 9 di Bonetti porta scritto nella busta:1850-58 e nella copertina: Ms di Don Bonetti. Una mano recente scrisse questo indice, che ho comprovato esatto in quanto da la numerazione del foglio (a due facciate sempre) iniziale: a)"Mirabile conversione di un ateo" 1, b)"Il giovanetto risvegliato dalla morte" 6, c) il cane grigio 7, d) le castagne 9. In tutto sono, dunque 18 pagine, con lettera chiarissima. La busta dice anche: Trascrizione di Don Berto. Il fatto di essere una copia non deve fare problema, perchè il contenuto delle Cronache di Bonetti, per quanto conosco, non arriva mai all'anno 1870 o poi, perchè Don Berto è sempre un segretario fedele, e perchè, come può vedersi nella comparazione col testo delle MB, DLemoyne l'ha avuto in conto al massimo.

(3) Ecco il testo di Bonetti, Annali II 41s: "Un giorno il Sacerd.D. Rua (allora però non aveva ancora alcun ordine) trovandoci a tavola ci raccontava come i Romani, quando egli in quella città si trovava, col Signorm D.Bosco, gli raccontassero il miracolo fatto dal Signor D.Bosco a Torino alcuni anni prima, mostrandosi così benissimo informati. D.Bosco sebbene un poco discostonondimeno sentiva questo racconto, e l'osservammo (osservarono?) a venire molto // rosso in volto, quindi voltosi al narratore: Taci, gli disse con voce sostenuta, io non ho mai detto che fossi io e nessuno deve saperlo".

Il fatto è narrato tra altri due che indicano una ammirazione singolare verso DBosco.

Conclusione

Ci pare che D.Lemoyne ha avutò in conto la narrazione di Bonetti. Ci pare che questa sia ancora più coerente (come presa da una predica di DBosco) che quella della Marchesa Fassati nata De Maistre (Stella I, 289s) tradotta letteralmente da Teresio Bosco, DON BOSCO UNA BIOGRAFIA NUOVA(Leumann 1979) p.206s. E ci pare che il fatto di trovarsi nelle due Cronache dimostri che davvero DBosco ne parlava con alcuna frequenza, perchè questa era la principale fonte dei due cronisti. La concordanza sostanziale tra i due insieme con le notevoli differenze, specialmente dovute alla maggior estensione dei dettagli raccolti da Bonetti, e la vicinanza di tempo al fatto di circa 10 anni sono garanzia di storicità.

Ci pare che Lemoyne nell'adoperare altre fonti, analizzate da D. Stella, perde la linearità dell'intenzione del racconto di DBosco unico testimone totale del fatto: sincerità piena nella confessione.

cendo: Vi voglio raccontare un sogno fatto alle notti del 3,4,5 aprile[1] [un-aprile add. sup.lin.]. Egli è un sogno, epperciò non una realtà; prima di narrarvelo debbo premettere qualche cosa. Io a voi dico tutto come desidero che voi diciate tutto a me. Io per voi non ho segreti; ma quello che si dice qui non sia propagato di fuori. Sia detto solo tra di noi; parlatene pure, ridete, scherzate pure tra di voi, fate quello che volete. Del resto parlatene solo con quelle persone che [V]i par bene.

Il sogno è diviso in 3 parti: in tre notte consecutive; epperciò stassera ve ne racconterò una parte.

1 1861 portea add Lemoyne.

Ruffino

D. Bosco ci raccontò un bel sogno che aveva fatto, Egli lo fece in tre notti ed ha perciò tre parti. Quello che è molto meraviglioso si è che riprendeva nella notte conseguente il sogno da quel punto stesso, in cui l'aveva lasciato la notte antecedente. Questa circostanza con altre molte che in esso si scorgono ci convince abbastanza che egli è uno di quei sogni che il Signore si compiace di mandare di quando in quando a'suoi servi fedeli. Le notti in cui fece cotesto sogno furono quelle dei 2,3,4 d'aprile dell'anno 1861. Eccolo adunque come egli stesso lo cominciò e lo finì:

Siccome voi a me dite tutto, così io pure voglio dire tutto a voi; ma desidero che ciò che raccontiamo fra di noi non si vada a raccontare fuori con altre persone, eccetto con quelle che uno credesse conveniente.

Bonetti

Introduzione

aprile 1861. "Varie circostanze, scrisse Bonetti, che in quello si ammirano, convinceranno abbastanza il lettore essere uno di que' sogni che il Signore si compiace a quando a quando di mandare a suoi servi fedeli". Egli e D. Ruffino lo descrissero minutamente, come noi lo esponiamo.

D. Bosco nella sera del 7 aprile, dopo le orazioni, salì in cattedra per indirizzare qualche buona parola ai suoi giovanetti e cominciò così: - Ho qualche cosa a dirvi molto curiosa. Vi voglio raccontare un sogno. Egli è un sogno e perciò non è una realtà. Di ciò vi avviso acciochè non gli diate maggior valore di quello che si merita. Prima di narrarvelo debbo premettere qualche osservazione. Io a voi dico tutto, come desidero che voi diciate tutto a me. Per voi non ho segreti; ma quello che si dice qui non sia propagato fuori; sia detto e rimanga solo fra noi. Non che sia reo di peccato chi lo raccontasse a persone estranee, ma è meglio che non varchi le soglie di questa casa. Parlatene pure fra di voi, ridete, scherzate su ciò che sono per dirvi, finchè vi pare e vi piace; ed anche ma solo con quelle persone, le quali potrete capire che dalla vostra confidenza saranno per ricavarne alcun bene; e alle quali crederete sia conveniente farla. Il sogno è diviso in tre parti: fu fatto in tre notti consecutive e perciò stasera ve ne conterò una parte e le altre due parti nelle sere seguenti. Ciò che mi produsse molta meraviglia è che io ripresi il sogno, nella seconda e nella terza notte, da quel punto stesso nel quale lo avevo interrotto la notte antecedente nel risvegliarmi.

I sogni si fanno dormendo, epperciò io dormivo. Parvemi di essere in mezzo de' giovani ed abbiamo detto: andiamo a fare una passeggiata? Andiamo; ma dove andiamo? In paradiso. [PASSEGIATA IN PARADISO add. Berto] Si, andiamo fare una passeggiata in paradiso; bene adunque eravamo in una pianura [PIANURA add. Berto] e ci siamo messi ad arrampicare su per una collina; ma, bello spettacolo! quella collina era tutta coperta [AMENA COLLINA SIMBOLO DEL PARADISO add. Berto] di piante ancor tenere, di peri, di meli, cilieggie, amauscine

Ruffino

Alcuni giorni prima io mi era recato fuori di Torino e passai vicino alle colline di Moncalieri. La vista di queste colline già poco verdegianti mi stette impressa, e quindi può darsi che nelle notti conseguenti venisse di nuovo a rappresentarsi alla mia mente l'idea di queste deliziose colline; e quindi nascesse la voglia di fare una passeggiata. Fatto sta ed è che divisai di fare una passeggiata. Ne feci la proposta ai giovani, e tutti furono d'accordo. Ma dove abbaimo d'andare? E andiamo a fare una passeggiata al paradiso, abbia detto. Andiamo, andiamo al paradiso, e ci siamo messi in via. Dopo qualche tratto di camino ecco che ci trovammo ai piedi di una vasta collina, tutta coperta d'alberi fruttiferi d'ogni genere, peri, mali, ciliegi, pruni ed altri. Tutti questi alberi non erano più grossi del braccio.

Bonetti

1ª parte inizio

I sogni si fanno dormendo e perciò io dormiva. Alcuni gironi prima mi ero racato fuori Torino, passando vicino alle colline di Moncalieri. La vista di queste colline già alquanto verdeggianti, mi rimase impressa; e quindi può darsi che nelle notti seguenti dormendo, l'idea di quello spettacolo delizioso venisse di bel nuovo ad affacciarsi alla mia mente, e, lavorando la fantasia nascesse vaghezza di fare una passeggiata. Fatto sta che io sognando, divisai di fare una passeggiata. Parevami di essere in mezzo ai miei giovani in una pianura; innanzi ai miei occhi si elevava un alto e vasto colle. Eravamo tutti fermi, quando ad un tratto feci ai giovani la proposta: - Andiamo a fare una bella passeggiata?

-Andiamo!

-Ma dove?

Ci siamo guardati in faccia, abbiamo pensato, e poi per non so quale stranezza alcuno incominciò a dire: - Andiamo in paradiso?

- Si, si! andiamo in paradiso: - gridarono gli uni.

- Si, si! andiamo a fare una bella passeggiata in paradiso! replicarono gli altri.

- Bene, benissimo! andiamo; gridarono tutti d'accordo.

Eravamo in una pianura e messici in via, dopo qualche tratto di cammino, ecco che ci trovammo ai piedi della collina. Abbiamo incominciato ad andar su per i sentieri di questa. Ma quale spettacolo veramente ammirabile! Quanto il nostro sguardo poteva stendersi, il pendio di quella lunga collina era tutto coperto di piante di ogni specie, tenere e basse, robuste e alte, queste però non più grosse di un braccio. Vi erano piante di pere, di mele, di ciliege, di susine, di vite ecc. ecc.

Osservazioni

Introduzione

1 ~~Lemoyne dice: un "bel" sogno~~

3 varie circostanze: in Bonetti "questa circostanza con altre molte"

4 che in quello si ammirano: in Bonetti "scorgono"

4-5 convinceranno abbastanza il lettore: in Bonetti "ci convince abbastanza"

8-10 lo descrissero minutamente come noi lo esponiamo: Lemoyne

11-12 dopo le orazioni: Lemoyne

12-15 salì in cattedra per indirizzare qualche buona parola ... Ho qualche cosa a dirvi molto curiosa: Lemoyne

17-18 Di ciò vi avviso acciochè non gli diate maggior valore di queloo che merita: Lemoyne

25-28 Non che sia reo di peccato chi lo raccontasse a persone estranee ma è meglio che non varchi le soglie di questa casa: Lemoyne

37-38 le altre due parti nelle sere seguneti: Lemoyne

I^a PARTE

1 PARTE PRIMA: Lemoyne

10-11 e lavorando la fantasia: Lemoyne

11 vaghezza: in Bonetti "voglia"

13-14 in mezzo ai miei giovani: Lemoyne

15-16 innanzi ai miei occhi si elevava un alto e vasto colle: cfr. Bonetti "ci trovammo ai piedi di una vasta collina

16-17 Eravamo tutti fermi quando ad un tratto:Lemoyne

18 bella [passeggiata]: Lemoyne

22-23 Ci siamo guradati in faccia, abbiamo pensato, e poi per non so quale motivo alcuno incominciò a dire: Lemoyne

20-30 la forma dialogica: Lemoyne

35-36 andar su per i sentieri di questa: Lemoyne

37-38 quanto il nostro sguardo poteva stendersi: Lemoyne

Conclusioni

1. Lemoyne esegue quanto lui stesso dice sull'uso delle due sue fonti (MB 6, p. 496) e anche ripetuto all'inizio del sogno: "lo descrissero minutamente come noi lo esponiamo". Questo viene anche indicato da Lemoyne nell'uso della piccola lettera nella stampa.
2. Lemoyne fa uns sintesi o una fusione del contenuto delle due cronache e non tralascia alcun elemento come il confronto delle tre stesure fa vedere.
3. Aggiunge solo pochi elementi che sono necessari per la scorrevolezza del racconto: per questo alcuni elementi stilistici diversi che non implicano un cambiamento del contenuto del sogno; aggiunge alcune ambientazioni: "dopo le orazioni", "salì in cattedrà"; divide la materie in parti: "Prima parte..."
4. Solo alcune qualificazioni personali: dice p. es. che è un "bel" sogno; anticipa la qualificazione di Bonetti sul sogno: "uno di quei sogni che il Signore..." ; ma se questo porterebbe ad accentuare il valore del sogno, per altri interventi suoi sembra mettere in guardia e relativizzarlo: "vi avviso a ciò che non gli diate maggior vaolore di quello che merita"; smusa anche l'affermazione di D; Bosco sulla proibizione di raccontarlo fuori: "Non che sia reo di peccato chi lo raccontasse a persone estranee".

Dunque: c'è una grande e sostanziale fedeltà di Lemoyne rispetto alle sue fonti.

F O T O G R A F I E A D O N B O S C O

Memorie Biografiche, VI, 952-953.
Cronaca di D. Ruffino, II, 27-28; 61.
Cronaca di D. Bonetti, II, 42-43.

- Si presentano i testi in colonna per una più immediata comparazione.
- Le divisioni tra le righe continue indicano semplicemente che si a scelto accanto il parrafo corrispondente, o che non c'è corrispondenza tra le Memorie e una delle Cronache.
- I numeri tra parentesi servono per segnalare esattamente quel testo.
- Le Memorie citano in primo luogo la Cronaca di D. Ruffino e dopo quella di D. Bonetti.
- Per REDAZIONE intendiamo che le Memorie soltanto hanno fatto qualche piccola correzione di stile senza nessuna importanza per il contenuto.

Relazione per il Seminario
di Spiritualità Salesiana
Prof.: D. Juan Canals
Alumno: Bautista Aráiz
Roma, 20 de marzo, 1979.

C. di R U F F I N O	M E M O R I E B.	N o t e
l fecero molte prove poter fare il ritrat- a D. Bosco; ma non si scì mai.	(1) Riferimmo più sopra come i chierici avessero cercato in mille guise a far prendere il ritratto a D. Bosco, ma inutilmente. Ora leggiamo in D. Ruffino:	Memorie B., VI, 892.
lcune volte lo manaro- alla fotografia e là nessuno no si potè riuscire benchè D. co esternamente non nostrasse di non voler un giorno gli si par- a di questo ed egli se: Se ciò fosse utile la salute del'anima ora sì, dal resto non bisogno.	(2)	Memorie B., VI, 892.
. Serra piglia ritrat li D. Bosco col daghe- ipo. Lo prese prima da .Poi coi giovani Ia- , Rinaudo, Fabre, Ba- o e Albera, un 3º poi una 50 e più di gio- .	(3) "Oggi 19 maggio, giorno di Pentecoste, Serra Francesco, figlio dell'Oratorio, pigliò il ritratto a D. Bosco per mezzo dell'aparato Daquerotipo. Primieramente lo ritrattò da solo, e poi coi giovani Jarach, Costanzo, Fabre, Bracco e Albera e in ultimo con 50 e più ~~giovani~~ alunni.	-REDAZIONE -Sono dei dati che non si trovano, almeno, inquesto testo di Rufino, ma che ci sono in Bonetti(6) . Giorno di Pentecoste. . Figlio dell'Oratorio. -Varazioni nel nome di ~~Serra~~ . Rufino(3): Serra. . Memorie(3): S.Fra~~nces~~cesco. . Bonetti(6): S. Luigi. -Le Memorie correggono questi nomi: . Rinaudo / Costanzo. . Baracco / Bracco. . Iarach / Jarach.

l. Si prese il ri-
tto di D. Bosco in at-
di confessare al da-
rotipo. I penitenti
ono Reano, Albera, Via-
più vicini e molti al-
dietro in atto di
pararsi.

(4)

Due giorni dopo lo ritrasse ancora in atto di confessare: i penitenti più vicini erano Reano, Albera e Viale; molti altri stavano più in dietro in atto di prepararsi.

-REDAZIONE.

---

(5)

D. Bosco non aveva acconsentito se non dopo molte e moltissime istanze di Serra.

Tali ritratti però furono esclusivamente destinati per l'Oratorio e D. Bosco non volle che fossero riprodotti. Belisio li copió colla matita!

Ma questo fatto era stato accompagnato da certe particolarità che lo ressero ameno, sorprendente e diedero materia di ragionamento e di recreazione ai giovani. Lasciò scritto D. Bonetti:

. di B O N E T T I

(6)

i 19 di maggio 1861
rno della Pentecoste
Bosco dopo molte e
tissime istanze di un
figlio dell'Oratorio,
ra Luigi, si lasciò
ndere il ritratto per
zo dell'aparato Dague
tipo.

-Come si è notato nella nota (3), le seguenti dati li troviamo nelle Memorie:

. Giorno di Pentecoste.
. Figlio dell'Oratorio.
. (Serra) Luigi.

giunta al margine/ i si affermò che mal- do ogni istanza dinon eva discendere di ca- a pel tal fine; laon- un giovane anziano la casa, il Ch— Ca- ero Giov. si inginoc- ò a' suoi piedi pre- dolo a nome di tutti iovani a far loro l piacere; che sareb- stato per noi un ram- ico grande, essendo(?) i a mancarci, non aver il ritratto. ne dellággiunta dello sso Bonetti/	(7) "Mi si affermò che,mal-grado ogni istanza, D.Bos-co non voleva scendere di camera per tal fine.Laon-de un giovane anziano della casa, il Chierico Cagliero Giovanni, si in-ginocchiò a' suoi piedi, pregandolo a nome di tut-ti i giovani a far loro questo piacere, chè sa-rebbe stato per noi un rammarico grande, venen-do egli a mancare, non averne il ritratto.	-REDAZIONE. -"Essendo"(9)Le Memorie legono "venendo". -Bonetti racconta nel (17) che lui è stato presente nella fotografia del 21 maggio. In questa prima del 19 dice: "Mi si affermò..." E ha scritto questo in una aggiunta al margine nel suo quaderno.
rima per` di dare prin io, rivolto al sudet- giovane così gli dis- Sappi che sono già o quatro volte che dietro le molte is- ze anzi preghiere di une famiglie di Tori- mi sono lasciato in- re a prendermi il ri- tto, ma nessuno fino- ci riuscì.	(8) Prima però che si met-tesse in posa, D. Bosco, rivolto a Serra, così gli disse: -Sappi che so-no tre o quatro volte che io dietro le molte istanze anzi preghiere di alcune famiglie di Tori-no, mi sono lasciato in-durre a farmi il ritratto; ma nessuno finora riuscì.	-REDAZIONE.
ltimamente sono anda- con alcuni giovani miglior litografo Torino il Signor Du- s. Fece quanto seppe padrone, si provaro- tutti i suoi garzoni, tutto fu inutile. E- o tutti fuori de se, icevano che loro non ancora mai accaduto fatto tale.	(9) Ultimamente sono andato con alcuni giovani dal miglior litografo di To-rino, il Sgn. Dubois.Fe-ce quanto seppe l'artis-ta, si provarono i suoi garzoni, ma fu un tenta-tivo inutile. Erano tut-ti fuori di se e diceva-no che a loro non era mai accaduto un fatto simile.	-REDAZIONE.

Io rideva e diceva lo- : Vedano, se vogliono endere il mio ritrat- vadano a fare una buo confessione poi ven- no e me la potranno endere.	(10) Io rideva e diceva: -Ve- dano se vogliono prendere il mi ritratto vadano a fare una buona confessio- ne, poi vengano e ne lo potranno prendere.	-REDAZIONE.
Eglino credevano che dicessi questo per cezia e ridevano, ma tanto dopo aver pas- to là più di un' ora rono costretti a la- armi venir via senza ermelo potuto prendere.	(11) Eglino credevano che di- cessi questo per facezia e ridevano, ma intanto do- po aver passato più di un ora in esperimenti, fu- rono costretti a lasciar- mi venir via senza avermi potuto ritrattare.	-REDAZIONE.
Ora lo stesso io dico te: se sei in grazia Dio, bene, va pure anti; altrimenti las are pure tutto per- perderemo solamente po.	(12) Ora lo stesso io dirè a te: se sei in grazia di Dio, bene; va pure avanti; altrimenti lascia pure tutto perchè perderemo so- lamente il tempo.	-REDAZIONE.
l Serra si mette all' ra, e lo prende una ta, ma non riuscì to bene.	(13) Serra si mette all'ope- ra e lo ritratta una vol- ta, ma non riuscì molto bene,	-REDAZIONE.
ió veduto dicesi che andato al di sopra bbia detto un atto contrizione.	(14)	-Le Memorie non trascri- vono questa spiegazione. Può darsi che D. Lemoyne abbia trovato poco sicu- ro il verbo "dicesi..."
enne e gliego prende seconda, la terza vol- e riuscì ottimamente. ora tutti si misero ridare: Serra è in zia di Dio, Serra è grazia di Dio...	(15) gliego prese una secon- da volta e una terza vol- ta e il lavoro riuscì ot- timamente. Allora tutti i giovani si misero a grida- re: -Serra è in grazia di Dio! Serra è in grazia di Dio!	-REDAZIONE.

Si prese pure il ritratto di D. Bosco in mezzo a una grande quantità di giovani. Prima però D. Bosco disse pubblicamente ai giovani che quelli che non avevano la coscienza ben pulita non si ~~tem~~ metessero altrimenti sarebbero riusciti brutti.	(16) Quando si prese il ritratto a D. Bosco in mezzo ad un gran numero di giovani egli disse: -Coloro che non hanno la coscienza ben pulita non si mettano innanzi all' obbiettivo; riusciranno brutti!"	-REDAZIONE.
Molti riuscirono molto bene, alcuni però non molto. p. es. io confesso che sono stato fermo, con una posizione bellisima, ma tuttavia non ci riuscì bene. Poi pensai e m'accorsi che avevo sì qualche cosa sulla coscienza, perchè in quel giorno medesimo aveva avuto una disputa con un mio compagno, al quale io avevo detto qualche parola non molto caritatevole. Per me e dalla confessione d'altri sono venuto a confermarmi che D. Bosco diceva il vero, che per prendere il suo ritratto, o essere preso insieme con lui, bisogna avere la coscienza pura da ogni peccato anche veniale volontario.	(17) 	-Le Memorie hanno omesso tutto questo parrafo dove si tratta: . dalla propia confessione di Bonetti, . della testimonianza d'altri. Il motivo potrebbe essere . silenziare la condotta poco esemplare di Bonetti, . non dare troppa importanza a questo fatto, como si indica nel (18).
	(18) Così D. Bosco anche facendo aveva di mira di imprimer bene bene nella mente de' suoi giovani, quale sventura sia l'essere in disgrazia di Dio, che rende l'anima, pur in corpo fornito di belle doti esterne, brutta, deforme.	-Comparare questo parrafo con il commento del Memorie del (5). Sembra presentar questo fatto soltanto come una industria apostolica di D. Bosco in contrasto a Ruffino y Bonetti che lo videro come qual cosa di straordinario.

C O N C L U S I O N E

1) Le Memorie Bonetti hanno raccolto sostanzialmente le Cronache di Ruffino e ~~Barberis~~ per quanto si riferisce a questo asunto delle fotografie.

2) La REDAZIONE del Cronache è stata leggeramente ritoccata per la edizione delle Memorie.

3) D. Lemoyne sembra di proporre una sua valoriazione a questo fatto delle fotografie, presentandolo come una semplice industria apostolica di D. Bosco:

   - Lasciando i paragrafi (14) e (17) dove Bonetti predenta questo fatto come qual cosa di straordinario.
   - Colla introduzione alla Cronaca di Bonetti (5, seconda parte) dove parla di fatto "ameno, sorprendente, materia di raggionamento e di ricreazione".
   - Colla conclusione a tutto il fatto (18) dove parla di D. Bosco che "Faceziando" seppe approffittare questo caso per fare del bene ai suoi ragazzi.

4) Ma D. Lemoyne non contradice né a Ruffino né a Bonetti e pubblica la sua testimonianza che insiste sul'straordinario.

5) Mi sembra che lasci al lettore l'ultimo giudizio valorativo di questo fatto)

UNIVESITA PONTIFICIA SALESIANA
Facoltà di Teologia

Un fatto carismatico nelle Memorie Biografiche e nelle cronache di D. Ruffino e di D. Bonetti

Essercitazione di seminario
presentata al prof. Canals Joan
dallo studente DIEZ Casimiro

Roma, Aprile 1979

/1861/

D. Bosco la sera del 10 giugno lunedì, (1) dopo le orazioni, quando i giovani erano già andati al riposo, si trovava sotto i portici con alcuni chierici. Fra questi erano (2) Ruffino e Bonetti i quali arrichirono le loro cronache con ciò che disse. Scrissero adunque e noi riportiamo. (3)

Egli incominciò a parlare:- Quante belle cose avrei da raccontarvi!

- Racconti, racconti, dica, dica, - esclamarono tutti.

- Presentemente abbiamo nella casa dei giovani favoriti da Dio di speciali doni, i quali ci dimostrano che il Signore (Dio) è con noi. Uno di questi che è annoverato tra i più buoni, sebbene ve ne siano altri che apparentemente compariscano di maggior virtù, vide nel (al) tempo della Comunione un globo che riempiva tutta la chiesa. Questo a poco a poco divenne piccolo come una nocciuola e andò a posarsi sopra la pisside, rimanendo sollevato in aria; quindi crebbe alquanto di volume e poi impiccolitosi come prima, disparve. Domandai a questo giovane se intendesse il significato di quell'apparizione, e mi rispose (disse) di no, soggiungendo: - E lei che cosa ne pensa? - Nemmeno io saprei che cosa dire,- gli risposi.

MB, 6, 967-968.

RUFFINO II, 72

MB, 6, 967-968

BONETTI 2, 47-48.

D. Bosco la sera del 10 giugno (1) lunedì /1861 D. Bosco/
dopo le orazioni quando i giovani erano già andati al riposo,
si trovava sotto i portici con /trovandoci/
alcuni chierici. Fra questi erano (2) /
Ruffino e Bonetti i quali
arrichirono le loro cronache con
ciò che disse. Scrissero adunque e noi riportiamo. (3)
Egli incominciò a parlare:- /raccontò tante belle cose/
-Quante belle cose avrei da rac- /Tra le altre quanto segue:
contarvi!
-Racconti, racconti, dica, dica,
-esclamarono tutti.
-Presentemente abbiamo nella casa /Noi abbiamo, disse, presentem.
dei giovani favoriti da Dio di /con doni speciali/
doni speciali, i quali ci dimos- /RUFFINO=Essi ci dimostrano che
trano che il Signore è con noi. Dio è con noi/
Uno di questi che è annoverato
tra i più buoni, sebbene ve ne
siano altri che apparentemente
compariscano di maggior virtù, /spicchino più di lui/
vide nel tempo della Comunione /RUFFINO= vide al tempo...
un globo che riempiva tutta la /RUFFINO= Una grossa palla che...
chiesa. Questo a poco a poco /BONETTI= mentre si faceva la c...
divenne piccolo come una nocci- /sollevato sopra la pisside una

uola e andò a posarsi sopra la pisside, rimanendo sollevato in aria; quindi crebbe alquanto di volume e poi impiccolitosi come prima, disparve.

Domandai a questo giovane se intendesse il significato di quell'apparizione, e mi rispose di no, soggiungendo:- Ella che cosa ne pensa? - Nemmemo io saprei che cosa dire, -gli risposi.

/una piccola palla grossa come un
/birillo; e poi la vide cresxere
/sempre più finchè venne grossa
/come una palla ordinaria, e così
/terminò la visione

/Io non seppi dargliene la spiega-
/zione, ed egli nemmeno.

/RUFFINO= Gli domandai se ne sapesse
/il significato e mi disse di no.

BONETTI 2, 47-48.

La sera del 10 di giugno 1861 D. Bosco dopo le orazioni quando i giovani erano già andati al riposo trovandoci sotto i portici con alcuni chierici raccontò tante belle cose. Tra le altre quanto segue:

Noi abbiamo, disse, presentemente dei giovani nella casa favoriti da Dio con doni speciali.
Uno di questi l'altro giorno ebbe questa visione:
mentre si faceva la comunione vide sollevato sopra la pisside una piccola palla grossa come un birillo; e poi la vide crescere sempre più finchè venne grossa come una palla ordinaria, e così terminò la visione
Io non seppi dargliene la spiegazione, ed egli nemmeno.
Questo giovanne passa fra i più buoni; sebbene ve ne siano altri che apparentemente spicchino più di lui.
Si domandò chi fosse, man non ce lo disse. Io però avevi un amico che per caso era venuto a saperlo così in confuso del giovane stesso. Io curioso feci tanto che egli me lo disse. Questi è tamietti.

RUFFINO II, 72.

D. Bosco raccontò le cose seguenti.

Abbiamo dei giovani singolari nella casa

Essi ci dimostrano che Dio è con noi

Uno (D. Bosco non disse il nome ma seppi essere Tpamietti)

vide al tempo della comunione una grossa palla che riempiva tutta

la chiesa Poi divenne come un birillo e si posò sopra la pisside

Dopo divenne gorssa straordinariamente e poi di nuevo ritornò

piccola e scomparve

Gli domandai se ne sapesse il significato e mi disse di no.

NOTAS

(1) "Lunedì" Se ve la preocupación de D. Lemoyne por asegurar los más mínimos detalles, aún no estando de acuerdo las dos crónicas, dado que Bonetti dice IO di giugno, y Ruffino 9. Las MB. dicen 10 y lunes. Teniendo en cuenta que el 19 de mayo de aquel año fue Pentecostés, fecha que viene en la crónica de Bonetti, resulta que el 9 de junio era domingo, y por tanto tiene razón MB.
(2) Se ve la fuente de donde toma los datos y él mismo lo indica.
(3) "riportiamo" A juzgar por los subrayados que hemos hecho en las MB se ve que no hay nada que no sea tomado o de uno o de otro, es decir, que ha hecho un emsamble perfecto.

CONCLUSION

Creo poder afirmar que en este breve episodio se puede decir que don Lemoyne es fiel a las fuentes que tiene delante. Actúa como un verdadero historiador procurando además preguntar a algunos que hayan oído contar lo que Don Bosco les dijo, y lo que era de óídas en algunos él lo reproduce con fidelidad. Se ve que el final de las MB acentúa este carácter de realidad. Por otra parte, en cuanto al tema, se ve que en la vida de D.Bosco el sobrenatural es algo que se palpa con facilidad.

Se ve también en Bonetti el interés de asegurarse de lo que oye. Es una investigación personal que procura transmitir.

I primi passi sicuri della SOCIETA' SALESIANA
sono contemporanei alla progettazione e costruzione
della Chiesa di MARIA AUSILIATRICE

Anno	sdb		
1859	18	18.12.59: Costituzione della Soc.Salesiana	1859 nov-dic: Il Galantuomo: 24 maggio: "B.V. Ausil."
1860	20	11. 6.60: I sdb mandano le Cost.a Fransoni	1860 nov-dic: Idem, ampliato: "la B.V. con il ben meritato titolo di Aiuto dei cristiani"
1861	20		
1862	22		1862 30 maggio: DB spiega l'allegoria: 2 colonne
1863	22		8.2.1863 Acquista terreni, disegni, scavi
1864	29	11.2.64: Approvazione diocesana	Aprile 64: Prima pietra in privato, 40 centesimi
		23.7.64: Decretum Laudis	(15.8.64: Piove a Montemagno, dopo profezia di DB)
1865	48		27.4.65: Solenne Pietra angolare: Amedeo Savoia
1866	48		23.9.66: ultimo mattone in cupola (17 mesi scarsi)
1867	44		
1868	58		9.6.68: Consacrazione Chiesa Maria Ausiliatrice
1869	62	1.3.69: Approvazione pontificia	maggio 69 Lett.Cat.:Associaz.devoti Maria Ausil.
70	61		
71	77		
72	103		
73	107		
1874	148	3.4.74: Approvazione delle Costituzioni	
1884	554	28.6.84 Concessione dei Privilegi	

ALTRI FATTI CONTEMPORANEI D'INTERESSE →

Fine gennaio 1859: muore Magone. Si stampa vita D.Savio
Gli interni sono 300 circa

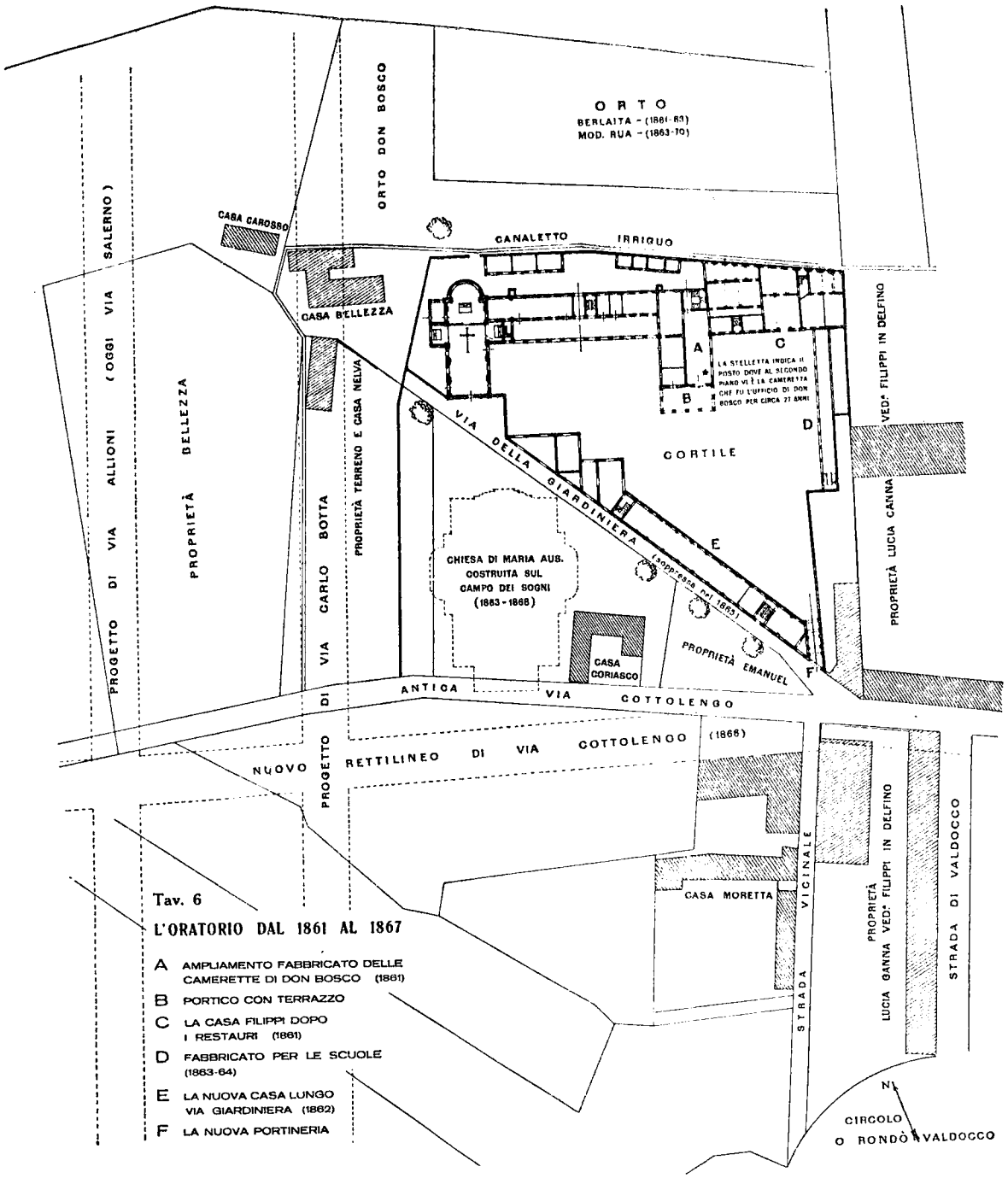
Gennaio 1864: muore Besucco, gli interni sono 650 circa
(Biografia in giugno)

Ottobre 1864: Nella grande passeggiata, ritornando da Genova coi giovani, DB s'incontra a Mornese colle Figlie dell'Immacolata, e tra esse M.Mazzarello.

Ottobre 1867 Un gruppo di queste comincia a vivere in comune

5.8.1872: Professione delle prime Figlie di Maria Aus

47



FONTE: GIRAUDI F., L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della Casa Madre dei Salesiani in Torino. Torino, SEI, ^{2}1935

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

FACOTA' DI TEOLOGIA

I SALESIANI E LE LORO CASE NEL 1864

Esercizio nel Seminario 2 ? e 66: 1860-1870: decennio centrale nell'assestamento dell'Opera di Don Bosco.

Esercizio di Juan Canals, nel 2º semestre del 3º ciclo, Sezione Spiritualità.

I SALESIANI E LE LORO CASE NEL 1864

Bibliografia

LEMOYNE, G.B., Memorie biografiche del Vbile. D.Giovanni Bosco. Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1909, specialmente p.587-851

CERIA, E., Annali della Società Salesiana I. Torino, SEI, 1941

GIRAUDI, F., L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della Casa Madre dei Salesiani in Torino. Torino, SEI ^{2}1935.

VALENTINI E - RODINO' A., Dizionario biografico dei salesiani.Torino, Ufficio Stampa Salesiano, 1969

Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei salesiani e delle loro opere. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1971.

CERIA E., Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950. Colle DBosco, 1951

CERIA E., Profili di 33 coadiutori salesiani. Colle DBosco, 1952.

Visione globale del tema

Nel 1864 funzionavano i 4 Oratori di Torino, di cui diamo l'anno di fondazione: SFSales 1844 (1), SLuigi 1847 (2), Angelo Custode 1849 (3), e San Giuseppe 1859 (4).

Dopo la breve (1860-62) direzione del Seminario Minore di Giaveno(5), era stata da poco cominciata la comunità di Mirabello (20.10.1863) e un anno dopo (15.10.1864) si apriva il Collegio di Lanzo.

Quanti erano i Salesiani? Il Decretum Laudis del 23.7.1864 ne era un riconoscimento solenne. Le statistiche iniziali, e anche gli elenchi pubblicati dal 1870, sono stati alquanto gonfiati: esiste un contrasto tra i numeri che si raccolgono nelle Memorie Biografiche e i Dati statistici... pubblicati nel 1971.

Le Memorie Biografiche (6) ci parlando di 61 salesiani all'inizio del 1864. Le statistiche soltanto di 22, dei quali 7 sono sacerdoti. Di questi 22, si trovavano a Mirabello e uno forse (7) era D.Domenico Pestarino che sempre visse a Mornese. Gli altri 16 vivevano nella Casa dell'Oratorio, da dove nei giorni festivi alcuni andavano agli altri Oratori.

Parleremo un po del personale, nei gruppi di Mirabello, Lanzo e Valdocco, raccogliendo alcuni dati sulle tre case.

Non pretendiamo di essere esaustivi, usando le MB e gli Annali, ma di offrire degli elementi sufficienti per avere una idea d'insie-

me degli uomini e gli ambienti della Società Salesiana nel 5º anno della sua esistenza come tale.

Mirabello

E' molto chiara la presentazione che ne fa don Ceria negli Annali (8). L'iniziativa partì dal parroco, approvata dal Vescovo di Casale, Mons.Calabiana, grande amico di DBosco. Sopperì alle prime spese la famiglia Provera, poi vennero i generosi aiuti della Contessa Callori.

Don Bosco andò al Santuario di Oropa prima di fare la scelta del personale: DRua, nominato direttore, precedette alcuni giorni gli altri, di cui vediamo le cariche in questo verbale:

> "Li 12 novembre 1863 i Confratelli della Società di SFSales si radunavano per eleggere e stabilire nella nuova Casa di Mirabello un nuovo Capitolo. Perciò il sig.D.Bosco, Rettore e Fondatore cominicò egli medesimo, come è prescritto dalle Regole della Società, ad eleggere il Direttore, che è il Sig.D.Rua Michele. Dopo stabilì Prefetto il Ch.Provera Francesco, a cui commise anche l'uffizio di Economo. Elesse quindi Catechista il ch.Bonetti Giovanni. Finalmente ad unanimità di voti si elessero consiglieri Cerruti Francesco ed Albera Paolo. Così fu stabilito il nuovo Capitolo della Casa di Mirabello composto dal Direttore, dal Prefetto che ha pure il titolo di Economo, dal Catechista e da due consiglieri"(9).

Completavano il personale altri due chierici: Dalmazzo e Cuffia, e tre aspiranti Belmonte, Nasi e Alessio."Ai tre ultimi però impose /DBosco/, prima che partissero, l'abito chiericale"(10).

L'unico prete era D.Rua. DBonetti fu ordinato sacerdote il 21.5. 1864. Tutti gli altri erano chierici: professi o aspiranti.

In una lettera del 30.L2.1863 DBosco dice al P.S.:"Don Rua sta bene; predica, confessa ed è rettore di una casa di dugento giovani che vuole fare tutti santi"(11). E gli Annali affermano:"Si dovette alla Casa di Mirabello se il seminario vescovile di Casale, ridotto a una ventina di chierici, potè in breve contarne più di cento"(12).

Lanzo

Don Ceria ne descrive i principi nel capitolo VII degli Annali (13). Gli interni del primo anno soltanto arrivarono a 37, mentre il grande numero degli esterni occasionò un contrasto col Municipio, risolto del Servo di Dio, il Vicario Federico Albert, principale promotore della fondazione, che nel lontano 1847 aveva predicato i primi esercizi spirituali ai giovani di DBosco enlla casa Pinardi.

Il primo direttore fu DRuffino Domenico, infermo dall'aprile di

1865, morì il 16 luglio. Anche il prefetto D.Provera,che aveva preso la messa da poco tempo, in marzo si sentì incapce di fare un passo per carie ossea in un piede. Col ministero di Don Albert e di don Arrò, preti del paese, i chierici fecero dei prodigi per arrivare senza speciali problemi alla fine del corso scolastico. Il nuovo direttore fu Don Lemoyne.

I chierici che verso la fine di ottobre del 1864 fondarono il collegio sotto la direzione di D.Domenico Ruffino, furono il già citato D.Francesco Provera,prefetto, Pietro Guidazio, Francesco Bodrato, Giuseppe Bagnano, Nicolao Cibrario, Giacomo Costamagna e Antonio Sala, nomi tutti di importanza nei primordii della Congregazione e, anche alcuni, nelle prime espedizioni missionarie.(14)

Torino

Dall'Indice delle MB (15) niente troviamo su quest'anno in riferimenti agli Oratori filiali, eccetto questo paragrafo sull'Oratorio di SGiuseppe:

> "Nel 1859 si apriva in Torino nel borgo di S.Salvario un quarto oratorio festivo dedicato a S.Giuseppe. Il cav. Carlo Occelletti aveva destinato parte della sua casa...e i preti della parrocchia di S.Pietro e Paolo vi esercitavano il sacro ministero. Avendo poi chiesto a DBosco, suo intimo amico, chierici e preti, per dirigerlo, questi acconsentì premurosamente e cominciò nel 1863 a mandarvi tutte le domeniche DFrancesia e poi DTamietti Giovanni e altri preti a celebrare la S.Messa, a confessare e a predicare..."(16).

Sulla Casa dell'Oratorio abbiamo lo schema delle costruzioni nella tavola 6 dell'Opera di D.Giraudi (17). Un altro lavoro di questo Seminario illustrerà i passi di quest'anno nella costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Noi consideriamo importante l'acquisto di un terreno di 1000 m2 circa al Seminario, realizzato il 23.8.64 (18) e, anche, la soppressione di Via Giardiniera (che attraversava il cortile dell'Oratorio) il 16.1.1865 (19).

"Nell'anno scolastico 1864-65 il numero dei giovani studenti fu di 350: così ricaviamo da una nota di DBosco mandata al Regio Provveditore; il numero totale però sorpassava i 700"(20) Nel corso precedente, nel 9.1.1864 moriva Francesco Besucco, interno da 5 mesi (perchè era arrivato da Argentera il 2.8.1863), il terzo giovane esemplare biografato da DBosco (21).

"Oggi, 4 dicembre 1864, venne nell'Oratorio a dar la benedizione col SS.Sacramento Mons.Modesto /Contratto/, Vescovo di Acqui.E'grande il numero dei prelati e di altri illustri personaggi che in quest'anno arrivano per intrattenersi con DBosco" (22).

L'Oratorio, con circa 700 interni era un alveare di attività: dal 1855 era iniziata la scuola interna agli studenti; le scuole di arti e mestieri, cominciate nel 1853 coi calzolai e i sarti, i legatori nel 1854 e i falegnami nel 1856, si erano completate con la stamperia nel 1861 e i fabbri-ferrai nel 1862. Dal 23-25 marzo 1864 si centralizza nell'Oratorio la distribuzione delle Letture Cattoliche, stampate e rilegate nel posto (23).

Nei giorni festivi funzionava l'Oratorio festivo con la dedicazione di salesiani, benefattori e gli allievi più preparati.

I salesiani della Casa Madre

Non è facile farne l'elenco, sebbene ne abbiamo la lista dei "fondatori" del 18.12.1859, e dei temporanei e perpetui del 1870. Sono accadute morti, defezioni, ecc. Forse il riferimento più sicuro che abbiamo sono le professioni perpetue tra il 10.11.1865 e l'11.1.1866 raccolte negli Annali.(24) Dovremo aggiungere i nomi dei deceduti tra il 1ª gennaio 1864 e la fine del 1865 per completare questa lista

Voti perpetui: 10.11.1865: Lemoyne giov.Bta.sac.

15.11.1865: Rua Michele,sac, Cagliero Giov.Sac, Francesia Giov.sac Ghivarello carlo sac, Bonetti Giov sac, Bonetti Enrico ch, Racca Pietro ch, Gaia Giuseppe laico, Rossi Domenico Laico.

6.12.1865: Durando Celestino,sac, Oreglia Federico laico, Sarach Luigi ch, Mazzarello Gius Ch, Berto Gioachino Ch

29.12.1865: Bodrato Francesco ch, Sala Antonio Ch

11.1.1866: Provera Francesco sac, Cerruti Francesco ch,a Mirabello

Voti triennali: 9 all'Oratorio, 4 a Mirabello, 1 a Trofarello.Ricordiamo: DAngelo Savio sac, e i chierici: Giovanni Tamietti, Giulio Barberis, Giuseppe Daghero.

"E DBosco non fece voti? A questa domanda che gli parve sentirsi rivolgere da coloro che per i primi avevano il 14 maggio 1862 fatto i voti triennali, così aveva risposto, secondo la testimonianza di DBonetti nella sua cronaca:"Mentre voi facevate a me questi voti, io li faceva pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita""(25).

Nel gennaio del 1866 la Società contava 19 perpetui, 29 temporanei. In tutto erano 12 preti (26).

Vediamo adesso l'elenco delle defunzioni:

14.3.1864: Chierico Luigi Do (27)

21.8.1864: Chierico Giuseppe Morielli (28)

15.12.1864: Laico Giovanni Lagorio, guardarobiere (29)

16.7.1865: Sac.Domenico Ruffino, direttore a Lanzo (30)

7.10.1865: Sac.Vittorio Alasonatti, prefetto (31)

Elenco e distribuzione dei salesiani (novembre 1864)

Note:-Secondo Dati statistici... risultano 29 professi temporali (qui più di 45),dei quali 10 sacerdoti (qui 16).

-tralasciamo i nomi soltanto menzionati una volta

- f = partecipanti alla riunione di fondazione del 18.12.1859.Furono 18. Nel 1864 mancavano 4: Chiapale,Marcellino,Pettiva,Rovetto.

- p = fecero i voti perpetui tra novembre 1865 - gennaio 1866.

(dal...) = data di ordinazione sacerdotale precedente o vicina al 64

Diamo alla fine di ogni riga la situazione nell'elenco 1870:

p ó t = perpetuo, temporale
sac, coad, ch = sacerdote, coadiutore, chierico
† , - = morto, manca.

Tra 29 perpetui nel 1870 sono sconosciuti nel 1864:
Bertello, Giuseppe, chierico dal 1865,(chierico p)
Bacino, Giov.Bta., entrato nel 1867 (chierico p)
e Scaramelli, Alfonso (sac.p. sconosciuto nell'Indice MB)

A TORINO

fp 1.Sac.BOSCO GIOVANNI (dal 5.6.1841) Rettore Maggiore. Voti perpetui dal 14.5.1862(Vedi testo preced.nota 25) (sac.p)
f 2.Sac.Alasonatti Vittorio (dal 13.6.1835)Prefetto (7.10.1865 †)
f 3.Sac.Savio Angelo (dal 2.6.1860) Economo (sac.p)
fp 4.Sac.Cagliero Giovanni (dal 14.6.1862) Consigliere (sac.p)
fp 5.Sac.Francesia GBatt.(dal 14.6.1862) Consigliere (sac.p)
fp 6.Sac.Ghivarello Carlo (dal 21.5.1864) Segretario (sac.p)
7.Sac.Boggero Giovanni (") (14.12.1866 †)
f 8.Sac.Anfossi Giovanni " (-)
fp 9.Sac.Durando Celestino " (sac.p)
f 10.Sac.Bongiovanni Cesare Gius(dal 21.12.1862 (17.6.1868 †)
p (11.Sac.Lemoyne GBatt.Ascritto)(dal 2.6.1860) (sac.p)
f 12.Ch.Lazzero Giuseppe (sacerdote dal 1865) (sac.p)
p 13.Coad.Gaja Giuseppe (coad.p)
p 14.Coad.Oreglia Federico(intrò nel 1860;si fece SJ 1869) (-)
15.Coad.Rossi Giuseppe (ammesso il 2.2.1860) (coad.p)
16.Coad.Pelazza Andrea (ammesso il 8.5.1863) (coad.p)
17.Coad.Lagorio Giovanni (15.12.1864 †)
p 18.Ch.Rossi Domenico (sac.p)
p 19.Ch.Racca Pietro (sac.p)
p 20.Ch.Bonetti Enrico (accettato il 27.2.1864) (sac 15.7.1867 †)
p 21.Ch.Sarach Luigi (-)
p 22.Ch.Berto Giochino (ch.p)
p 23.Ch.Mazzarello Giuseppe (accettato 27.2.1864) (-)
24.Ch.Paglia Francesco (accettato 8.1.1864) (-)
25.Ch.Tamietti Giovanni (dimenticato?:-)
26.Ch.Garino Giovanni (ammesso 1.5.1860) (sac.t)
27.Ch.Barberis Giulio (accettato 8.1.1864) (ch.p)
28.Ch.Croserio Augusto (sac.p)
29.Ch.Daghero Giuseppe (ch.p)

A MORNESE (salesiano dal 1863)

30.Sac.Pestarino Domenico (necrologia nell'Elenco 1875;nel 70: -)

A MIRABELLO (aperta nell'ottobre 1863)

Nota: In più di D.Provera passato a Lanzo, forse ci sono stati altri cambiamenti non registrati nelle MB e Annali.

fp	31.Sac.Rua Michele (dal 29.7.1860)	(sac.p)
fp	32.Sac.Bonetti Giovanni (dal 25.5.1864)Consigliere	(sac.p)
fp	33.Ch.Cerruti Francesco	(sac.p)
	34.Ch.Albera Paolo (ammesso 1.5.1860)	(sac.p)
	35.Ch.Dalmazzo Francesco (sac.dal 1868,accettato 1864)	(sac.t)
	36.Ch.Cuffia Francesco	(sac.t)
	37.Aspir.Belmonte Domenico	(diac.t)
	38.Aspir.Alessio Felice	(ch.t)
	" Giov.Batt.Nasi	(-)

A LANZO (aperta nell'ottobre 1864)

	39.Sac.Ruffino Domenico (dal 1863,ammesso 3.5.60), Direttore Spirituale	(16.7.1865 : +)
fp	40.Ch.Provera Francesco (sac.inizio 1865)	(sac,p)
	41.Ch.Guidazio Pietro (accettato 27.2.1864)	(ch.p)
p	42.Ch.Bodrato Francesco (ammesso 27.2.1864)	(sac.p)
	43.Ch.Fagnano Giuseppe	(sac.t)
	44.Ch.Cibrario Nicolao	(sac.t)
	45.ChCostamagna Giacomo	(sac.t)
p	46.Ch. Sala Antonio (accettato 15.3.1864	(sac.p)
	47.Sac.Fusero Bartolomeo(dal 14.6.1862. Nell'elenco ufficiale dei maestri di Lanzo. Ma lì o a Torino?	(-)

PS.Le fonti di questi dati sono nella Bibliografia e l'ultima colonna da: Società di San Francesco di Sales.Anno 1870. Elenco Generale. Sarebbe poco pratico indicare la citazione di ogni dato.

Note (viene dalla pagina seguente)

(23) MB 7, 631s.

(24) Annali 81

(25) Annali 82

(26) Annali 82

(27) MB 7, 639

(28) MB 7, 727s

(29) MB 7, 834

(30) MB 8, 161s

(31) MB 8, 203-217

Note

(1) Cfr. Memorie del Oratorio. Ed.Ceria 1946 (=MO) p.137-142.

(2) Cfr. MO 202s

(3) Cfr. MO 214s

(4) MB 6, 161 (=testo nostro precedente alla nota 16)

(5) CERIA E., Annali...I, 41-47.

(5 bis) "Nella conferenza tenuta ai salesiani il 10 dicembre 1869, DBosco aveva annunziato che a partire dal 1870 si sarebbe stampato ogni anno il catalogo di tutti quelli che componevano la Pia Società.Così fu / fatto, e dal primo Catalogo risulta che nel 1870 la Congregazione contava 102 soci: 28 erano professi perpetui, 33 coi voti triennali, 41 ascritti. Non è fatto cenno di 22 aspiranti. Quattro le case aperte per l'educazione dei giovani: Torino, Mirabello, Lanzo, Cherasco" (MB 9, 773s)

(6) MB 7, 587.

(7) DPestarino, nato il 5.1.1817, trovò, già sacerdote, per prima volta DBosco nel 1862, professò salesiano nel 1863, ma-per volontà dello stesso DBosco- rimase a Mornese fino alla morte accaduta il 15.5.1874.

Non si trova mai nell'Eleneo della Congregazione (ma sì una nota necrologica nell'Elenco del 1875), sebbene partecipasse alle riunioni dei direttori con occasione della festa di SFSales,spiegando i lavori di costruzione del progettato collegio salesiano di Mornese pei ragazzi, che dal principio fu convertito in Casa Madre delle FMA.

DPestarino, a parte della preparazione delle FMA, promosse un trionfale ricevimento di DBosco nella passeggiata di ritorno da Génova (L'ultima e la più lunga) nell'ottobre 1864 e una intensa partecipazione dei mornesini alla costruzione e alle feste della dedicazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Cfr.Voce:Pestarino, nell'Indice delle MB.

(8) Annali 47-58

(9) Ibidem 53.

(10) Ibid. 48

(11) Lettera al Sgr.Fcardi Canori (MB 7, 584).

(12) Annali 55.

(13) Ibidem 71-77.

(14) Ibidem 72.

(15) Cfr.nell'Indice delle MB la voce Oratorio,con i diversi titoli

(16) MB 6, 161.

(17) Cfr.Bibliografia iniziale di questo lavoro

(18) MB 7, 742.

(19) MB 8, 3.

(20) MB 7, 784.

(21) MB 7, 594s. Il Pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Francesco Besucco d'Argentera, pel sac. BOSCO GIOVANNI era il fascicolo delle Letture Cattoliche di luglio 1864. Don Bosco l'aveva allestito in cinque mesi circa.

(22) MB 7, 825. [segue a p. 6]

SOCIETA' DI SAN FRANCESCO DI SALES : ANNO 1870 57

ELENCO GENERALE (D Barberis)

PROFESSI PERPETUI

sac. ALBERA PAOLO
ch. BACINO GB
CH BARBERIS GIULIO
CH BERTELLO GIUSEPPE
CH GIOACHINO BERTO
SAC BODRATO FRANCESCO
SAC BONETTI GIOVANNI
SAC BOSCO GIOVANNI
SAC CAGLIERO GIOVANNI
SAC CERRUTI FRANCESCO
SAC CROSERIO AUGUSTO
CH DAGHERO GIUSEPPE
SAC DURANDO CELESTINO
SAC FRANCESIA GIOV BTA
COAD GAJA GIUSEPPE
SAC GHIVARELLO CARLO
CH GUIDAZIO PIETRO
SAC LAZZERO GIUSEPPE
SAC LEMOYNE GB
COAD PELAZZA ANDREA
SAC PROVERA FRANCESCO
SAC RACCA PIETRO
SAC ROSSI DOMENICO
COAD ROSSI GIUSEPPE
SAC RUA MICHELE
SAC SALA ANTONIO
SAC SAVIO ANGELO
+ SAC SCARAMELLI ALFONSO
29 sac pestarino domenico
(a matita)

PROFESSI TRIENNALI

CH. ALESSIO FELICE
COAD BARALE PIETRO
DIAC BELMONTE DOMENICO
CH BODRATO GIOVANNI
CH BOLOGNA GIUSEPPE
CH BRANDA GIOVANNI
COAD BRUNO CARLO
CH BUSSI LUIGI
SAC CAGLIERO GIUSEPPE
CH CARONES CRISTOFORO
CH CHICCO STEFANO
SAC CIBRARIO NICOLAO
SAC COSTAMAGNA GIACOMO
SAC CUFFA FRANCESCO + Ch Cuffia Giacomo
SAC DALMAZZO FRANCESCO
CH DAVICO MODESTO
CH DEMAGISTRIS GIUSEPPE
SAC FAGNANO GIUSEPPE
CH FOGLIETTI FILIBERTO
SAC GARINO GIOVANNI
COAD GIVONE GASPARE
CH LASAGNA LUIGI
CH MILANESIO DOMENICO
SAC MONATERI GIUSEPPE
CH OTTONELLO MATTEO
CH PORTA LUIGI
CH RONCAHIL GIUSEPPE
CH ROSSI BARTOLOMEO
CH SCAGLIOLA MARCELLINI
COAD SCAVINI BARTOLOMEO
CH TOMATIS DOMENICO
32 CH VINASSA AGOSTINO

Bertello
Bacino

Sac il 1873
chierico dal 63
perpetui il 65

TABELLA 1 — *Evoluzione del numero dei Professi e Ascritti dal 1862 al 1971.*

Anno	*Professi*			*Sacerdoti*	*Ascritti*
	Perpetui	Temporanei	Totale		
1862	—	22	22	7	—
1863	—	22	22	9	17
1864	—	29	29	10	32
1865	17	31	48	11	32
1866	19	29	48	11	42
1867	20	24	44	15	36
1868	22	36	58	15	40
1869	28	34	62	23	31
1870	28	33	61	26	40
1871	30	47	77	27	70
1872	33	70	103	35	86
1873	40	98	138	42	92
1874	42	106	148	49	103
1875	64	107	171	49	84
1876	112	79	191	66	84
1877	163	78	241	89	120
1878	207	93	300	101	142
1879	253	94	347	117	147
1880	325	80	405	128	146
1881	405	47	452	149	144
1882	445	37	482	165	167
1883	484	36	520	182	173
1884	513	41	554	202	210
1885	544	49	593	225	212
1886	576	60	636	243	254
1887	640	75	715	273	257
1888	678	95	773	306	276
1889	771	110	881	347	320
1890	859	135	994	385	305
1891	945	184	1129	399	409
1892	1048	177	1225	466	410
1893	1180	231	1411	519	536
1894	1301	278	1579	557	699
1895	1462	273	1735	587	702
1896	1567	279	1846	626	658
1897	1878	336	2214	695	761
1898	1999	323	2322	762	783
1899	2139	433	2572	831	781
1900	2225	498	2723	893	803
1901	2313	603	2916	981	742
1902	2347	718	3065	1076	723
1903	2306	796	3102	1169	673
1904	2384	839	3223	1262	764
1905	2375	974	3349	1353	630
1906	2506	1060	3566	1479	556
1907	2576	1198	3774	1525	521
1908	2626	1178	3804	1544	429
1909	2709	1181	3890	1584	424
1910	2872	1129	4001	1684	371
1911	3062	1028	4090	1784	310
1912	3139	964	4103	1842	317
1913	3229	933	4162	1951	420
1914	3276	924	4200	2023	439

FONTE: Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione ATTUale dei salesiani e delle loro opere. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1971 (CGS: Ufficio centrale di coordinamento, col Centro Cálcolo del PAS) 17

59

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

Facoltà di Teologia

Analisi della conferenza di Don Bosco del 8/5/1864 e confronto col decreto di collaudazione del 23 luglio 1864

Esercitazione per il Seminario presentata al prof. J. CANALS dallo studente M. Verhulst.

Roma, aprile 1979

Conferenza del 8 maggio 1864 sull'origine e i motivi della società salesiana
(MB 7, p. 663-664; Ruffino 5, p. 38-53; Bonetti 5, p. 9-22)

Una riflessione di D. Bosco sul proprio charisma e vocazione di fondatore di una nuova congregazione religiosa.

1. L'introduzione della conferenza

N.B. Nelle MB si trova solamente per esteso l'introduzione e la conclusione della conferenza (sintetizzando Ruffino e Bonetti), ma il corpo della conferenza è solo riassunto in poche linee, probabilmente per il motivo che la conferenza era nel suo contenuto storico già esposta nei volumi precedenti.

Come titolo Bonetti premette: "Motivo che indusse D. Bosco a darsi tutto all' educazione della giovantù e a stabilire la Congregazione di S. Francesco" (Bonetti, p. 9). La data di 8 maggio presa da Bonetti viene preferita da Lemoyne su quella di Ruffino (3 maggio): cfr. MB 7, P. 663; Bonetti, p. 9; Ruffino, p. 38).

- tema: nella conferenza, D. Bosco voleva esporre alcune cose che riguardano "l'origine" della società, cioè quello che dava "l'occasione", "l'impulso", "il motivo" (Ruffino, p. 38; Bonetti, p. 9).
- indole: imponendo agli uditori l'obbligo di coscienza di non parlare con persone non appartenenti alla società sulle cose esposte nella conferenza, indica che si tratta di cose intime, personali, profonde.
- contesto: D. Bosco dice di parlare solo dopo lunga esitazione e preghiera e soltanto per la maggior gloria di Dio, quasi per dovere verso i membri della società (Bonetti, p. 9).

2. Corpo della conferenza

N.B. Secondo l'esposto di D. Bosco si può benissimo dividere il percorso della sua maturazione di fondatore secondo periodi in cui la sua coscienza si approfondisce.

a) giovinezza - seminario

- La prima cosa che D. Bosco tratta sono le sue attività da ragazzo e giovane nel paese nativo (Bonetti, p. 9-10; Ruffino, p. 38-39). Le sue preoccupazioni per gli altri cominciavano verso 10 - 12 anni. Non si fa però menzione del famoso sogno

avuto a nove anni raccontato nelle MO (p. 27). Le sue attività consistevano in un misto di divertimenti, insegnamento morale e catechistico e preghiera. L'insistenza sulle parole: "mia casa", "mio cortile" fa vedere la figura accentratore del giovane Bosco che era considerato a quanto pare come capo psicologico e morale dei giovani della borgata e del paese, che raccoglieva facilmente altri a se, tra cui anche giovanotti di 18-20 anni e persino i vecchi della borgata. Le sue adunanze erano un polo d'attrazione.

Si può dire che la descrizione sommaria data nelle due cronache corrisponde in gran parte a quella più estesa della MO (p. 27-34).

D. Bosco afferma che già allora era colpito dalle necessità dei compagni: la loro ignoranza anche a età maggiore, il cattivo comportamento in chiesa, i disordini propri alla loro età (Bonetti, p. 10).

- Nel racconto non appare alcuna interruzione o discontinuità tra il periodo della giovinezza e il collegio e seminario. Sembra quasi che tutto continuasse come prima con il solo cambiamento delle circostanze. Solo che in lui si faceva sempre più sentire questo desiderio di applicarsi ai giovani man mano che conosceva col crescere in età i loro bisogni (Ruffino, p. 38).

Non si parla p. es. della società dell'allegria in collegio; nota solo che come chierico insegnava il catechismo e le orazioni, ma continuando a dare gli stessi divertimenti.

Riassumendo: 1) Si potrebbe dire che D. Bosco come giovane sentiva crescere in se una vocazione particolare per la giovantù con due aspetti complementari espressi dai due cronisti: "io mi sentivo inclinato a trattenermi coi miei compagni (Bonetti, p. 9) e "conobbi il bisogno che ha la giovantù di essere cattivata" (Ruffino, p. 38).

2) Le attività con cui tratteneva e cattivava la giovantù erano quel tipico misto di profano e religioso, di divertimento e serietà, di insegnamento e vita vissuta con loro, di preghiera e attività diverse.

3) Che in questo eseguiva già la funzione di un capo che sentiva una vocazione di guida del gruppo.

b) periodo del convitto

- In corrispondenza colle MO, il racconto di D. Bosco insiste sulla maturazione sacerdotale subita nel periodo della sua permanenza al convitto ecclesiastico, in cui si cristalizzava la sua missione sacerdotale per i giovani.
- Colpisce che D. Bosco parla qui quasi sempre in prima persona, sebbene sembra che storicamente collaborava con altri. Si considera fondatore dell'oratorio al convitto, ma non accenna all'incontro con Bartolomeo Garelli che nelle MO prende tanto rilievo. Forse era l'anima che faceva fiorire l'oratorio già esistente e ne dava la sua fisionomia tipica.
- Le relazioni dei cronisti, per quanto brevissime, specificano alcuni elementi nuovi: l'ambiente della grande città di Torino con l'abbondanza di giovani abbandonati, l'andare a chiamare i giovani a se, le frequenti visite di loro a lui, le nuove attività collegate col ministero sacerdotale: l'istruzione e soprattutto la confessione, la messa, gli ammonizioni morali.
- L'atmosfera delle sue prime attività sacerdotali viene sintetizzata nella frase espressiva: "essi amavano me ed io amava loro" (Bonetti, p. 10).

Riassumendo: 1) C'è una esplicita ricerca dei giovani in D. Bosco ed essi fanno anche loro sempre più appello a lui per i loro vari bisogni.

2) Le attività di D. Bosco hanno sempre più questa colorazione sacerdotale: colpisce in lui sempre più l'ignoranza della fede anche nei grandi tra i giovani.

3) Egli costata l'abbandono di molti in città.

4) In vista di questi bisogni concepisce un suo "progetto" di oratorio che prendeva forma per prima nell'oratorio già esistente al convitto come istituzione ma il suo progetto gli sembrava originale rispetto al già esistente, e dunque si sentiva fondatore dell'oratorio in questo nuovo senso.

c) periodo del Rifugio

- Nelle MO riappare nel periodo di separazione dal convitto o nel passagio al Rifugio, il sogno di quando aveva nove anni, con alcuni sviluppi. Questo sogno, diceva là D. Bosco, gli serviva come programma nelle sue deliberazioni (MO, p. 136).

E' da osservare che in questo sogno appare anche un "campo" (prato?) e una stupenda e alta chiesa e sono sentite le parole: "Hic domus mea, inde gloria mea". Nella conferenza queste parole sono poste da D. Bosco nella 4a visita quando già si trova in Pinardi e l'abbia àquisitta in proprietà.

- Nelle MO c'è un quadro più completo di quel periodo: D. Bosco avrebbe prima raccolto i giovani in camera sua al Rifugio; poi costatando l'affluenza sempre numerosa di giovani e la ristretezza dello spazio, avrebbe ottenuto, dietro raccomandazione di Mgr. Fransoni, due camere destinate ai preti nel nuovo ospedaletto in costruzione. E' là che si cominciava a parlare dell'oratorio di "S. Francesco di Sales". Questa permanenza era però vista come temporanea, fino a che l'ospedaletto si aprisse nel 10 agosto 1845. La marchesa voleva che allora l'oratorio fosse allontanato, forse come D. Bosco dice (secondo la relazione di Bonetti della conferenza) perchè questo luogo fosse tutto delle giovani (Bonetti, p. 11). Ma nelle MO, D. Bosco sembra riproverare che non vi fosse ragione sufficiente per andar via dato che non vi era comunicazione diretta tra le stanze occupate e lo stabilimento interno (MO, p. 142); fose per questa ragione dice (secondo la relazione di Ruffino) di essere stato "cacciato" di là (Ruffino, p. 139). In ogni modo non pare che la marchesa fosse contro l'oratorio come tale ma anzi che era una istituzione riconosciuta dal arcivescovo Fransoni come necessaria per i tempi nuovi, autonoma e nuova rispetto alle parochie (MO, p. 140).

- Colpisce in questo quadro che nella conferenza D. Bosco parlasse nella forma plurale, quesi sottolineando l'armonia e la tranquillità con cui poteva lavorare in quel tempo, inserito in un gruppo di collaboratori e in una oragnizzazione riconosciuta (Ruffino, p. 39; Bonetti, p. 10-11: si parla in 1ª persona pl. "molti preti mi aiutavano e la cosa andava assai bene" (Bonetti, p. 11).

Appare ancora molto sia qui che nelle MO il nome di Borelli, rispetto a cui D. Bosco stava in sottordine al Rifugio.

- Le attività erano soprattutto quelle già praticate al convitto, nello stile dell'oratorio classico di indole catechetico-liturgico: messa, conferenze, istruzione, canto, con i divertimenti soliti.

Riassumendo: 1) era un periodo di relativa tranquillità

2) una sequenza dell'oratorio praticato già al convitto.

d) il periodo dell'oratorio ambulante o instabile

- Nelle MO troviamo più esattamente le circostanze del trasferimento dell'oratorio ai Molini. Era una decisione del municipio di Torino e l'arcivescovo di Torino. Il trasferimento aveva luogo in luglio 1845. Stimolante ed incoraggiante era ancora la presenza del Teologo Borelli che vedeva di buon occhio la graduale crescita dell'oratorio. Anche nel 2º trasferimento (S. Pietro in vincoli) non manca ancora l'appoggio ufficiale. (MO, p. 143-146)
- Il problema di D. Bosco non era tanto di relazioni con i collaboratori o la mancanza di appoggi ufficiali ma la mancanza di uno spazio proprio e propizio per le sue attività tra i giovani. E' probabile che in quella situazione scomoda (D. Bosco dice di essersi sentito "angustiato") che creava probabilmente il clima ~~propizio~~ dei sogni o visite, in seguito ad alcuni fatti di clamore come la morte di persone che si erano opposte al suo oratorio. D. Bosco poteva leggere in questi fatti un segno della volontà di Dio che l'oratorio fosse voluto da Dio, in forma stabile.
- Con qualche discordia, le tre prime visite possono situarsi in quel periodo di instabilità tra il passagio dal Rifugio e lo stabilimento nei prati Filippi e la tettoia di Pinardi.

Ruffino (p. 39-42)

+ 1ª visita: dice a Borelli che ha visto una casa e chiesa - va a vedere - è deluso perchè luogo infame - dice a Borelli che non serve.

- Molini
- S. Pietro in Vincoli

+ 2ª visita: casa con chiesa - tenuto per "illusione diabolica" e tenuto per impossibile. (+ 3ª visita) la voce: "non sai che il Signore è capace dalle spoglie degli Egiziani di arrichire il suo popolo"

Bonetti (p. 11-13)

- Molini
- S. Pietro

+ 1ª visita: una casa - lo dice a Borelli - va a vedere - è deluso perchè luogo infame - lo tiene per "illusione diabolica" - ma non dice nulla a Borelli.

- altre migrazioni

+ 2ª visita: la stessa casa - D.B. piange - non può persuadersi di andarvi.

- dopo preghiera

+ 3ª visita: la stessa casa e voce: "non sai che..."

Riassumendo: Si matura in D. Bosco il "progetto" proprio voluto da Dio di una casa e chiesa propria per i giovani.

e) il periodo dell'oratorio stabile

- Nelle MO abbiamo di nuovo un contesto più largo del periodo del prato Filippi fino alla casa Pinardi. Sembra già decisamente essere D. Bosco che agisce in prima persona, ma sempre aiutato da collaboratori. Ma c'è un clima di crisi: le accuse politiche del municipio, i continui trasferimenti dell'oratorio che scoraggiano i primi collaboratori che vogliono restringere l'oratorio ad un piccolo gruppo, le discussioni tra i parocci della città sull'opportunità o meno degli oratori, portano all'abbandono. In più è messo in questione il suo posto di cappelano al Rifugio. Le MO collocano qui i sei preti di pazzia quando D. Bosco continua a sognare di una casa e chiesa per i suoi giovani (MO, p. 154-159).
- E' un momento decisivo per D. Bosco: l'affitto di una tettoia per farvi una chiesa, il congedo dal Rifugio. Tutto porta a determinarsi definitivamente per l'opera dell'oratorio. Si mette in una situazione si può dire rischiosa con propria responsabilità.
- E' in questo clima che bisogna situare la 4ª e 5ª visita raccontate nella conferenza (Ruffino, p. 44-48; Bonetti, p. 14-18). Nelle MO non se ne fa menzione. Solo le MB (vol. 2, p. 298) riportano un sogno collocabile in quel periodo, raccontato da D. Bosco nel 1875 a D. Barberis e D. Lemoyne. Sembra un prolungamento del sogno avuto a 9 anni e rivissuto da D. Bosco all'inizio del suo lavoro al Rifugio: i coadiutori preti che fuggono vengono legati la fronte col nastro dell'obbedienza.
La 4ª e 5ª visita vengono raccontate da D. Bosco nel momento dopo l'affitto della tettoia Pinardi o almeno quando si facevano gli scavi per fare una chiesa. Le due visite sembrano susseguirsi a poco distanza prima del 1848 (Ruffino, p. 44-48; Bonetti, p. 14-18).
- La 4ª visita, riferita in forma pressochè uguale dai due cronisti sembra una visione sul futuro sviluppo dell'opera; D. Bosco vede una grande casa e una chiesa nuova, e si legge la frase: "Haec est domus mea inde exibit gloria mea"; escono chierici e giovani dall'edificio.
- La 5ª visita, parte centrale della conferenza, è più direttamente rivolta agli uditori: i salesiani membri di una nuova congregazione nascente. D. Bosco vuole

metter in luce non solo l'origine sopranaturale di questa società che lui è chiamato a fondare, ma indicarne le caratteristiche spirituali che la sostengano: la mortificazione e la ardente e squisita carità (le spine e le rose).
Il racconto come viene riferito nella conferenza prende la forma di un sogno con chiaro intento didascalico, ma si potrebbe forse considerarne il nucleo come una visita simile alle altre nel clima vissuto attorno al 1848 in cui si produceva un conflitto tra D. Bosco e i suoi immediati collaboratori ("coadiutori") in cui doveva andare tutto da solo, e trovava la sua sicurezza in Dio. Era aiutato de solo alcuni giovani e chierici allevati da lui stesso.

Riassumendo: L'esservi riuscito con il conforto di Dio a traversare il "tempo delle prove" (Bonetti, p. 18) senza scoraggiarsi mai in mezzo a tanto lavoro e facendo persino fiorire l'oratorio (dal 1850 in poi) doveva essere stato vissuto da lui come il segno definitovo della sua vocazione di fondatore di una nuova opera che alcuni consideravano un sogno di grandezza o temerario date le avversità delle circostanze.

Don Bosco deve poi aver ricevuto presto le conferme nel successo crescente del suo oratorio (la prima pietra della nuovoa chiesa nel 1851 ne è l'espressione) la costante protezione dell'arcivescovo Fransoni che voleva la continuazione dell' opera degli oratori da parte di D. Bosco (D. Bosco capo-direttore di 3 oratori nel 1852) senza finalità politiche. Afferma poi che l'ultimo consiglio definitivo veniva dal papa Pio IXº che voleva anche lui la continuazione dell' opera degli oratori come Mgr. Fransoni.

3. Conclusione della conferenza

- Nella conclusione della conferenza D. Bosco ripete che il motivo per cui era andato avanti era appunto questo "progetto" gradualmente manifestato nelle circostanze per cui si sentiva in stretto dovere di adempierlo per maggior gloria di Dio (Bonetti, p. 21-22; Ruffino, p. 53).
Ammette di aver commesso alle volte delle imprudenze per realizzarlo (N.B. questo particolare viene ommesso nelle MB 7, p. 664) ma che aveva sempre sentito vicino il Signore.
- Poi accennando alla parte centrale della conferenza (il sogno del pergolato) si dirige verso i membri, indica il criterio per essere fedele a questo progetto: la mortificazione e la squisita carità verso i giovani che aveva anche lui guidato nelle tribulazioni passate.

Ci pare di poter concludere che D. Bosco in questa conferenza esprima due idee fondamentali:

1) l'origine sopranaturale della congregazione salesiana e la sua vocazione di fondatore
2) l'adesione alla congregazione da parte dei membri è aderire ad un progetto divino, non umano chiedendo fedeltà alle caratteristiche prima vissuta da Lui e tramandate adesso agli altri: la mortificazione e la carità squisita per la gioventù.

Il Decreto di collaudazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari (23 luglio 1864)

-Essendo un documento di indole più giuridico, non si trova quasi accennata questa origine carismatica della congregazione.

Solo sommariamente menziona alcuni elementi esterni:

"Mosso a pietà della condizione de'fanciulli più poveri, il sacerdote Giovanni Bosco [...] fin dall'anno 1841, coll'aiuto eziandio di altri Preti, incominciò a raccoglierli insieme, insegnar loro i primi elementi della Cattolica Fede, e soccorerli con aiuti temporali. Di qui ebbe origine la pia Società, [...]" (MB 7, 705).

-Sembra piuttosto riservata una esposizione del contesto carismatico a colloqui privati di D. Bosco avuti col Papa che più tardi ne comandava la fissazione per iscritto che risultava nelle MO scritte da Don Bosco.

68

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Facoltà di Teologia

"Il pergolato di rose"
Studio comparativo tra le Memorie Biografiche e le cronache di Ruffino e di Bonetti.

Essercitazione per il Seminario
presentata al prof. Joan Canals
dallo studente Casimiro DIEZ

Roma, Abril 1979

MB, 3,32-36. RUFFINO V, 45-48. BONETTI 5, 15-18.

"Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno dalle quali passiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ami e ci aiuti; ma giacchè siamo qui noi soli, perchè ognono di moi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinchè ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere. (1) (2)
Esaa vuole che riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia. Io vi parlo in tutta confidenza, ma desidero che quanto io sono per dirvi, non si propali ad altri della Casa, o fuori dell'Oratorio, affinchè non sidia appiglio alle critiche dei maligni. (3)
"Un giorno dell'anno 1847 avendo io molto meditato sul modo di far del bene, specialmente a vantaggio della gioventú, mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole. (4) (5)
Ivi era come un rustico, ma bellissimo porticato, fatto a forma di vestibolo. Piante rampicanti ne ornavano e fasciavano i pilastri e coi rami ricchissimi di foglie e di fiori protendendo in alto le une verso le altre le loro cime ed intrecciandose vi stendevano sopra un grazioso velario.
Questo portico metteva in una bella via, sulla qualè a vista d'occhio prolungavasi un pergolato incantevole a vedersi, che era fianche ggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura. Il suolo eziandio era tutto coperto di rose. (6)

RUFFINO 5, 45-48

Finalmente ebbi una quinta visita. Una persona mi guida in un sito dove si era una bella via tutta coperta di rose, sotto i piedi, ai lati, al di sopra, dimodoche non si poteva camminare senza toccare rose per ogni verso.

BONETTI 5, 15-18

Ma ecco una quinta visita.
In questa una persona mi condusse e mi sollevò in un luogo dove v'era una bella strada, tutta coperta di rose e non solo al di sotto ma anche sopra in forma di volta, e per accanto tutto erano rose; ma cosí belle che io non avevo mai(visto) vedute di simili,

La Beata Vergine mi disse: "Togliti le scarpe!". E poichè me l'ebbi tolte, soggiunse: "Va avanti per quel pergolato: è quella la strada che devi percorrere".
Fui contento di aver deposto i calzai perchè mi avrebbe rincresciuto calpestare quelle rose, tanto erano vaghe.

E cominciai a camminare; ma subito sentii que quelle rose celavano spine acutissime, cosicchè i miei piedi sanguinavano. Quindi, fatti appena pochi passi, fui costretto a fermarmi e poi a ritornare indietro.

Qui ci vogliono le scarpe, dissi allora alla mia guida.
- Certamente, mi rispose: ci vogliono buone scarpe.
Mi calzai e mi rimisi sulla via con un certo numero di compagni, i quali erano apparsi in quel momento, chiedendo di camminar meco. Essi mi tennero dietro sotto il pergolato che era di una vaghezza incredibile; ma avanzandomi, quello appariva stretto e basso. Molti rami scendevano dall'alto e rimontavano come festoni; altri pendevano perpendicolari sopra il sentiero. Dai fusti dei rosai altri rami si protendevano di quà e di là ad intervalli, orizzontalmente; altri formando talora una più folta siepe, invadevano una parte della via; altri serpeggiavano a poca altezza da terra.
Erano però tutti rivestiti di rose, ed io non vedeva che rose ai lati, rose di sopra, rose innanzi a'miei passi. Io mentre ancora provava vivi dolori nei piedi e alquanto mi

Mi disse poi di camminare per quella. Il calpestare quelle tanto belle mi rincresceva per ciò mi tolsi le scarpe;

e mi disse cammina. Io allora non volli colle scarpe pestare quelle sì belle rose, e mi tolsi le scarpe.

Ah ma feci appena pochi passi che fu costretto a fermarmi e poi ritornare in dietro Sotto quelle rose vi erano tante spine che pungevano i piedi le mani il capo:

Qui si vogliono le scarpe dissi allora alla guida
Certamente, mi rispose esso
Ci vogliono ~~le scarpe~~ buone scarpe Mi calzai e mi rimisi sulla via via con un numero di ~~preti~~ compagni no ostante le acute punture che ci lasciava sentire di qdo. in qdo.

Feci un passo o due, e poi ah dovetti presto indietreggiare, poichè misi il piede sopra una spina, che mi rese un gravissimo dolore, ed osservai, che sotto quelle bellissime rose stavano nascoste moltissime e durissime spine e non sol.to al dissotto, ma da tutte parti.
Io allora dissi: ma qui bisogna mettermi le scarpe; e colei che mi guidava rispose:
Certamente che bisogna che ti metti le scarpe. E così feci.
Ed avevo meco un gran numero di preti e altra gente che mi accompagnava. E mi incamminai.

contorceva, toccava le rose di quà e di là e sentii che spine ancora più pungenti stavano nascoste sotto di quelle. Tuttavia andai avanti. Le mie gambe si impigliavano nei rami stesi per terra e ne rimanevano ferite; rimoveva un ramo trasversale, che impedivami la via oppure per ischivarlo rasentava la spalliera, e mi pungevo e sanguinavo non solo nelle mani, ma in tutta la persona. Al di sopra le rose che pendevano celavano pure grandissima quantità di spine che mi si infiggevano nel capo. Ciò non per tanto incoraggiato dalla Beata Vergine proseguii il mio cammino. Di quando in quando però mi toccavano eziandio punture più acute e penetranti, chi mi cagionavano uno spasimo ancor più doloroso.

"Intanto tutti coloro, ed erano moltissimi, (7)
che mi osservavano a camminare per quel pergolato dicevano: "Oh! come DBosco cammina sempre sulle rose: egli va avanti tranquillissimo; tutto gli va bene". Ma essi non vedevano le spine che laceravano le mie povere membra. Molti chierici, preti e laici da me invitati si erano messi a seguirmi festanti, allettati dalla belleza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare dicendo: "Siamo stati ingannati!".

"Io risposi: -Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro: gli altri mi seguano.Non pochi ritornarono indietro. Percorso un bel tratto di via, mi rivolsi per dare uno sguardo a'miei compagni. Ma qual fu il mio dolore quando vidi che una parte di questi era scomparsa, ed un'altra parte mi aveva già voltate le spalle e si allontanava.

E malgrado tutte le mie precauzioni nondimeno di quando in quando prendevo delle punture e da una parte e dell'altra di quelle grosse spine, ma nondimeno giunsi alla fine de quella via Allora mi volsi indietro, e di tanti compagni più nessuno io ne vidi. Io rimasi assai addolorato, e tosto io ne-vidi tornai indietro a vedere che facessero dove fossero, e più io ne vidi.

Giunto ad un bel tratto di via, mi rivolsi per vedere i miei compagni. Qual fu il mio dolore qdo. vidi che una parte più non c'era ed un altra mi aveva già voltato le spalle per ritornarsene.

Tosto ritornai anch'io indietro per richiamarli, ma inutilmente, poichè neppure mi davano ascolto. Allora incommincia a piangere dirottamente ed a querelarmi dicendo:
- Possibile che debba io solo percorrere tutta questa via così faticosa?
"Ma fui tosto consolato. Vego avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari, i quali mi dissero: "Eccoci, siamo tutti suoi, pronti a seguirla". Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e si arrestarono, ma una gran parte di essi giunse con me alla meta.

Percorso in tutta la sua lunghezza il pergolato, mi trovai in un altro amenissimo giardino, ove mi circondarono i miei pochi seguaci, tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levó un fresco venticello e a quel soffio tutti guarirono. Soffiò un altro vento e come per incanto mi trovai attorniato da un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori ed anche di preti, che si posero a lavorare con me guidando quella gioventù. Parecchi li conobbi di fisonomia, molti non li conosceva ancora.
Intanto, essendo il giunto ad un luogo elevato del giardino, mi vidi innanzi un edifizio monumentale sorprendente per magnificenza di arte, e varcatene la soglia, entrai in una spaziosissima sala, di tale ricchezza che nessuna regia al mondo può vantarne una eguale. Era tutta sparsa e adorna di rose freschissime e senza spine dalle quali emanava una soavissima fraganza. Allora la Vergine SS., che era stata la mia guida, mi interrogò:
- Sai che cosa significa ciò che tu vedi e ciò che hai visto prima?
- No, risposi: vi prego di spiegarmelo.

Tosto ritornai indietro anch'io per richiamarli; ma inutilmente

Allora mi misi a piangere dirottamente ed a querelarmi dicendo: Possibile che debba io solo fare tutta questa via?
- Ma tosto fui consolato, veggo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici, e di secolari, i quali mi dissero: ecco ci tutti suoi, pronti a seguirla. Ebbene se così incamminatevi prima di me; chi voglio vedervi ed essere sicuro che non mi abbandoniate.
In questo modo si rimettemmo in via. Pochi si perdetero d'animo e si fermarono ma una grandissima parte giunse alla meta.

Io mi misi a piangere dirottamente e dicevo: Possibile che mi abbiano tutti da abbandonare, e che debba trovarmi io solo su questa strada? Ma ecco mentre io andavo meco stesso querelandomi e lagrimando veggo un grande stuolo e di preti, e di chierici ed altre persone a venirmi inverso di me. E qui giunti dissermi: eccomi noi siamo giunti a seguitarlo; comandi e noi l'obbediremo. Allora io mi rasserenai e dissi loro: ebbene se siete pronti a battere con me questa via incamminatevi; e tutti presere quella strada, ed io veniva loro indietro. Pochi si perdetero d'animo e indietreggiarono. Una grandissima parte contenti e coraggiosi giunse alla fine, ed io pure.

Qui veo affaciarsi una spaziosissima e magnifica sala piena di rose senza spine che mandavano un soavissimo odore.
Allora quella persona che mi guidò mi disse:
sai che vuol dire ciò.
No, gli risposi Ti prego di spiegarmelo;

magnifico

Qui ecco affaciarsi a noi una spaziosissima e grandissima sala, dove erano altresì bellissime rose, ed ossamori(?), e tutte erano senza spine, e davano un odore come fraganza soavissima.

Allora quella persona che mi accompagnava m'indirizzò la parola e disse: Hai capito tutto? No, gli rispose, ti prego di spiegarmi ogni cosa, ed allora Egli:

Allora Ella mi disse:

- Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu vi devi camminare colle scarpe della mortificazione.

Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna.

Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdete di coraggio Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine.

"Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare rinvenni in me e mi trovai nella mia camera"

DBosco, che aveva intesa la qualità del sogno, concludeva affermando che dopo quel tempo vedeva benissimo la strada che doveva percorrere, che le opposizioni e le arti colle quali si tentava di arrestarlo gli erano già palesi e che sebbene molte dovessero essere le spine tra le quali aveva da camminare, era certo, sicuro della volontà di Dio e del riuscimento della sua grande intrapresa.

D. Bosco manifestò essersi ripetuto questo sogno o visione in anni diversi, cioè nel 1848 e nel 1856, e che ogni volta gli si presentava con qualche variazioni di circonstanze.

allora ella mi disse: sappi che qta. via significa la cura che tu hai da prendere della gioventù, tu vi devi camminare colle scarpe della mortificazione. Le rose

Le rose sono simbolo della carità ardte. che ti deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdete di coraggio, colla carita e colla mortificazione tutto supererete e giungerete alle rose senza spine.

Ciò detto io mi rinvenni e mi trovai nella mia camera.

Allora quella persona che mi accompagnava m'indirizzò la parola, e disse:....Ed allora Egli:

sappi dunque, che questa strada significa la cura che ti devi prendere della gioventù. Tu devi camminar su questa strada colle scarpe, ossia colla mortificazione. Le rose bellissime sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori nell'educazione della gioventù. Le spine significano tutti gli ostacoli i patimenti, i dispiaceri che avrai da viepiù (?) sostenere in questo impiego. Ma non perdete coraggio: colla carità, colla mortificazione tutto supererete. E alla fine giungerete ad avere rose senza spine, come hai veduto in quella ricca sala a cui siete arrivati.

Ed io mi trovai nella camera senz'altro, desto come al presente sono.

79

UNIVERSIDAD PONTIFICIA SALESIANA
Facultad de Teología

I G L E S I A D E M A R I A A U X I L I A D O R A
Y P R E P A R A C I O N D E L A S S A L E S I A N A S
(F. M. A.)
E N 1 8 6 4

Ejercitación para el Seminario
de Espiritualidad presentada
al prof. Juan Canals por el estudiante
Bautista ARAIZ (I Curso)

Roma, 6 de mayo, 1979

Año académico 1978-1979, segundo semestre.

Director del Seminario: prof. Juan Canals.

Tema general:
"1860-1870: decenio central del asentamiento de la Obra de don Bosco".

Temas particulares:

1) El sueño de la pérgola de las rosas (Casimiro Díez)

2) Casas y Salesianos en el 1864.(Juan Canals)

3) Iglesia de María Auxiliadora y preparación de las Salesianas (F.M.A.) en el año 1864 (Bautista Araiz)

4) Conferencia de don Bosco del 8 de mayo del 1864 y el Decretum Laudis (Marcel Verhulst)

5) Relaciones de don Bosco con el Papa y los Obispos (Giovanni Caputa)

6) Conferencias de don Bosco a los Salesianos (Francisco Alegría)

SUMARIO

SUMARIO 3

PRESENTACION 4

I.- LA IGLESIA DE MARIA AUXILIADORA 6

II.- LAS HIJAS DE LA INMACULADA DE MORNESE 15

III.- VALORACION DE ESTAS DOS REALIDADES EN 1864 21

CONCLUSION 27

NOTAS 28

BIBLIOGRAFIA 31

INDICE GENERAL 32

PRESENTACION

Nuestro Seminario se ha propuesto como objetivo estudiar el decenio 1860-1870, central en el asentamiento de la obra de don Bosco.

De dicho decenio hemos escogido el año 1864 -especialmente fecundo y significativo- para estudiarlo desde los diversos puntos de vista de la actividad apostólica y organizativa de nuestro Fundador.

Los temas que me han correspondido a mí son: "Iglesia de María Auxiliadora y preparación de las Salesianas (F.M.A.) en el año 1864".

Para ambos temas he seguido como fuente las "Memorie Biografiche" (MB) de don Lemoyne. Para el estudio más profundo de las Hijas de la Inmaculada de Mornese he usado también como fuente la "Cronistoria. La preparazione e la fondazione 1828-1872" edición preparada por G. Capetti.

La lectura de los dos tomos de don Stella "Don Bosco nella storia della religiosità cattolica" me ha ayudado a una comprensión de ambos temas.

Para encuadrar mejor la visita de don Bosco a Mornese he seguido el libro "La passeggiate autunnali di don Bosco per i colli monferrini" de L. Deambrogio.

Como valioso elemento de consulta he tenido en mis manos

83

la "Cronología de san Juan Bosco", publicada en el volumen "San Juan Bosco. Obras fundamentales", edición dirigida por Juan Canals y Antonio Martínez.

En la redacción del texto no he usado nunca el nombre de Hijas de María Auxiliadora o Salesianas, ya que esta nueva Congregación se halla aún en perído completamente germinal en las Hijas de la Inmaculada de Mornese durante el año 1864, objeto de este estudio.

El método de trabajo ha sido el siguiente. Comencé consultando -tomando breves apuntes- los siete primeros tomos de las "Memorie Biografiche", la "Cronistoria" y los dos tomos de P.Stella, para encontrar los datos pertinentes a los dos temas. Conocido el material, hice un esquema provisional de trabajo y comencé a rellenar fichas con los puntos que había encontrado más interesantes. Después redacté un esquema más elaborado, que sirvió de base para extender la primera redacción,y por fin, la definitiva.

El aspecto más personal de este estudio es el intento de valoración de ambos temas, desarrollado en el cap. III.

El criterio de división de la materia de los dos primeros capítulos es el siguiente: A. Antecedentes a 1864; B. Estudio preciso de 1864. En la valoración presentada en el cap. III se ha pretendido buscar las semejanzas que se encuentran en los dos temas.

I.- LA IGLESIA DE MARIA AUXILIADORA

Para comprender mejor el año 1864, presentamos una breve cronología con los hechos más significativos que fueron preparando dicha fecha.

A. ANTECEDENTES

1841 -Don Bosco inicia su Oratorio Festivo (1).

1844-45 -Oratorio itinerante. Busca una iglesia para sus muchachos (2).

-En un sueño ve una gran iglesia en un lugar conocido por él (3).

1854 -Contempla en un sueño una bola de fuego en el lugar que ocupará la gran iglesia (4).

1857 -Intenta adquirir el campo de sus sueños, propiedad de los Rosminianos (5).

1862 -Habla con don Albera de la necesidad de una nueva y gran iglesia (6).

1863 -Comenta abiertamente la construcción de la iglesia y su título (7).

-Indica el terreno preciso y anuncia que vendrán a ella muchos fieles (8).

-Anuncia que la Virgen proveerá los medios (9).

-Encuentra dificultades en adquirir el campo de sus sueños mas al fin logra comprarlo (10).

-Envía circulares para pedir dinero para la iglesia (11).

-Afirma que Dios quiere esa iglesia (12).

-Confía el proyecto al ingeniero Antonio Spezia, que escoge el lugar previsto en sueños por don Bosco (13).

-El Municipio da su probación (14).

-Inicio de la excavación (15).

85

-Una gracia de la Virgen hace posible la paga de la primera quincena (16).

B. 1 8 6 4

Después de la visión cronológica precedente, llegamos al 1864. Estudiaremos este año según los diversos aspectos a que se refiere nuestro tema.

1) Los motivos de don Bosco

Es sugestivo comenzar preguntándonos el porqué, los motivos que indujeron a don Bosco a edificar una grandiosa iglesia. Según la documentación consultada podemos presentarlos del siguiente modo.

a) Una iglesia grande. La conversación con don Albera en 1862 recoge una preocupación que el Director del Oratorio había manifestado anteriormente: "La nostra chiesa è troppo piccola; non capisce tutti i giovani [...]. Quindi ne fabbricheremo un' altra più bella, più grande, che sia magnifica" (17). P. Stella resalta este primer motivo señalado por don Bosco (18).

b) Iglesia para el barrio de Valdocco. En las MB encontramos dos circulares y un artículo de periódico en los que se completa el cuadro de motivos: el barrio de Valdocco con sus 30.000 habitantes necesita una iglesia, que serviría al mismo tiempo para los jóvenes que los domingos vienen de toda la ciu-

86

dad al Oratorio de san Francisco de Sales. Si la Autoridad eclesiástica lo estimara oportuno, con el tiempo podía servir de parroquia. Ya se han comenzado las obras. Como él no tiene dinero, confía en la Providencia y en los devotos de la Virgen(19). Hasta aquí presenta los motivos funcionales, prácticos.

c) Iglesia para Turín. Mas en una de sus circulares añade un motivo en el que veladamente se entrevé su verdadero pensamiento: "Mentre si spera che esso sia per molte persone istrumento di eterna salvezza, será pure un tributo della nostra gratitudine a Maria SS. pei benefici ricevuti ed un invito a questa nostra Madre pietosa di protergerci sempre per l'avvenire ed aiutarci a mantenere sempre nella nostra città la fede e la pratica di tutte le virtù cristiane"(20). Aquí no se trata ya de un barrio o instituto necesitado de una simple iglesia. Los términos usados se abren a la ciudad de Turín y aún más lejos...

d) Dios lo quiere. Su conciencia de enviado de Dios a una misión le hace confiar a un amigo un motivo radical: "Dio la vuole /la chiesa/ e la vuole da me" (21).

2) Las obras

Comenzada la excavación a mediados del 1863, queda interrumpida en el invierno. Se vuelve a continuar en marzo del 1864 (22)

87

Cuando estuvo terminada la mayor parte de la excavación y se debía acometer la fundamentación, el maestro de obras, el fidelísimo Carlo Buzzetti, invitó a don Bosco a colocar, en un familiar acto, la primera piedra (23).

3) El terreno

Si en 1863 se había decidido don Bosco a edificar la iglesia sin ser dueño siquiera del terreno, en 1864 comienza la excavación sin poseer totalmente el perímetro correspondiente al proyecto.

Compra al Seminario arzobispal de Turín una franja. Como el Ayuntamiento no le había dado ninguna ayuda en metálico, solicita y consigue una corrección en el trazado de Via Cottolengo para el digno acceso a la iglesia (24).

4) Bendición y obsequio de Pío IX

Aun en el caso de que esta bendición hubiersa sido solicitada -como indica P. Stella (25)-, supuso un espaldarazo decisivo para don Bosco, como signo de que el Señor y la Virgen querían aquella iglesia y el título a ella asignado. Con sus 500 liras Pío IX fue uno de los primeros donantes, y su ejemplo animó a otros a colaborar (26).

5) ¿Cómo y dónde encontrar los medios económicos?

Don Bosco calculaba que el gasto total ascendería a 200.000 liras. La suma, en realidad, llegó casi al millón.

Al final de aquella familiar ceremonia de la colocación de la primera piedra en este 1864, el Santo deja caer 40 cts. en las manos abiertas de Buzzetti y "sorridendo soggiunse: -Sta tranquillo, la Madonna penserà a provvedere il danaro conveniente per la sua chiesa. Io ne sarò l'istrumento, il cassiere. -E volgendose a quelli che erangli intorno, concluse: -Vedrete!"(27).

Veamos qué medios pone en marcha en este año de 1864 para allegar los recursos necesarios.

Don Bosco armoniza en sí mismo el siguiente contraste:sabe que Dios y la Virgen quieren -y levantada por él- aquella iglesia. Está absolutamente seguro de que sus celestes protectores le harán llegar los medios oportunos. Pero, al mismo tiempo, le vemos hacer lo imposible por conseguir el dinero necesario. Es consciente de que la obra es de Dios y de su Madre bendita,pero trabaja como si todo dependiera de él: "A Dios rogando..."

Exceptuada la curación atribuida a María Auxiliadora que hizo posible la primera quincena a los obreros (28), aún no encontramos en 1864 el comienzo clamoroso de gracias que acompañó la erección de la iglesia de María Auxiliadora, y que fue la fuente inagotable de los recursos económicos.

Estos primeros comienzos de la obras se presentan más prosaicos, más discutidos por amigos y enemigos, más necesitados del esfuerzo humano de don Bosco, más anclados en una fe robusta que se lanza a una aventura,querida por Dios y la Auxiliadora.

Analicemos, en concreto, algunas de las iniciativas puestas en marcha por nuestro Padre.

a) Solicitud de ayuda a las Autoridades. Ateniéndonos a la documentación, la solicitud verdaderamente significativa la dirige al Ayuntamiento de Turín, que solía conceder 30.000 liras a las nuevas parroquias. Don Bosco, por esto, presenta su nueva iglesia como una posible futura parroquia. Pero el Ayuntamiento respondió que sólo en el momento en que la Autoridad eclesiástica la reconociera como tal,daría la subvención (29).

Pequeñas ayudas oficiales en este año fueron las siguientes: el rey, en cuanto general Gran Maestre de la Orden de los Santos Mauricio y Lázaro envía 250 liras (30); el gobierno de su Majestad, 500 liras, "da impiegarsi nei tre Oratori da lei diretti" no para la iglesia (31). Quizás el título de María Auxiliadora, que a raíz de Spoleto tenía cierta connotación política, les movió a ayudar a don Bosco en su empresa, aunque fuera de modo indirecto.

Si no ayuda financiera, sí consigue del Ayuntamiento la asignación de un mayor caudal de agua. El señala en su petición la afluencia de jóvenes, sobre todo los domingos; pero las MB

precisan también que las obras de la iglesia consumían muchos litros (32).

b) Cartas, circulares, boletines de suscripción, periódicos.

Si ya en 1863 "circolari stampate e lettere innumerevoli manoscritte continuarono a dar la notizia del gran progetto in ogni parte" (33), en 1864 continúa esta iniciativa.

Cartas. Las MB nos presentan una de èllas escrita en el mes de septiembre (34).

Circulares. Encontramos también allí dos modelos distintos de circulares, que vienen a expresar motivos semejantes (35).

Boletines de suscripción. Don Bosco, hombre práctico, envía al mismo tiempo esos boletines donde consignar el nombre del donante y la cantidad ofrecida. La documentación nos presenta uno de ellos (36) y hace varias alusiones a este recurso (37).

Periódicos. También éste fue un medio para popularizar el conocimiento de la obra (38).

c) El ahorro. Hombre totalmente confiado en la Providencia, recurrió también al ahorro, solicitando al Director de Ferrocarriles una reducción en el transporte de materiales destinados a la nueva iglesia. Tenía un cierto derecho, ya que con frecuencia había ido recibiendo a muchachos necesitados, recomendados por las autoridades ferroviarias (39).

d) Don Bosco, un santo agradecido. Hemos hablado de cómo pedía nuestro Santo, no para sí, sino en bien de las obras que el Señor y la Virgen le confiaban. Es obligado destacar que tenía un corazón sensibilísimo al agradecimiento: "La bontà del suo cuore riconoscente era uno dei motivi pel quale moltissimi largheggiavano per lui. Ei considerava como suoi i loro interessi, como sue le loro gioie e le loro pene"(40).

6) La gente comenta... Don Bosco sigue adelante

Considero interesante concluir estos datos con un último apartado tan humano, tan concreto, que tanto tuvo que pesar sobre el corazón de don Bosco: ¿qué dice la gente sobre su obra? Veamos las diversas categorías de personas, según los testimonios reportados en las MB.

a) Salesianos y alumnos. El motivo económico es que el que más les preocupa (41), sobre todo, a don Savio, Ecónomo de la Congregación y hombre concreto: "Stamane non avevamo in casa di che pagare le lettere spedite alla posta" (42). Don Cagliero es el que se eleva a la altura del corazón de don Bosco: "Credo [...] che sará la Chiesa Madre della nostra futura Congregazione, ed il Centro del quale emaneranno tutte le altre opere nostre a favore della gioventù" (43).

92

b) Los exalumnos más antiguos. Conocían bien la pobreza del hombre de Dios: al enterarse del gran proyecto de la iglesia, quedan desconcertados (44).

c) Personajes. En todos aparece la consideración económica. Lo juzgan arriesgado (45), temerario (46), le piden explicaciones -como los concejales de Turín-: "E come farà lei, che nulla possiede?" (47). Otros, como don Matteo Picco, tenían absoluta confianza en él: "Oh!, possibile?... Ma pure lo dice don Bosco e sarà così" (48).

d) El pueblo. ¿Y el pueblo siempre tan agudo y espontáneo? Todos tienen algo que decir en Turín. Abundan las críticas malignas o simplemente zumbonas (49). Hubo también muchas personas que le conocían bien y confiaron en él plenamente (50).

La observación que hacena este respecto las MB nos da la talla humana y espiritual de don Bosco que " proseguiva nei lavori senza badare alle ciarle" (51).

II.- LAS HIJAS DE LA INMACULADA DE MORNESE

El histórico encuentro de don Bosco con las Hijas de la Inmaculada en 1864 se enmarca en la experiencia carismática y pràctica del Fundador de los Salesianos, y al mismo tiempo en el camino ya recorrido por la Asociación mornesina, animada por don Pestarino.

A. ANTECEDENTES

1) Don Bosco

1842 -Atiende espiritualmente a las niñas de la marquesa de Barolo (52).

1846 -Sueña en su futura obra de Valdocco (53).

1856 -En pleno trabajo por los muchachos escribe su libro "Avvissi alle figlie cristiane" (54).

-A la muerte de Mamá Margarita piensa en las religiosas para atender a sus jóvenes; mas después de consultar a éstos, recibe una negativa (55).

1858 -Por invitación del Papa predica en la cárcel de mujeres de Roma (56).

1862?-Don Francesia recuerda un sueño de don Bosco (57).

-Otro sueño significativo (58).

1863 -Anuncia la Congregación Salesiana femenina (59).

2) Las Hijas de la Inmaculada y don Pestarino

1837 -Nace María Mazzarello (60).

1855 -Primera consagración de las cinco primeras Hijas de la Inmaculada, dirigidas por don Pestarino (61).

1857 -El obispo aprueba la Asociación (62).

1860 -Enfermedad de María Mazzarello. Piensa en cambiar de trabajo (63).

1861 -Visión? de María Mazzarello (64).

1862 -Primer encuentro de don Pestarino con don Bosco (65).

1863 -Don Pestarino, Salesiano (66).

-Don Bosco publica en las "Lecturas Católicas" el Reglamento de las Hijas de la Inmaculada (67).

B. 1 8 6 4

El año 1864 es determinante para el desarrollo salesiano en Mornese. Estudiemos los aspectos más significativos.

1) ¿Qué es la Asociación de Hijas de la Inmaculada en 1864?

Constituye un pequeño grupo,formado por las Hijas de la Inmaculada o nuev-as Ursulinas -semejante, de algún modo, a lo que hoy llamaríamos un Instituto Secular-, fieles al Reglamente redactado por don Frassinetti y dirigidas espiritualmente por don Pestarino (68).

En este año, dos de las jóvenes de la Asociación -María Mazzarello y Petronila- hacen ya vida común (69), atendiendo a un grupito de internas, al taller de costura y al Oratorio festivo dominical femenino.

Las demás Hijas de la Inmaculada ven como cosa extraña este género de vida de las dos compañeras, porque es una vida tan diferente que les exige completa dedicación (70). Esto crea tensiones en el grupo y va preparando gradualmente la distinción que, más tarde, dará paso a una nueva Congregación Religiosa.

Don Pestarino es el director solícito, que debe atender a todas las componentes de la Asociación, pero que dedica, de hecho, una particular atención a Mazzarello y Petronila (71).

2) Visita de don Bosco a Mornese

Don Pestarino es ya salesiano, pero don Bosco le ha invitado a continuar la obra apostólica que desarrolla en su pueblo. Es natural que este celoso sacerdote insista vivamente para que el Fundador de los Salesianos venga a conocer de cerca su labor.

En este año de 1864 dos son los motivos para desear esta visita: darle a conocer aquel grupo de Hijas de la Inmaculada y pedrile su aprobación para un proyecto que acaricia, fundar en su querido pueblo una obra salesiana.

La visita anunciada llena de gran alegría a las Hijas de la Inmaculada, que se ofrecen para preparar todo lo necesario a los 100 muchachos que acompañan a don Bosco. Con la colaboración de ellas don Pestarino acondiciona una alquería de su propiedad para acogerlos.

a) Cinco días fecundos. El día 7 de octubre, ya de noche, llega la alegre comitiva con su flamante banda de música. El pueblo entero les recibe entusiasmado. Pero el imán de todas las miradas es don Bosco.

Las frases con que las MB describen esta escena son muy

96

sugestivas. Transcribimos algunas: "La gente usciva de casa con lumi" [...]. Le campane suonavano a festa [...]. Tutti si inginocciavano al passagio di don Bosco, gli chidevano la benedizione e si segnavano" (72).

L. Deambrogio en estas frases encuentra un eco de la prosa de los Evnagelios (73). Don Pestarino, como buen salesiano, había preparado fervorosamente el ambiente del pueblo; durante su estancia le acompañó siempre y habló largamente con él.

Al día siguiente, don Bosco celebra la Misa para el pueblo. Después don Pestarino le presenta a las Hijas de la Inmacualda, como si formaran de algún modo ya parte de la familia espiritual salesiana, ya que en nombre de don Bosco él, como salesiano, debe seguir trabajando con ellas.

El santo Fundador, con su palabra sencilla, amable y fervorosa les exhortó brevemente a "essere costanti nel praticare il bene e nel farlo praticare" (74).

El domingo, día 9, fiesta de la Maternidad de María, celebra de nuevo la Eucaristía para los mornesinos. El 10 va con sus muchachos todo el día de paseo a Lerma. Retorna al atardecer y, por fin, el 11 se despide de Mornese.

b) Raíces de Familia Salesiana. Fueron las Hijas de la Inmaculada quienes atendieron los mil detalles de alojamiento y comida que presenta un grupo de unos cien muchachos.

Anotemos un detalle significativo y simpático. Aquellas buenas jóvenes no se pierden ni un solo día las "Buenas Noches" con que don Bosco cierra la jornada con sus hijos.

Sobre todo, María Mazzarello experimenta verdadera fascinación por aquel sacerdote con el que siente una misteriosa sintonía de espíritu y de estilo apostólico. Este es su comentario después de escucharle: "Mah! don Bosco è un santo, è un santo: ed io lo sento!" (75).

Comprende, en suma, que lo que ella viene haciendo con las niñas de Mornese, es lo que de un modo admirable puede contemplar cómo lo realiza don Bosco aquellos días con sus chicos ante sus propios ojos.

Pero también se da la otra dirección. El santo Fundador observa durante su estancia la generosidad de aquellas Hijas de la Inmaculada. El domingo, día 9, contemplar a María Mazzarello y a Petronila en la iglesia, rodeadas de niñas.

En definitiva, Dios dispone aquella visita a Mornese para que aquellos dos apóstoles de la juventud se conozcan y se sientan misteriosamente unidos en un mismo espíritu; aunque ellos dos no sepan expresarlo con palabras concretas. Ambos esperan que la voluntad de Dios les indique con mayor claridad el camino que ahora, sólo muy vagamente, entreven.

Y pienso que es digno de ser destacado otro aspecto que

98

no he encontrado comentado en ninguno de los libros consultados.

En aquellos cinco días, las Hijas de la Inmaculada tuvieron tiempo y ocasión para fijarse en el modo de actuar también de los Salesianos que acompañaban a don Bosco. Y estos mismos supieron apreciar y agradecer el atento servicio de estas muchachas generosas.

Salesianos e Hijas de la Inmaculada, en aquellos días, trabajaron unidos en una misma misión: servir a aquellos cien muchachos. El hecho sabe a presagio, a profecía. Tocamos aquí raíces de Familia Salesiana.

Pienso que, después de esta visita, se creó entre todos una corriente de simpatía y aprecio mutuo.

3) El colegio de Mornese

El Santo Fundador había dado a don Pestarino luz verde a su propósito de levantar en Mornese una obra salesiana, a beneficio del pueblo y "anche per collegio o Casa Noviziato per suoi chierici" (76). La costería él mismo con su abundante patrimonio familiar.

El domingo, día 16, a los cinco días de la despedida de don Bosco, dio la noticia al pueblo, y el 21 comenzaron las obras en las que todo Mornese colaboró generosamente.

III.- VALORACION DE ESTAS DOS REALIDADES EN 1864

Después de tratar por separado, tanto de la iglesia de María Auxiliadora, como de las Hijas de la Inmaculada de Morne-se, intentaremos ahora hacer una especie de valoración personal de ambas realidades estudiadas, resaltando los puntos que nos parecen comunes o semejantes.

A. DON BOSCO, UN SANTO REALISTA

Es un carismático, se mueve siempre al recibir una moción divina, pero al mismo tiempo es enormemente realista.

1) Iglesia de María Auxiliadora

a) Ante el gran público. Como hemos visto anteriormente presenta siempre la nueva iglesia con motivaciones muy realistas y concretas, buscando por todos los medios las posibles ayudas.

b) Ante sus hijos. Don Bosco prefiere no dar por sí mismo las últimas explicaciones. Obra, y deja que sus hijos las descubran. Cagliero en este caso es el que expone la conciencia de todos, pues ha descubierto en él al Fundador, al hombre enviado por Dios: aquella será la Iglesia Madre de la Congregación.

c) Ante su propia conciencia. Debió sufrir don Bosco el tormento propio del profeta, que ha visto en sueños la obra

terminada, pero que siente la dolorosa fatiga de tener que edificarla piedra a piedra.

2) Hijas de la Inmaculada

a) Ante el pueblo. La gente de Mornese, en aquel 1864, dio simplemente importancia al Colegio Salesiano que don Bosco decidió se edificara allí. Nadie podía ni soñar que aquellas paisanas suyas, Hijas de la Inmaculada, serían años más tarde la gloria del pueblo.

b) Ante sus hijos. Ante todo, don Pestarino. Es un hecho de crónica que en aquellos días de la visita hablaron largamente: ¿qué es lo que concretamente pensaba don Bosco en aquel momento?, ¿qué temas trataron entre ambos? La docuemntación que tenemos a mano no nos permite precisarlo (77). Lo cierto es que el Santo Fundador le animó a seguir guiando a aquella incipiente Asociación de muchachas.

c) Ante las Hijas de la Inmaculada. Habla con ellas de un modo tan sencillo y breve, que parece simplemente algo circunstancial. Pero les deja a don Pestarino y planta en el pueblo una obra salesiana. Es una postura llena de fe, de esperanza y de sano realismo. Dios y el tiempo dirán.

d) Ante sí mismo. Que tuviera don Bosco anteriormente el propósito de fundar una Congregación femenina para cooperar a la educación de la juventud, queda corroborado por cuanto hemos do-

cumentado en el capítulo II, al presentar los datos cronológicos anteriores al 1864.

Si se sentía llamado por Dios para esta nueva obra, lo más difícil era dónde y cómo encontrar el elemento femenino con que llevarla a cabo.

El Señor que puso en el camino de san Francisco de Sales a una noble señora, Juana de Chantal, regaló al humilde don Bosco estas muchachas de Mornese. Y por el desarrollo posterior, podemos asegurar que don Bosco siente ante ellas una llamada de Dios, aunque, de momento, poco clara y definida.

B. DOS OBRAS COMENZADAS CON MEDIOS POBRISIMOS

Son dos obras distintas: una iglesia y una asociación. Mas en los dos casos se encuentra nuestro Fundador en la necesidad de comenzar con una fe tanto más grande, cuanto más insignificantes son los medios que tiene en sus manos.

1) Iglesia de María Auxiliadora

Aquellos cuarenta céntimos son tan célebres, como significativos. Don Bosco es el Director de una obra pobre y para pobres, que debe recurrir a la caridad pública para poder sostenerse. Y, sin embargo, el proyecto de la nueva iglesia tiene aires de grandiosidad.

2) Hijas de la Inmaculada

Don Pestarino, al hablar con don Bosco de las Hijas de la inmaculada, le había dicho: "Sebbene ignoranti e rozze..." (80). 78
Sí, eran unas sencillas aldeanas tan llenas de buena voluntad, como escasas de cultura; pero el Espíritu de Dios estaba allí.

C. DOS EDIFICIOS EN SUS CIMIENTOS

Los cimientos de un edificio me recuerdan la cuna que preparan los padres para el hijo que esperan. La cuna y el cimiento saben más a esperanza e ilusión, que a realidad concreta. Esta es la tónica del año 1864 para don Bosco.

1) Iglesia de María Auxiliadora

Después de la interrupción invernal, en la primavera se ha continuado la excavación y posterioemente se comienza a construir los fundamentos, aunque en este año 1864 no se logra colocar oficialmente la primera piedra. La invitación de Buzzetti a don Bosco es sólo un acto familiar y simbólico. Así el proyecto firmado por Antonio Spezia pesa en este año como un desafío ante aquellos muros incipientes.

2) Colegio de Mornese

Nos interesa directamente esta obra porque representa lo que será la primera sede de las Hijas de la Inmaculada. Los cimien-

tos se pusieron en 1864. Hay una diferencia muy específica con respecto a la iglesia de María Auxiliadora: es don Pestarino quien se compromete a sufragar los gastos. Don Bosco no habría podido desembolsar ese dinero, ya que toda su preocupación estaba en dicho año volcada en la iglesia de Turín.

D. SOLO EL PRESTIGIO DE DON BOSCO SOSTIENE LAS DOS OBRAS

Terminamos con esta constatación. Las dos obras tienen a don Bosco como protagonista. Sin él caerían por sí mismas.Sólo el sentido profundo e imperativo de que el Señor y la Virgen las quieren es lo que le da una esperanza, una audacia y una constancia que nada ni nadie es capaz de doblegar.

1) Iglesia de María Auxiliadora

La decisión de esta obra es sola y personal de don Bosco. Los demás o le critican o se fían de él. Pero él es el motor definitivo de la iniciativa.

2) Hijas de la Inmaculada y Colegio de Mornese

Las Hijas de la Inmaculada -que aprecian los desvelos continuos de don Pestarino- y éste mismo se ponen en manos de don Bosco. No conocen exactamente qué es lo buscan, mas la gracia del Espíritu les empuja irresistiblemente hacia el Fundador de los Salesianos. Sin él, aquellas fervorosa asociación

femenina de Mornese no tiene más futuro que lo límites de la propia parroquia.

El colegio de Mornese parte de la iniciativa y se construye con el dinero de don Pestarino; sin embargo, apoya sus cimientos en el prestigio de don Bosco. Este es el motivo que anima a todo el pueblo a comenzar las obras, a los cinco días de la despedida de don Bosco.

CONCLUSION

Produce una cierta frustración para los dos temas tratados el fijarles la fecha del 1864, ya que en dicho año su desarrollo es aún embrionario. En este sentido, el objetivo de este trabajo queda demasiado restringido.

Mas, si se encuadran en el plan general de todo el Seminario, ambos temas se integran como dos piezas valiosas del variado mosaico que don Bosco diseña en dicho año, adquiriendo así su verdadero valor y sentido, dentro del conjunto.

Si don Bosco construye en 1864 los cimientos de la iglesia de María Auxiliadora y de la obra de Mornese, es porque su Congregación Salesiana, en ese mismo año, adquiere una respetable madurez.

NOTAS

1) G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1939, II 70-75.
2) Ib., 279-427.
3) Ib., 243-245.
4) Ib., V 64.
5) Ib., V 718; VII 380s.
6) Ib., VII 333s.
7) Ib., 371s.
8) Ib., 372.
9) Ib.
10) Ib., 372-374, 377, 742.
11) Ib., 377-380.
12) Ib., 466.
13) Ib.
14) Ib., 468.
15) Ib., 470.
16) Ib., 470s.
17) Ib., 333s.
18) P. STELLA, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, II, Zurich 1969, 167.
19) LEMOYNE, VII 651, 655-657, 743s.
20) Ib., 655s.
21) Ib., 465s.
22) Ib., 611, 651.
23) Ib., 652.
24) Ib., 742s.
25) STELLA, 169.
26) LEMOYNE, VII 658.

27) Ib., 652.

28) Ib., 470s.

29) Ib., 611s.

30) Ib., 611.

31) Ib., 659.

32) Ib., 743.

33) Ib., 380.

34) Ib., 745.

35) Ib., 655-657, 743s.

36) Ib., 657.

37) Ib., 743, 745, 746s.

38) Ib., "Gazzeta Ufficiale", 651s; "Unità Cattolica", 651s, 659; "Armonia", 781.

39) Ib., 613.

40) Ib., 747.

41) Ib., 375s, 467.

42) Ib., 470.

43) Ib., 334.

44) Ib., 380.

45) Ib., 466.

46) Ib., 380.

47) Ib., 468.

48) Ib., 380.

49) Ib., 653.

50) Ib., 380.

51) Ib., 653.

52) Ib., II 233s.

53) Ib., 407.

54) Ib., V 591.

55) Ib., 568s.

56) Ib., 874-876.

57) Cronistoria /dell'/ Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. I. La preparazione e la fondazione 1828-1872, edición preparada por G. Capetti, reimpresión, Roma 1977, 25, pro manuscripto.

58) LEMOYNE, VII 217s.

59) Ib., 297s.

60) Cronistoria, 27.

61) Ib., 68s.

62) Ib., 73s.

63) Ib., 88, 96.

64) Ib., 96s.

65) Ib., 111-116.

66) LEMOYNE, VII 297.

67) Cronistoria, 136s.

68) Ib., 102s.

69) Ib., 139s.

70) Ib., 136.

71) Ib., 121s, 136, 143.

72) LEMOYNE, VII 759s.

73) L. DEAMBROGIO, Le passeggiate autunnali di don Bosco per i colli monferrini, Castellnuovo Don Bosco (Asti) 1975, 476s.

74) Cronistoria, 149.

75) Ib., 150.

76) Ib., 153.

77) STELLA, I 187s.

BIBLIOGRAFIA

DEAMBROGIO L., La passeggiate autunnali di don Bosco per i colli monferrini, Castellnuvo Don Bosco (Asti) 1975.

LEMOYNE G. B. - AMADEI A. - CERIA E., Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1939, 19 v. y dos de índices.

STELLA P., Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, Zurich 1968..., 2 v.

Cronistoria /dell'/ Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. I. La preparazione e la fondazione 1828-1872, edición preparada por G. Capetti, reimpresión 1977, pro manuscripto.

INDICE GENERAL

SUMARIO 3

PRESENTACION 4

I.- LA IGLESIA DE MARIA AUXILIADORA 6

A. ANTECEDENTES 6

B. 1864

1) Los motivos de don Bosco 7
a) Una iglesia grande 7; b) Iglesia para el barrio de Valdocco 7; c) Iglesia para Turín 8; d) Dios lo quiere 8.

2) Las obras 8

3) El terreno 9

4) Bendición y obsequio de Pío IX 9

5) ¿Cómo y dónde encontrar los medios económicos? 10
a) Solicitud de ayuda a las Autoridades 11; b) Cartas, circulares, boletines de suscripción, periódicos 12; c) El ahorro 12; d) Don Bosco, un santo agradecido 13.

6) La gente comenta... Don Bosco sigue adelante 13
a) Salesianos y alumnos 13; b) Los exalumnos más antiguos 14; c) Personajes 14; d) El pueblo 14.

II.- LAS HIJAS DE LA INMACULADA DE MORNESE 15

A. ANTECEDENTES 15

1) Don Bosco 15

2) Las Hijas de la Inmaculada y don Pestarino .. 15

B. 1864

1) ¿Qué es la Asociación de Hijas de la Inmaculada en 1864? 16

2) Visita de don Bosco a Mornese 17
a) Cinco días fecundos 17; b) Raíces de Familia Salesiana 18.

3) El colegio de Mornese 20

III.- VALORACION DE ESTAS DOS REALIDADES EN 1864

A. DON BOSCO, UN SANTO REALISTA 21

1) Iglesia de María Auxiliadora 21
a) Ante el gran público 21; b) Ante sus hijos 21; c) Ante su propia conciencia 21.

2) Hijas de la Inmaculada 22
a) Ante el pueblo 22; b) Ante sus hijos 22; c) Ante las hijas de la Inmaculada 22; d) Ante sí mismo 22.

B. DOS OBRAS COMENZADAS CON MEDIOS POBRISIMOS 23

1) Iglesia de María Auxiliadora 23

2) Hijas de la Inmaculada 24

C. DOS EDIFICIOS EN SUS CIMIENTOS 24

1) Iglesia de María Auxiliadora 24

2) Colegio de Mornese 24

D. SOLO EL PRESTIGIO DE DON BOSCO SOSTIENE LAS DOS OBRAS 25

1) Iglesia de María Auxiliadora 25

2) Hijas de la Inmaculada y Colegio de Mornese 25

CONCLUSION 27

NOTAS 28

BIBLIOGRAFIA 31

INDICE GENERAL 32

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Facoltà di Teologia

LE RELAZIONI DI

DON BOSCO

CON I PAPA E I VESCOVI

NEGLI ANNI 1861-1865.

Esercitazione di Seminario

(Spiritualità Salesiana)

presentata

al Prof. SARAH Jean

dallo studente CAPUTA Giovanni (1° C.)

Roma 15 Maggio 1979

1/4

PRESENTAZIONE

OGGETTO

All'interno del tema generale del Seminario diretto da D.CANALS ("1860-1870: un decennio centrale nell'assestamento dell'opera di Don Bosco"), mi era stato assegnato il compito di studiare i documenti riferentisi ai rapporti di DB col Papa e i Vescovi nell'anno 1864. (1)

Dopo una prima lettura del materilae, volli allargare la ricerca seguendo lo sviluppo di questi rapporti fino alla approvazione della Società (febbraio 1869), soprattutto per farmi una prospettiva più proporzionata...

ESPOSIZIONE

Nelle pagine seguenti espongo soltanto quanto si riferisce al 1863-1865, con rapidi rimandi ad altri momenti che possano essere richiesti per l'esatta intelligenza dell'argomento...

Cercherò di evidenziare questi punti:

- Quale tipo di Congregazione-Società premeva a DB far riconoscere dall'autorità ecclesiastica?
- Che cosa chiede per questa Società?
- Su quali elementi fa maggiormente leva per ottenere il riconoscimento canonico?

Corrispondentemente risulterà se e fino a che punto quella abbia colto l'originalità del "progetto" di DB e dove la facesse consistere.

SVILUPPI

Il materiale esplorato (relativi agli anni 1865-1869 ho schedato 29 scritti di DB in materia; 43 dei Vescovi, Cardinali...di cui 21 Commendatizie per l'approvazione; 4 del Papa; 2 di Mons.FRATEIACCI; alcuni del P.CREGLIA...) mi è sembrato interessante da più punti di vista (giuridico, storico, ecclesiologico, spirituale). L'accesso agli Archivi potrebbe consentire l'apporto di documentazione inedita...

---

(1) CANALS Juan ha studiato "I salesiani e loro case nel 1864";
DIEZ Casimiro e VERHULST Marcel: la conferenza di DB ai salesiani (8.5.1864: "le cinque visite");
ARAIZ Bautista: Chiesa e Figlie di Maria Ausiliatrice;
ALEGRIA Francisco: Conferenze di DB ai salesiani (1862-1864).

115

I° PREMESSE

1. FONTI

- Inedite: Quaderni delle Cronache di D.RUFFINO e G.BONETTI nella trascrizione di J.CANALS (Roma 1978-79).
- Edite:

BOSCO Giovanni, Opere edite.../OE/ a cura del Centro Studi Don Bosco, Roma.

LEMOYNE G.Battista, Memorie Biografiche .../MB/.

CERIA Eugenio, Annali...I.

Studi STELLA Pietro, Don Bosco nella storia...I.II.

------ Le costituzioni salesiane fino al 1888, in AA.VV. Fedeltà e rinnovamento...pp.15-54.

DEAMBROGIO Luigi, Le passeggiate autunnali...

CAP.GEN.SPECIALE dei Salesiani, Dati statistici...

AUBERT ROGER, Ordini religiosi e clero secolare, in JEDIN Hubert (a cura) Storia della Chiesa VIII/2 pp. 348-359.

2. OGGETTO SPECIFICO DELLA RICERCA

Durante il 1863-65 DB ebbe numerosi incontri con diversi Vescovi (o Vicari Capitolari) e una fitta corrispondenza su svariati argomenti: questioni economico-finanziarie; le "Letture Cattoliche"; l'erigenda chiesa di M.Ausiliatrice (Cf il contributo di ARAIZ...); la pastorale anti-protestante; richiesta di personale e apertura di nuove opere; domande di accettazione di allievi...

Lascio da parte tutti questi aspetti. L'oggetto particolare sul quale ho portato la mia attenzione è questo: quali sono i passi fatti e le ragioni addotte da DB per ottenere il riconoscimento canonico alla Società di San Francesco di Sales /SFS/ di fronte (tra, a fianco...) alle altre Istituzioni ecclesiali di Torino e del Piemonte di allora.

3. SCHEMA DELLA ESPOSIZIONE

Esposti brevemente i precedenti e dato un sommario sguardo alla situazione ecclesiale generale (rimando a STELLA I e IDEM, Le Costituzioni...15-18 per quanto concerne la situazione politica...) passo a dare una visione cronologica, quindi analizzo i documenti.

116

II° INQUADRAMENTO GENERALE

1. Per la Chiesa (mi riferisco e cito dall'AUBERT; per la questione specifica delle "vocazioni" Cf STELLA II cit, al cap.XIII).

-Fin dai primi anni del suo pontificato, PIO IX aveva, sia personalmente che tramite la Congr. VV.RR. e il Segretario di Stato, dato grande impluso al rinnovamento del clero sia secolare che regolare e appoggiato il sorgere di nuovi Istituti. Gli anni '60 sono particolarmente fecondi:"nel corso dei soli anni 1862-64 ne sono stati approvati dalla Santa Sede 74, contro i 42 per tutto il decennio 1850-1860".

-Proprio nel 1862 la congregazione suddetta emanava un Methodus quae...servatur in approbandis novis Institutis votorum simplicium. Senza avere forza di legge, esso cerca di fornire alcune norme comuni. Il progressivo lavoro di preparazione di un nuovo diritto dei religiosi proseguirà fino al Concilio Vaticano I che non ebbe il tempo di studiare gli schemi relativi...(1869-1870).

- Sono pure gli anni nei quali i Vescovi rivendicano un più ampio ed effettivo esercizio della loro giurisdizione.

2. Per la Congregazione SFS.

- 1848: DB non aderisce alla proposta GASTALDI di una confederazione degli Oratori maschili torinesi, a gestione assembleare e lascia capire che ha in progetto qualcosa come una Congregazione autonoma. Reazione del P.Antonio DURANDO... (CERIA I, 9s).
- 1850 D.COCCHI e altri fondano a Torino la Società di carità a pro dei giovani poveri e abbandonati. (STELLA II,370)
- 31.3.1852: Mons.FRANSONI costituisce DB"direttore capo" degli Oratori. (MB 4,378 s).
- 1858 Gli incontri con PIO IX: suggerimenti e direttive. Mentre a Torino DB fa sperimentare il Regolamento così modificato, A Roma offre i suoi servigi e la sua competenza il Card.GAUDE "fido amico e alto protettore".

117

- giugno 1860: DB e i salesiani (25 in tutto) firmano una petizione con la quale chiedono a Mons.FRANSONI l'approvazione del Regolamento. (Cronaca di D.RUFFINO I,12.14.15; CERIA I, 36). L'esule Arcivescovo risponde (2.7.60) esprimendo soddisfazione, ma rimette il testo all'esame del P.DURANDO e altri esperti (MB 6,723-725).Le cose si arrestano con la sua morte (26.3.1862). Il Vic.Gen.Cap. Giuseppe ZAPPATA non vuole assumersi la responsabilità di un atto così importante, perciò temporeggia. Intanto anche a Roma la pratica si era fermata per la sopraggiunta morte del Card.GAUDE (14.12.1860). (MB 7,562).

III° C R O N O L O G I A P A R T I C O L A R E

1863

Come si vede, già da tempo DB aveva avviato le cose per giungere ad ottenere un riconoscimento ufficiale. A metà 1863 gli sembrò (anche in seguito ad alcuni avvenimenti esterni) giunto il momento di dare un colpo risolutivo alla questione.

- genn-febb. Tentativi e pressioni perchè DB faccia riconoscere il suo Istituto come ente morale approvato dal Governo. Motivo del rifiuto: l'unico legame che DB intende riconoscere è quello con l'autorità ecclesiastica. (MB 7,270 s).
- 25.7. Fondazione della Società dei Sacerdoti torinesi per l'educazione della gioventù; i fondatori si rivolgono al Vic. Cap. per avere approvazione e incoraggiamento (STELLA I , 146).
- agosto: DB invia nuovamente le Costituzioni a Roma per averne l'approvazione. Risposta: occorrono lettere Commendatizie di Vescovi e l'approvazione dell'autorità diocesana. (MB 7,563)
- sett. DB invia copia delle Costituzioni a vari Vescovi; chiede Commendatizie (probabilmente offre una traccia...). Rivolge al Vic.ZAPPATA la domanda di approvazione (ivi, 563 s)
- 20.10 Apertura ufficiale del Picc.Seminario di Mirabello (MB 6, 736; DEAMBROGIO 398 s; 405-407).

- ott(?) Riapre il Seminario Metropolitano di Torino (MB 7,544s). L'autorità diocesana richiama i suoi chierici. La posizione giuridica dei chierici salesiani (finora passati quasi inosservati, perchè dal 1848 DB ospitava all'Oratorio molti diocesani...) diventa delicata.

1 -27.11. Giunge la prima lettera commendatizia da parte del Vescovo di CUNEO (MB 7,565).

2 - 18.12. Seconda commendatizia: del Vescovo di ACQUI (MB 7,887).

RILIEVI

Anche soltanto da questa scheletrica presentazione risulta chiaro l'orientamento deciso di DB.Egli non vuole per la sua Società un riconoscimento ufficiale

- come istituzione filantropica governativa;
- come spontanea associazione interparrocchiale;
- come temporanea succursale dei Seminari;
- e i suoi stiano in posizione di collaboratori subordinati (l'esperienza di Giaveno -1860-1862- scotta ancora! Mirabello sorge su una convenzione che assicura la piena autonomia da parte del Vescovo...).

Egli vuole (anche se non lo dice così esplicitamente, per ovvie ragioni di prudenza...)che la sua Società sia riconosciuta in base al Diritto Canonico come vera e propria congregazione religiosa dipendente dal Superiore Generale, estesa a più diocesi, strutturata secondo rapporti gerarchici e vincoli stabili tra soci che seguono norme ~~xxxxxx~~ regolari di vita e di azione.

Tuttò questo, i suoi salesiani lo sapevano abbastanza chiaramente poichè egli con gradualità li aveva portati ad abbracciare questo tipo di Congregazione. (Rimando al contributo di ALEGRIA)

Da una parte l'esperienza dolorosa delle ripetute defezioni dei collaboratori, e dall'altra le indicazioni in proposito fornitegli da PIO IX (egli le richiama sia in privato, nella conferenza del 8.5.1864 che nel documento Breve notizia...MB 7,892) penso siano stati i due argomenti determinanti a far imboccare a DB questa strada. (Mentre, allo stesso tempo, costituivano per lui la conferma dei fatti a quelle indicazioni "carismatiche" che diceva aver avuto nei "sogni"...) (Cf contributo di VERHULST°

La riapertura del Seminario torinese, poi, fu il fatto nuovo che lo spinse ad accelerare i tempi.

- 6.1. DB scrive al Provicario di Torino, Can.VOGLIOTTI, perchè voglia "coadiuvare" il Vicario a stendere la richiesta "commendatizia"..."prima che la morte venga a rompere i miei disegni". Ricorda che fu lo stesso PIO IX a dargli "la traccia e il suggerimento della Società" (MB 7,589).

3 - 18.1. Terza commendatizia: del Vescovo di SUSA (ivi 887 s).

- 21.1. D.EMILIANO MANACORDA da Roma trasmette a DB la benedizione del Papa...(ivi, 610 s).

- 23.1. "Letterone"di DB al Vescovo CALABIANA di Casale: vi parla di alcune cose riguardanti Mirabello, della ordinazione del ch. PROVERA e chiede una commendatizia. (DEAMBROGIO 43L: 410 s; 417 s).

- 26.1. DB al Can.VOGLIOTTI: sollecita la commendatizia.(MB 7,610).

- 9.2. "Don Bosco fa scrivere le Regole della Società per mandarle al Papa ed ottenere l'approvazione. Unisce a queste alcune spiegazioni e una lettera pel Papa, un altra pel Cardinale Antonelli" (RUFFINO V,28; MB 7,618).

4 - 10.2. Quarta commendatizia: del Vescovo di MONDOVI (MB 7,889).

- 10.2. DB implora ancora una volta il Can.VOGLIOTTI (ivi,619).

5 - 11.2. Quinta commendatizia: del Vescovo di Casale (ivi,890; DEAMBROGIO 43L: due leggerissime variazioni).

6 - 11.2. Sesta commendatizia: del Vic(ZAPPATA) (MB 7,619 s).

- 12.2. Gli incartamenti sono avviati a Roma:
le sei lettere commendatizie; copia delle Costituzioni; lettera privata al Papa con accluse le spiegazioni di cui parla D.RUFFINO: Cose da notarsi intorno alle Costituzioni della Soc. SFS;
un promemoria dal titolo Breve notizia della Soc.SFS per la Congr.VV.RR. con allegate, come documentazione: copia del Decreto 31.3.1852 di Mons.FRANSONI; copia di 3 lettere di PIO IX;
lettera personale al Card.ANTONELLI al quale viene recapitato l'intero Dossier (MB 7,620-623).

- 19.2. Il Cardinale risponde assicurando interessamento:(ivi, 623). Il Pontefice, presa visione, trasmette i documenti al Prefetto dei VV.RR. Il Carmelitano fr.Angelo SAVINI è incaricato di esaminare le Regole e di riferire.

- 6.4. Relazione del SAVINI (MB 7,624-626).Quanto al punto più sostanziale: "Sembra/.../alquanto prematura la domanda di approvazione per una società di fresca data, non per anco fornita di un corpo completo di regolamenti, nè decorata di un decreto di lode.Il qual decreto potrebbe senza più accordarsi alla medesima in vista dello scopo santissimo, delle lodi che /.../il Regnante Sommo Pontefice/.../ e delle raccomandazioni dei Superiori Ecclesiastici/.../".

-21.5. Mons.BALMA a Torino e Mons.GHILARDI a Mondovì conferiscono il presbiterato a 5 diaconi salesiani (MB 7,667).

- 1.7. PIO IX manifesta il suo assenso e la Congr.VV.RR. stende l'atto ufficiale (23.7.1864) con il quale la Soc.SFS viene

riconosciuta come Congregazione religiosa di voti semplici.
Tredici Animadversiones indicano le modifiche da apportare al testo delle Costituzioni. (MB 7,705-708; 9,559).

- 25.8. Ricevuto il Decreto di Lode tramite il Vic. ZAPPATA, DB scrive al Papa e al Card.QUAGLIA ringraziando e assicurando che terrà conto delle osservazioni (MB 7,709-715.779 Cf STELLA I,164).

25.9. D.MANACORDA (+) da Roma: essendo tempo di vacanze le pratiche vanno a rilento, nè gli è stato possibile incontrarsi in udienza col Papa...(MB 7,746 s).

1.10. DB al Can.VOGLIOTTI: esame di confessione per Don RUFFINO (ivi,750 s).

- ottobre: durante la passeggiata autunnale DB ha alcuni incontri storici. Qui interessa accennare a quelli con :
  - l'Arciv. di GENOVA (MB 7,753 s; 757);
  - D.Francesco MONTEBRUNO "per compiere l'unione delle due opere" (ivi,754) che in alcune lettere commendatizie figura come già avvenuta. Nello stesso testo delle Regole DB annota:"Il Sacerdote Don Francesco Montebruno, membro di questa Società, ha aperto l'anno 1855 in Genova la casa detta Opera degli Artigianelli/.../" (ivi 874).
  - il Can.Gaetano ALIMONDA, futuro Arciv. di Torino, dal 1883 (DEAMBROGIO 475 s°);
  - il suo grande amico, Mons.CONTRATTO, Vescovo di ACQUI (MB 7,776-778).
- 8.10. D.MANACORDA riferisce dell'udienza pontificia: il Papa accorda privilegi spirituali per Mirabello; appoggio per la costruzione della chiesa di M.Ausiliatrice; benedizione a DB e alla sua "famiglia". Lo scrivente non fa parola delle altre pratiche in corso...(MB 7,775 s).

13.10. PIO IX a DB: incoraggia a continuare l'opera a pro dei giovani (ivi, 779 s).

18.10. Lettera di D.Manacorda (parzialmente in MB 7,781).

27.10. Altra lettera di D.Manacorda: riferisce a che punto sono le pratiche relative alla dispensa dalla recita del Breviario, e alla facoltà delle dimissorie per gli ordinandi: a questo riguardo "Mons.Pacifici mi disse ciò spettare assolutamente alla Congregazione dei VV.RR., ora chiusa. Si farà dopo qualche tempo" (ivi).

- 29.11. D.Manacorda a DB: ottenuta la commutazione del Breviario e la possibilità di leggere libri "proibiti" (in modo differente per ssacerdoti e chierici), "quanto alle dimissorie abbia pazienza per ora;fui assicurato essere cosa assai inopportuna" (ivi 782)

(+) Legato a DB per debito di riconoscenza, svolse per lui, a Roma il prezioso compito di, potremmo dire, Procuratore ante litteram. Decisivo anche il suo intervento nel 1888 per scongiurare il dissolvimento della Congregazione. (CERIA 60 s,748)

121

- 8.12. PIO IX: Quanta Cura, e Syllabus errorum e indizione del giubileo per l'anno seguente. DB Prepara un volumetto per facilitare la celebrazione del giubileo (OE XVI 75-150).

1865

-genn.-febbr. Inizia tra Roma e DB, tramite D.Manacorda, il carteggio per la questione delle sedi vescovili vacanti (MB 8, 63 s).

- 28.2. D.Manacorda, vista l'insistenza di DB, presenta una domanda formale alla Congreg.VV.RR. per la facoltà delle dimissorie. Risposta (30.3.): "Non expedire, Et sciat orator Institutum subjici jurisdictioni Ordinariorum ad formam SS.rum Canonum et Apost.um Constitutionum; juxta decretum diei 23 julii 1864" (MB 8,51).

IV° ANALISI DEI DOCUMENTI

Passo ora all'analisi dei documenti.

PREMESSE:

1. Tra questi non esamino dettagliatamente il testo completo delle Regole (MB 7,871-886): esorbita dal mio compito. Tuttavia le tengo presenti e le richiamo quando occorra.
2. Ho sottoposto i documenti ad analisi anche letteraria, tuttavia mi limiterò ad esporre il contenuto.
3. Supponendo che il lettore abbia di fronte il testo, mi limito a fare alcuni rilievi.
4. Inizio dalla lettera di DB a l Vic.ZAPPATA e la espongo in dettaglio perchè probabilmente anche agli altri Vescovi DB offrì una traccia analoga quando scrisse per avere commendatizie, toccando tutti i punti più importanti.

122

1) LETTERA DI DON BOSCO AL VIC.CAP. DI TORINO . cf. 63 MB 7,5635

Dal 2.7.1860 a Torino, le Regole erano ferme sul tavolo di qualche revisore. DB, lasciati passare 18 mesi dall'entrata in carica richiama l'attenzione del Superiore Ecclesiastico sulla pratica intitolata "progetto di una Congregazione sotto il titolo di Società di SFS".

La lettera (consta di tre parti: esposizione,richiesta,motivazioni) è scritta con stile deferente, chiaro,conciso, con abbondanza di termini concreti.

1.1. L'oggetto in questione

Ciò di cui si tratta è il "progetto" (o "regolamento" o "regole": i termini sono usati come equivalenti) della Società di SFS. Non dal punto di vista della sua storia e neppure, direttamente, della natura (sebbene anche questi punti siano toccati).Qui a DB interessa esporre i motivi che, a suo giudizio, legittimano un riconoscimento canonico ufficiale ("approvazione").

1.1.1. - Natura ecclesiale e ministeriale: ciò appare dai seguenti elementi:

a) "esercizio del sacro ministero"; "messe evangelica";"a maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime";
b) legame con la Chiesa universale ("più conforme allo spirito della Chiesa") particolare ("...altre Società già dalla Chiesa approvate") e locale ("questa nostra archidiocesi");
c) obbedienza attiva e docilità intelligente nei confronti del Vescovo e del Papa.

(+)

Riassumendo: DB presenta la Congregazione come una realtà ecclesiale cioè: fatta di persone che sentono con la Chiesa, operano come Chiesa, in unione con la Chiesa, per il bene di una porzione di Chiesa, nella linea della sua finalità ultima.

1.1.2. - Fine della istituzione della Società SFS:

a) In se stessa: potenziare e "conservare" lo spirito ed i modi" (unire gli spiriti e conservare "invariabili quelle pratiche..."; le due cose insieme!)
b) Rispetto ad altre società: affinità e divergenze (legate, queste ultime, alle forme caratteristiche dell'azione concreta, ai destinatari e alla forma giuridica)

1.1.3. - Missione e forme tipiche di esercitarla: si accenna a queste:

"sacro ministero", ricovero, scuole, oratori. E' facile notare che mancano catechismo, stampa, vocazioni...Come ho già detto, non era questo l'oggetto specifico che a DB interessava illustrare.

1.1.4. - Destinatari: "i giovanetti più poveri ed abbandonati": dunque una scelta di età e condizione.

1.1.5. - Forma giuridica: distinzione chiara (...per DB! ma non per tutti i canonisti di allora.) tra due enti morali: l'individuo, che resta "cittadino" di fronte allo Stato, e la Congregazione come corpo mora-le di fronte alla Chiesa.

1.2. La domanda.

In questa prima lettera DB chiede al suo Superiore Diocesano l'"approvazione"; nelle seguenti, costatato il fatto che egli "giudica sia cosa eccedente la sua autorità approvar definitivamente il progettato regolamento" (Breve Notizia, MB 7,891) parla di "nota commendatizia".

Strano destino: sarà il Vescovo di Casale Monferrato, nella cui Diocesi sorgeva Mirabello, a dare l'approvazione diocesana il 16.1.1868 (MB 9,65; DEAMBROGIO 425).

1.3. I motivi addotti.

1.3.1. Anzitutto la forte sottolineatura ecclesiale dell'opera. E' un argomento appropriato e dovrebbe riuscire convincente per un Superiore Ecclesiastico!

1.3.2. DB ha 48 anni. La morte, quindi non dovrebbe, oggettivamente parlando, essere così vicina (neppure per un uomo di quel metà Ottocento). E allora?

1.3.3. Quanto alla sperimentazione del primitivo regolamento: se sembra esagerato quanto DB scrive nel Cenno Istorico del '74 ("Dal 1841 al 1848 si praticavano già alcune regole secondo lo spirito di questa Congregazione, ma non vi era vita comune" OE XXV 233) resta però la testimonianza dei due storici LEMOYNE e CERIA che riconoscono negli anni 1846 1847 l'inizio della primitiva stesura di un Regolamento (MB 7,561 s; CERIA I 10) e nel 1855 delle Regole (CERIA 18)

Strettemente parlando, solo questa degli anni '55-57 può essere chiamata la primitiva formulazione delle Regole della Società. (Cf STELLA, Le Costituzioni..., 20 s IDEM, Don Bosco...II 370). (1)

1.3.4. Quanto al numero dei soci: sembra che DB qui arrotondi... Secondo Dati Statistici...p.17, i salesiani nel 1863 erano 39 (22 temporanei e 17 ascritti). Per sapere dove si trovavano, Cf il contributo di J.CANALS.(2)

Da notare che non si fa parola di Genova, mentre nelle Regole, come ho detto, D.Montebruno è presentato come salesiano.

Osservazione. Qui DB non fa il minimo accenno agli aspetti carismatici della sua vita e opera."Nemo iudex..." !

In privato, ai suoi figli, egli ne parla sempre più apertamente in questi anni. (Cf contributo di VERHULST).

Da parte loro i Vescovi che inviano le Commendatizie, non tralasciano di rilevare l'aspetto provvidenziale della persona e dell'azione pastorale di DB.

E' ora di prendere in esame i loro scritti.

Premetto che solo quelle dei Vescovi di CUNEO, SUSA, MONDOVI possono dirsi propriamente lettere: Mons.CONTRATTO e Mons. DI CALABIANA si accontentano di un biglietto di adesione a ciò che scrivono i loro Confratelli (anche se il Vescovo di Casale non manca di sottolineare un aspetto che apprezzava in modo particolare: i candidati al sacerdozio; ne parlerò più avanti).

---

(1) Se si tiene presente che per norma DB faceva precedere la sperimentazione e seguire la regola scritta, gli anni che indica non dovrebbero apparire esagerati.

(2) Nel 1864 i professi erano 29 e gli ascritti 32 (Cfr. CGS, Dati statistici, p.17).

125

2) IL PUNTO DI VISTA DEI VESCOVI PIEMONTESI.

Espongo brevemente i punti che i Vescovi maggiormente enfatizzano.

2.1. - L'iniziativa di Dio.

L'opera degli Oratori e la Società SFS sono sorte per intervento di Dio. Chi più chi meno, sottolineano la provvidenzialità della persona e dell'azione di DB viste sia a confronto con i tempi difficili sia in se stesse (si rileva l'intervento di Dio all'origine, negli scopi, nello sviluppo e nello spirito che anima i soci e che traspare nella loro vita regolare e nello zelo per la missione evangelica). (Cf soprattutto i Vescovi di CUNEO e SUSA).

2.2. - Rispondenza ai bisogni della Chiesa e della Società Civile.

1. istruzione religiosa, cura pastorale, formazione del giovane clero che poi si occupi della educazione dei giovani e della predicazione popolare (Vescovo di Casale), diffusione della stampa cattolica come antidoto per la propaganda delle "sette"... tutto questo non può non ridondare " a conforto dei Pastori e ministri sacri e di tutti i buoni" (come si esprime il Vescovo di SUSA; "dolcissima consolazione" dirà il Vic. torinese);
2. istruzione elementare, ricovero degli abbandonati, avviamento a un mestiere, altre forme di "beneficienza"...non possono non esser viste come rispondenti alla società torinese e piemontese di quel periodo di preindustrializzazione disordinata...

2.3. - Certa speranza per il futuro della Chiesa e della Società.

La conclusione è che la Società SFS "sarà per essere di moltissimo giovamento alla Chiesa e alla Società" ~~(e chi lo dice è~~ anzi "sia per essere uno dei mezzi precipui ordinati da Dio a rimediare il gussto spaventoso che oggidì si cagiona dalle sêtte a la povera inesperta gioventù" (una affermazione così categorica colpi

126

sce leggerla nella commendatizia di Mons. Clemente MANZINI, scritta in termini molto calibrati, con frequenti precisazioni, dettagli, correzioni...)

2.4. Concludo facendo notare che anche il Vic.ZAPPATA (contrariamente a quanto potrebbe far pensare la lunga attesa...) scrive una lettera in termini di sincera ammirazione per DB, cordiale riconoscimento dei meriti e caloroso appoggio:

- riconosce il grande bene fatto ai giovani negli "Oratori" (la terminologia che usa tradisce la sua sensibilità agli aspetti educativi, sia sul piano generale che su quello specifico della "educazione al Santuario");
- attesta che lo zelo e la vita regolare dei collaboratori ecclesiastici che DB si è formato è edificante;
- conclude essere questi i motivi che lo inducono a raccomandare calorosamente DB alla S.Sede "acciò ottenga quelle grazie e favori che possano procurare incremento all'Oratorio e alla Religiosa famiglia, e recar maggior bene spirituale alla città e Diocesi di Torino" (NB. non usa mai i termini "Società" o "Congregazione di SFS"! Ma la sostanza c'è in quella "Religiosa famiglia" e quando parla dei "novelli Sacerdoti e coadiutori...").

3) IL PUNTO DI VISTA DI DB.

L'"approvazione" alla Società SFS doveva venire da Roma. Il Papa conosceva personalmente DB e lo stimava (era pure al corrente dei suoi "sogni").Ma i membri della Congregazione VV.RR. si sarebbero basati sulle commendatizie e sul testo delle Regole, per formulare il loro giudizio. DB si preoccupa di dare una presentazione più completa di sè e della sua Congregazione in questi documenti che ora espongo.

3.1. LA LETTERA A PIO IX.

La lettera (scritta con stile un po' ridondante per l'abitudine di DB) è diretta al Papa ma anche, chiaramente, destinata ai membri più influenti dei VV.RR. Esa è "per domandare l'approvazione della Società di S.Francesco di Sales". Qui DB non ha bisogno di esporre in dettaglio la natura, finalità ecc. Anche della storia si limita a richiamare al Papa il decisivo incontro del 1858.

Si direbbe che egli presenta il Papa come il protagonista e l'ispiratore, e se stesso in posizione dipendente, come chi svolge una traccia, esegue (con molte imperfezioni) un progetto. Ma questo progetto DB dice d'averlo "molto meditato e lungo tempo desiderato". Dunque si tratta di un lavoro a due...

3.2. Cose da notarsi intorno alle Costituzioni della Società SFS.

Da intelligente collaboratore DB attira l'attenzione del Papa stesso su alcuni punti per raccomandare (le espressioni tradiscono quanto la cosa gli stia a cuore!) che meritano di essere considerati attentamente e sottratti ad ogni rimaneggiamento che ne snaturi la fisionomia:

3.2.1. Il silenzio sul carattere romano e papale della sua Congregazione.E' imposto soltanto da ragioni di prudenza, date le circostanze storiche. (Per la sincerità e l'oggettività di questa

128

dichiarazione, ricordare le parole di DB morente a Mons. CAGLIERO e Card. ALIMONDA... Cf CERIA I,74 s)

3.2.2. Ciò che più gli preme è motivare la ragionevolezza di una domanda che per allora sarebbe suonata prematura ("si domanda che i Chierici siano posti sotto la giurisdizione del Superiore Generale della Società" , "che il Superiore generale abbia piena giurisdizione sopra i membri della Società". Nelle Regole VIII.4 la cosa veniva così formulata: " In quanto alle ordinazioni i soggetti saranno ordinati dall'Ordinario della Diocesi dove si trovano gli ordinandi, secondo l'uso delle altre Congregazioni che hanno unione di case, cioè secondo l'uso ed i privilegi delle Congregazioni considerate come ordini regolari": MB 7,878). /sottol.mia/

Qui DB insiste per far capire la novità della azione concreta che i suoi religiosi (perchè tali sono: consacrati e con una missione educativa e popolare analoga a quella di altre Società...) svolgono verso destinatari particolari, in situazioni concrete speciali (la questione della leva militare, per es.) presso case situate in diverse diocesi. Qual'è il punto?

Le nuove modalità dell'azione concreta - direbbe DB - esigono una nuova impostazione della fase di formazione. Quella che può assicurare un ambiente separato come il Seminario di Torino, resta valida per l'aspetto culturale ed ecclesiastico in genere, ma è insufficiente a garantire la preparazione specifica di questi religiosi ecclesiastici e la loro perseveranza nell'unità di spirito e di azione in quelle forme di sacro ministero tipiche all'Oratorio di Valdocco.

---

(1) " Alla prassi dell'Oratorio Don Bosco tende a dare una funzione normativa"....STELLA, Le Costituzioni..., 32.

3.3. Breve Notizia della Società di S.Francesco di Sales.

Questo scritto,nell'intenzione di DB, dovrebbe servire a persuadere i membri della Congr.VV.RR. che l'approvazione di cui si fa domanda non è che la conseguenza logica di tutti i precedenti interventi dell'autorità ecclesiastica locale e centrale nei confronti della Società SFS.

Questa intenzione appare evidente già dai ,titoli dei due paragrafi ("Il Superiore Ecclesiastico della Diocesi di Tòrino" e "Il regnante Pio IX a favore di questa Società"), dalla documentazione acclusa e dal tono stesso della domanda (DB quanto umilmente chiede la correzione delle Regole, perchè cosa sua, altrettanto decisamente chiede la sollecita approvazione della Società quasi cosa del Vescovo e del Papa...).

In particolare: nel primo paragrafo DB documenta come la prima fase (quella dell'"Opera degli Oratori") sia stata una catena ininterrotta di atti ufficiali di approvazione da parte di Mons. FRANSONI (tornano con ripetizione quasi monotona termini come "Il Superiore Ecclesiastico", "decreto", "facoltà","favori"...), e la seconda fase (Società di SFS) una ulteriore catena di atti ufficiosi che l'Arcivescovo non sigillò con una "canonica approvazione" perchè non ne ebbe il tempo.

Anche il secondo paragrafo ha la stessa struttura: per l'Oratorio PIO IX diede continuamente "segni di benevolenza" e per la Società "mi diede la trama" (i voti, la posizione di fronte alla autorità civile...).

In conclusione: c'è una continuità organica - rileva DB - tra Opera degli Oratori, Società SFS e Regolamento (non essendo questo che una fissazione della "disciplina e /del/lo spirito che da 20 anni guida" i membri della Società.
L'autorità ecclesiastica che ha approvato così largamente quelli, non potrà non approvare questo, naturalmente con le dovute correzioni, e così sarà " costituita regolarmente la Società".
(NB:che gli articoli fossero stati scritti solo dopo lunga sperimentazione, non era solo un modo di dire...)

R I A S S U M E N D O

I°) Quali sono le basi, gli argomenti sui quali i Vescovi e DB poggiano la domanda per il riconoscimento canonico della Società? Distinguo i fatti dalle considerazioni addotte:

1. I Vescovi evidenziano questi <u>fatti</u>:
   - ciò che DB e i suoi fahho di bene
   - ciò che essi sono (non solo il numero dei soci, opere, destinatari, ma soprattutto la loro "regolare condotta").

   ...e fanno queste <u>considerazioni</u>:
   - intervento provvidenziale di Dio
   - rispondenza ai bisogni presenti e futuri della Chiesa e della società civile.

2. DB presenta questi <u>dati di fatto</u>:
   - i frutti del lavoro ventennale a pro dei giovani;
   - la vita religiosa regolare dei soci;
   - l'abbondanza di messe;
   - il gradimento del proprio Vescovo e di altri Vescovi
   - l'interessamento specifico del Papa.

   ... e fa leva su queste <u>considerazioni</u>:
   - natura ecclesiale e scopo unicamente religioso;
   - rispondenza ai bisogni ecclesiali e sociali;
   - le complicazioni in caso di morte;
   - la sufficiente sperimentazione delle Regole.

II°) In particolare: quali erano i punti che a DB stavano maggiormente a cuore? Dai documenti analizzati risultano questi:

- 1. Primariamente DB non si preoccupa delle questioni teoriche (natura della vita religiosa, fondamenti biblico-teologici; circa "il costitutivo delle Regole" rimanda semplicemente alle fonti alle quali -"per quanto convenne" !- dice di aver attinto...) (Cf STELLA II 383.370-372; IDEM, <u>Le Costituzioni...</u> 21-31). E' interessante rilevare questa corrispondenza: nelle conferenze periodiche che DB in questi anni tenne ai

salesiani, non si può dire che si sia diffuso su queste questioni. (Cf il contributo di ALEGRIA).

- 2. DB afferma esplicitamente di riconoscere l'autorità dei Vescovi(e del Papa) sui soci "in tutte le cose che riguardano all'esercizio esterno del sacro ministero" (Regole X.2. e XII.1. - MB 7,888 s) però la limitava ("per quanto è compatibile con le Regole della Società", "in tutte quelle cose del sacro ministero che sono compatibili coll'osservanza delle Regole della Società" : Regole VIII.3.; XII.1.- MB 7, 878. 881.)e soprattutto, non con parole esplicite nel testo delle Regole ma con uno studiato giro di frasi, chiedeva che gli fosse concessa "il prrivilegio" delle Dimissorie come se si trattasse di un Superiore Generale di uno degli "ordini,regolari" (leggi "canonicamente approvati"!), quando ancora la sua Società non era neppure ufficialmente costituita!

  Tale domanda era motivata dalla delicatezza del problema della formazione.

- 3. La convivenza educatori-educandi e la contemporaneità di studio ed esperienza educativa, di preghiera e azione per i soci ecclesiastici e laici in formazione, ritenuta disdicevole già da P.DURANDO nel 1860 (Cf la sua relazione in MB 6,724) e poi sempre osteggiata (l'Arciv.RICCARDI al Prefetto dei VV.RR. in data 1.3.1868 =MB 9,96-100; Mons. TORTONE in data 6.8.'68 = MB 9,367-370 ; mentre il Teol. MARGOTTI trovava che "l'Istruzione Ecclesiastica nell' Oratorio di DB è per ogni parte commendevolissima" : Relazione del gennaio 1869 = MB 9,498), era invece ritenuta da DB cosa della massima importanza per l'identità del religioso salesiano quale egli lo voleva ed esigenza derivante dalla natura dell'azione educativa verso i giovani ("che è un lavoro delicato e difficile e che per lo più non s'impara che con l'esperienza e con lo studio, specialmente vivendo e ~~xxx~~ trattando con coloro stessi di cui si vuole prendere cura": Cose da notarsi...=MB 7,623).

132

Ancora nel 1874 in un documento analogo a questo del 1864, egli torna a esporre le sue ragioni e a chiedere, con toni anche accorati, che le cose siano lasciate così.(1)

- 4. Il P.SAVINI non dovette faticare molto a scoprire il centralismo marcato del governo interno alla Società SFS, e la Congregazione dei VV.RR. in diverse Animadversiones indicherà il modo di ~~xka~~ ristabilire un più armonico equilibrio decentrando rispettivamente ad autorità superiori e inferiori alcuni poteri che le Regole concentravano nella persona del Rettor Maggiore.

III°) E allora, quale era il progetto di Società che DB avrebbe voluto far riconoscere dalla S.Sede? Mi pare avesse questi lineamenti specifici:

- una Società di vita attiva (che può condizionare anche le "pratiche di pietà in comune" - d'altronde nè molte nè speciali e, in larga misura, lasciate anche alla discrezionalità del Superiore Generale o del Direttore : Cf Regole XIV.1.9.);
- di religiosi educatori (giovani poveri, clero, popolo) cf Regole III.3-6.)
- di cittadini di fronte allo Stato (Regole IV.2.3.4.);
- che si distinguono non per l'abito o pratiche speciali, ma per la "compostezza" e la "modestia" in tutto ciò che fanno (in chiesa, in casa e fuori), per la libertà interiore e l'assenza di ricercatezza e ambizione (Regole XIV.3.; XIII. 10). Per il resto: "vicendevole buon esempio" e "perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano" (IV.2.3.4.);
- una Società di cui può far parte anche chi dimora in famiglia, anzi anche chi "per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima". Cioè basata non sulla separazione dal mondo o sulla 'stabilitas loci' e neppure esclusivamente sul legame giuridico dei voti..., ma sulle cose concrete che si fanno in base a uno spirito comune, seguendo determinate Regole di comportamento (Regole XVI)

133

- una società educativa che intende"questa parte del sacro ministero" non solo come come scopo, ma anche come strumento di formazione (1)
- ...sotto la piena giurisdizione del Superiore Generale, salva quella degli Ordinari.

Questo il progetto che DB presentava. Come fu accolto dai membri della Congregazione dei VV.RR.?

4) IL PUNTO DI VISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI VV.RR.

Si direbbe che essi presero in parola DB, alla lettera. Infatti:

- suggellarono con un solenne decreto canonico tutti i precedenti attestati di lode dell'autorità ecclesiastica, sicchè per la prima volta la Società di SFS, finora associazione privata, è riconosciuta come vera e propria Congregazione di voti semplici;
- indica quei punti del Regolamento che devono essere modificati e sperimentati nella pratica in modo che si possa passare dal riconoscimento della esistenza alla approvazione canonica della Società e poi, passo ulteriore, alla'approvazione dei singoli articoli delle Regole;
- quanto alla giurisdizione del Superiore Generale in merito alle

---

da pag.preced.(1) "Inciò consiste la parte più importante della prova / leggi "noviziato" /.Chi non avesse attitudine a questo genere di occupazioni non sarebbe accettato nella Congregazione" (Cenno Istorico...p.13)"Ma queste varie occupazioni si addicono al loro stato ed è lo scopo fondamentale della nostra Società" (p.16); quanto alle altre osservazioni fatte "non oppongo minima difficoltà, anzi ringrazio/.../Prego soltanto che non si cangino sostanzialmente le parti che riguardano alla conservazione dei diritti civili, del possesso anche emessi i voti, e di lasciare il tempo di prova / leggi "noviziato" / e di studio / leggi "studentato filosofico e teologico" / come si fa presentemente" (p.19).
Cenno Istorico in OE XXV 243.246.249.

134

Dimissorie per le Ordinazioni: la cosa è del tutto prematura, appunto perchè mancano quelle due approvazioni suddette (lo faceva notare esplicitamente il P.SAVINI, aggiungendo che "ad altri nuovi Istituti / questo privilegio / è stato negato" = MB 7,625). Il Decretum Laudis afferma chiaramente che la Società resta ancora ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ limitata ~~xxx~~ dalla giurisdizione degli Ordinari e la quarta delle Animadversiones suona così, in riferimento a l'articolo VIII.4. :"Permittendum non est, ut Superior Generalis relaxare possit sociis pii Instituti Litteras Dimissoriales ad Ordines suscipiendos/.../" (MB 7,708).

- Veniva "bocciato" anche tutto il cap.XVI sugli Esterni, proprio perchè quegli articoli "presentano una novità nelle affigliazioni all'Istituto di persone estranee ed un vero pericolo, fatta ragione dei tempi de corrono e dei luoghi poco sicuri" (osservazione XI di P.SAVINI = MB 7,626).

- Il Papa, di sua autorità, indulge che DB resti in carica non solo 12 anni, ma per tutta la vita, tenuto conto delle circostanze particolari (potrebbero essere sia esterne alla Congregazione : la situazione politica italiana o le resistenze della Curia torinese...; sia interne: la giovane età dei soci, la fase di assestamento e le lunghe pratiche che si dovranno affrontare per i successivi riconoscimenti canonici... Cf Regole X.1.! a riguardo dell'età del Rettor Maggiore!).

In se stessa questa indulgenza di PIO IX non parrebbe granchè (dal punto di vista soggettivo dimostra quanto egli fosse ben disposto verso DB, ma anche rispettoso della competenza della Congregazione dei VV.RR. ; Cf al riguardo MB 8, ~~xxxxxx~~ 607-610.888), e invece diverrà una specie di "cavallo di Troia: verrà vista da DB, da molti Vescovi e da alcuni membri della Congr.VV.RR. come una "quasi approvazione" della Società (Cf lettera di DB al nuovo Vescovo di Casale, Mons.FERRE' ai primi di gennaio 1868 = MB 9,66; la commendatizia del Vesc.di ACQUI del 28.2.'68 = ivi,92; lo stesso nuovo Arciv.di Torino RICCARDI ì MB 9,95) e perciò su di essa si farà leva per ottenere l'approvazione del 1869.

135

V° EPILOGO

DB è contento del risultato ottenuto ma non si arresta e non dà tregua neppure a Roma. Soltanto due mesi dopo aver ricevuto il Decreto di Lode incarica D.Manacorda di portare avanti le pratiche per ottenere, se non l'approvazione della Società, almeno la facoltà delle dimissorie.

La fitta corrispondenza sta a dimostrare l'insistenza di DB ((opportune et importune) e quanto la cosa gli premesse.

- La posizione dei chierici salesiani appariva irregolare e insostenibile ora che il Seminario di Torino aveva ripreso a funzionare; pressioni insistenti e non sempre rispettose ~~venivano~~ venivano fatte su di lui e i suoi chierici perchè si uniformassero alla disciplina comune o addirittura abbandonassero l'Oratorio e rientrassero nel Clero diocesano. (1)
- D'altra parte DB costatava che il lavoro cresceva e che non avrebbe potuto privare le sue case dei chierici...

Già faticava a mandarli a sostenere gli esami in Seminario quando la loro presenza era richiesta per la scuola ai ragazzi (Cf. lettere al Can.VOGLIOTTI del 26.6.1866 = MB 8,409 s; e al Vic.Cap. in data 27.8.'66 = MB 8,454-457)!

- Inoltre disponendo di quella facoltà, DB avrebbe potuto sottrarre annualmente qualche chierico alla leva militare (Cf MB 8,337 s).

... Ma Roma rispondeva :"Non expedire".

---

(1) Mirabello e Lanzo erano in espansione... e domande per apertura di nuove case e richieste di personale continuavano ad arrivare: Cf MB 8,256.198 ecc. Per non parlare delle lettere di raccomandazione provenienti da privati e autorità per far ricoverare giovani ...

136

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
Facoltá di Teologia

CONFERENCIAS O CONVERSACIONES DE DON BOSCO CON LOS SALESIANOS EN LOS AÑOS 1862 - 1864

Ejercitación para el Seminario de Espiritualidad presentada al prof. J.Canals por el estudiante Francisco Alegría.

Roma 14 de mayo de 1979

NOTA INTRODUCTORIA

Dado que los primeros votos en la Sociedad de San Francisco de Sales se emitieron el 14 de mayo de 1862 y la primera aprobación oficial o "Decretum laudis" por parte de la Santa Sede fue el 23 de Julio de 1864, he tomado como objeto de reflexión y estudio en este Seminario en torno al decenio central en la consolidación de la Obra Salesiana, todas las conferencias, conversaciones o encuentros que tuvo Don Bosco con los salesianos en el periodo de tiempo comprendido entre 1862 y 1864, recogidos en la Memorias Biográficas por D. Lemoyne en el volumen VII.

Son veitinueve las que se recogen; pero aunque parezca un número muy grande, -serían unas diez cada año- no lo es en su contenido, pues las Memorias Biográficas la mayor parte de las veces hacen un resumen en muy breves renglones.

Quiero puntualizar además que en esta antología vienen recogidos o tenidos en cuenta todos los encuentros de D. Bosco con los salesianos, desde la conferencia solemne o formal, llamada con tal nombre ("conferencia reglamentaria", o "conferencia anual" o "mensual"...) hasta la conversación de sobremesa tenida en el mismo comedor, o la reunión de "testamentino" con los clérigos, o una conversación en el patio recogida como tal en las Memorias Biográficas, siempre que se trate de un encuentro de Don Bosco con los salesianos, y sólo con ellos.

Esta variedad de encuentros da origen a una variedad de estilo y contenido, que analizo vez por vez en los breves comentarios que introducen o concluyen los diversos párrafos

y en la conclusión dónde trato de dar un juicio global sobre ambos elementos: estilo y contenido.

Una visión de conjunto sobre los temas tratados la ofrece el esquema que va a continuación en el que he dispuesto - con cierto orden lógico las diversas materias que trata Don Bosco en sus encuentros de estos tres años con sus más íntimos colaboradores, sus primeros salesianos. A veces en un solo día toca diversos puntos; y aquí se coloca cada parte en su apartado correspondiente. No obstante, respeto íntegras - algunas conferencias porque son en cierto modo una pieza oratoria en su conjunto y perderían toda su fuerza al dividirse.

E S Q U E M A

1. Vida religiosa o consagración.
   - .Votos
   - .Reglas de la Casa y de la Congregación
   - .Perseverancia

2. Votos en particular. Virtudes de los votos.
   - .Pobreza
   - .Castidad
   - .Obediencia

3. Misión apostólica
   - .En general: celo por las almas.
   - .Formas concretas: -asistencia
     -confesión
     -ayuda de María
   - .Predilección por los pobres

4. Vida comunitaria
   - .Espíritu de familia
   - .Caridad fraterna

5. Virtudes del Espíritu Salesiano
   - .Trabajo
   - .Templanza
   - .Amabilidad
   - .Las tres devociones: -Jesús Eucaristía
     -María Auxiliadora
     -El Papa

6. Otros temas

BIBLIOGRAFIA

Como bibliografía he empleado una única fuente, la ya mencionada anteriormente:

GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE, Memorie Biografiche del Ven. Giovanni Bosco, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana Editrice 1909.

Las notas, por referirse a única fuente, irán sobre el texto con una cifra entre paréntesis que será la correspondiente a la página del mencionado volumen VII.

Eventualmente se colocará también la fecha de la conversación o conferencia cuando se conoce con exactitud.

S U M A R I O

Introducción: Dos pláticas en torno a la 1ª profesión.

1. Invitación a la primera promesa a Dios.
2. Paz, aliento y estímulo tras la 1ª profesión.

1. Vida religiosa
   1.1. Cumplimiento de las Reglas
   1.2. Perseverancia en la vocación salesiana.
2. Votos. Virtudes de los votos.
   2.1. Pobreza
   2.2. Castidad
   2.3. Obediencia
3. Misión apostólica
   3.1. En general: celo por la salvación de ñas almas.
   3.2. Formas concretas:
      3.2.1. Asistencia y trato con los jóvenes.
      3.2.2. Caridad y paciencia al confesar.
      3.2.3. Lucha tenaz contra dl pecado.
   3.3. Predilección por los más pobres y abandonados.
4. Vida comunitaria
   4.1. Espíritu de familia.
   4.2. Caridad fraterna.
5. Virtudes del Espíritu salesiano
   5.1. Trabajo
   5.2. Templanza
   5.3. Amabilidad
   5.4. Las tres devociones del salesiano:
      5.4.1. Jesús Eucaristía
      5.4.2. María Auxiliadora
      5.4.3. El Papa
6. Otros temas: historia del Oratorio. Avisos.

Conclusión.

DOS PLATICAS DE D. BOSCO EN TORNO A LA PRIMERA PROFESION. (8 y 14 de Mayo de 1862)

1. Invitación a la primera promesa formal a Dios.

"El 8 de mayo de 1862 D. Bosco reunió en su habitación después de las oraciones a aquellos sacerdotes, clérigos y jóvenes que sabía estaban dispuestos a permanecer con él en el Oratorio y a formar parte de la Pía Sociedad.

Comenzó a describir
-qué noble, meritoria y divina es la misión de quien es llamado a salvar las almas;
-demostró cuán grande es el amor que tiene Jesucristo a los niños;
-nos animó a trabajar sin descanso por la juventud;
-hizo notar que la mies es abundantísima
-y que la Divina Providencia bendecirá maravillosamente nuestras fatigas.

Después nos propuso hacer una prueba, uniémdonos al Divino Salvador con vínculos más estrechos de amor; esto es, prometer a Dios pobreza, castidad y obediencia por tres años" (p.160).

2. Paz, aliento y estímulo, tras la primera profesión.

"Después de la primera emisión de los votos (14 de mayo de 1862) Don Bosco, poniéndose en pie, se dirigió a nosotros, que todavía estábamos arrodillados y nos dirigió algunas palabras para nuestra tranquilidad
-y para infundirnos mayormente ánimos para el porvenir. Entre otras cosas nos dijo:

-Este voto que ahora habéis hecho yo entiendo que no os impone otra obligación que la de observar lo que hasta ahora habéis observado, esto es, las reglas de la Casa.

-Deseo grandemente que ninguno se vaya a llenar de temor

o de inquietud alguna. Cada uno en cualquier necesidad venga en seguida a abrirme su corazón y me exponga sus dudas y sus angustias.

-Os digo esto porque podría suceder que el demonio, viendo el bien que podéis hacer estando en esta Sociedad, os meta en la cabeza cualquier tentación tratando de alejaros de la voluntad de Dios.

Mas si yo soy informado pronto por vosotros, podré estar en condición de examinar la dificultad y devolver la paz a vuestros corazones y aun desligaros de los votos, cuando viese que esa es la voluntad de Dios y el bien de las almas".

(.....)

Mientras vosotros haciais ante mí estos votos, yo los hacía también ante este crucifijo para toda mi vida, ofreciéndome en sacrificio al Señor, dispuesto a todo con el fin de procurar su mayor gloria y la salvación de las almas, especialmente por el bien de la juventud.

Nos ayude el Señor a mantener fielmente nuestras promesas". (p.162s)

Continúa Don Bosco su plática tocando diversos puntos para reforzar el ánimo y la confianza de los nuevos salesianos: a) tener seguros argumentos acerca de que es voluntad de Dios que la Sociedad comience y prosiga; b) cómo lo han pagado caro aquellos que se han opuesto a esta obra; c) actos de especial protección del cielo; d) es buena nuestra Sociedad, por el único fin que nos hemos propuesto: gloria de Dios y salvación de las almas; e) ¿quién sabe si de aquí a veinticinco o treinta años no estaremos por diversas partes del mundo y seremos mil socios? f) concluye invitando a combatir por la causa de la Iglesia y del Papa y prometiendo el cielo.

De esta segunda parte se toman diversas párrafos más adelante a lo largo de todo el trabajo.

Comentario: Es una "pieza única" y podriamos decir por

fecta en su género y por eso le dedico esta atención particular, resaltando los puntos que se tratan y subrayando las palabras claves.

Las dos charlas, separadas por una semana tienen diversos matices que se complementan y que brevemente analizo:

La primera es de estímulo y motivación sobrenatural. Se habla de misión, de trabajo, de amor de Jesús por los niños, del premio o recompensa celestial, concluyendo con una clara propuesta para que la próxima semana se hagan los votos, como vínculo y signo de un más estrecho amor a Dios...

La segunda, en cambio, en el contexto del fervor de esta primera emisión de votos -novedad y estreno para en mismo Don Bosco- el propio Don Bosco trata de mostrarse sereno y dar paz y tranquilidad de conciencia (las palabras "animo, paz, ausencia de temor o inquietud" las repite cinco veces). Y para esto trata de quitarle importancia a la obligación que se contrae, que mimimiza afirmando que se trata de continuar observando las reglas de la Casa; y también a la obligatoriedad del vínculo de los votos, que él puede romper.

Se muestra verdaderamente con un gran corazón de padre y se pone a disposición para acoger, orientar, escuchar y resolver cualquier problema.

El cronista concluye así el relato de este acontecimiento memorable: "Observamos que esta tarde Don Bosco mostraba un contento inexpresable, no sabía alejarse de nosotros, asegurándonos que pasaría en piadosa conversación toda la noche" (p.164).

1. VIDA RELIGIOSA

1.1. Cumplimiento de las Reglas

A veces habla de la observancia de las Reglas y otras de las reglas de la Casa, debiéndose entender esta palabra en un sentido amplio, pues quiere significar tradiciones, horarios, oraciones, estilo, modo de hacer y de vivir en el Oratorio.

"Recomendó un día la observancia de las Reglas y no olvidar ninguna por ningún pretexto si se quieren atraer sobre el Oratorio las bendiciones de Dios.

Y leía en apoyo de estas palabras un trozo de una carta del día 2 de setiembre enviada a él por una Benedictina del Monasterio de Santa María del Fiore, junto a Florencia:

"Para conservar la salud de las monjas se han modificado las Reglas referentes al coro, y la salud en el monasterio se fue deteriorando, especialmente entre las hermanas jóvenes. Desde hace más de cinco años no se ha tenido ninguna vestición y en este tiempo han muerto trece y varias están gravemente enfermas.

Parece casi tocarse con la mano que tales modificaciones a las Reglas no sean del agrado del Señor". (p.509)

Esta recomendación es del año 1863 y como se puede observar se mantiene en una línea estrictamente tradicional.

1.2. Perseverancia en la vocación salesiana.

Analizamos con un poco de detención este tema que recogen por extenso las Memorias Biográficas refiriendo un testimonio de Don Albera. Corresponde a finales de 1862.

" Don Albera recuerda una conferencia que produjo un gran efecto en los presentes.

Narró haber tenido un sueño en el cual le pareció que estaba rodeado de jóvenes y sacerdotes. Y habiéndoles propuesto ponerse en camino para subir a una montaña muy alta, poco distante, todos aceptaron.

Sobre la cima estaban ya dispuestas las mesas para un magnífico banquete que debía alegrarse con música y ambiente de espléndida fiesta.

1) Se pusieron todos en camino. La subida era empinada y fatigosa; se encontraron obstáculos diversos, unas veces difíciles de superar y otras fatigosos para quien ya estaba cansado... de forma que a un cierto punto todos se sentaron.

Don Bosco se sentó también, y después de haber exhortado a sus acompañantes a tener ánimo para continuar la subida, se levantó y se puso de nuevo en camino, andando con paso apresurado. Mas a un cierto punto, volviéndose para observar a sus seguidores vio que todos habían vuelto atrás y se había quedado solo.

2) Descendió rápidamente del monte y fue a buscarse otros acompañantes; los encontró, los guió por aquellas alturas escarpadas y de nuevo todos desaparecieron.

3) Entonces -continuó Don Bosco (reflexión)-, yo pensé: pero yo tengo que llegar hasta la cima y no solo, sino acompañado por otros muchos... Aquella es mi meta... y esta es mi misión,,. ¿mas cómo haré para llevarla a cabo?

-¡Comprendo! Los primeros fueron unos seguidores recogidos, virtuosos, con buena voluntad, pero no probados, ni de mi espíritu; no acostumbrados a superar los arduos caminos, no unidos entre sí y conmigo con vínculos especiales...Y por eso me abandonaron... Mas yo pondré un remedio adecuado. Fue muy amargo el desengaño... Ya veo lo que debo hacer...

Yo no puedo contar sino con aquellos que haya formado yo primero mismo...Por tanto, volveré a la falda del monte, reuniré a muchos muchachos, me haré amar por ellos, los adiestraré para que sostengan animosamente pruebas y sacrificios, me obedecerán con agrado... subiremos juntos al monte del Señor.-

4) Y volviéndose de pronto a los presentes les decía haber puesto en ellos sus esperanzas. Y durante una larga hora, con voz encendida, los animaba a ser fieles a su vocación en vista de las gracias sin número que la Virgen les daría y del premio seguro que el Señor les tenía preparado." (p.336s)

Reflexión: La originalidad de este relato de Don Bosco es el paso que hace del relato del sueño a la realidad,de un modo casi imperceptible, de forma que podríamos decir que se trata de un relato alegórico, donde lo imaginado o soñado es termino de comparación con los que escuchan, que quedan convertidos en protagonistas y aseguradores del buen resultado del tercer intento de escalada al monte, que es el argumento del sueño.

Es un gran estímulo a la perseverancia de los nuevos salesianos que habían hecho su primera profesión el 14 de mayo de este año.

Pequeña, pero hermosa y oportuna, la alusión a la Virgen y al premio del Señor.

2. VOTOS.- VIRTUDES DE LOS VOTOS

2.1. Pobreza

El tema del voto y virtud de la pobreza ha sido tratado por Don Bosco una sola vez en estos tres años. Y en la forma en que es recogido en las Memorias Biográficas, responde a una casuística presentada en el momento de la conferencia; y concluye con un aviso relacionado sólo de modo indirecto con la virtud de la pobreza.

"El 5 de marzo de 1863 se tuvo la conferencia de la Pía Sociedad. Leídas algunas reglas, se preguntó a Don Bosco si uno entrando en la Sociedad puede retener la propiedad de alguna cosa que haya traído consigo. Don Bosco Respondió:

-De aquellas cosas que no se pusieron en común, sí: mas de aquellas que ya se pusieron en comunidad, se entiende que no... Es necesario que el que se quiera servir de estas cosas reteniéndolas como suyas, hable al Superior, el cual difícilmente concederá licencia, siendo esto gravoso a la casa.

-Se preguntó también si un sacerdote podría aplicar alguna misa por sus parientes sin recibir limosna. Don Bosco respondió que no, si no se pide permiso al Superior.

-Hablándose después de algunos de la casa que yendo a predicar por la mañana a las iglesias de la ciudad en este tiempo de cuaresma causaban trastorno a los hombres de la cocina por llegar tarde a la comida, Don Bosco respondió: -Si esta incomodidad la tuviese que soportar yo, lo haría con mucho gusto; pero tratándose de los cocineros no lo puedo permitir; su trabajo es ya demasiado pesado". (p.404s)

2.2. Castidad

Llama la atención que las conferencias de estos tres años no recojan el tema de la castidad como voto ni como vir

tud, siendo un punto tan característico de la praxis pastoral de Don Bosco y que pasó en forma destacada a las Constituciones, Reglamentos e Introducción con un lenguaje más bien exuberante y ponderativo.

Podemos pensar que la razón de este silencio es el considerar Don Bosco suficiente y provechoso para los salesianos todo cuanto decía en las Buenas Noches a los alumnos.

La crónica de Don Bonetti, recogida en las Memorias Biográficas recoge una especie de "campaña" de Don Bosco en torno a esta virtud, pues hace el resumen de las Buenas Noches de Don Bosco en el mes de febrero de 1862; y trata del tema de la modestia, la pureza, la castidad los días 10, 11, 12, 14 y 16. (p.81-85)

En contexto de <u>medios</u> para conservar la castidad están señaladas las advertencias que recogemos en este trabajo en el apartado 5.2, refefente a la "templanza".

2.3. <u>Obediencia</u>

Se recogen tres conferencias de Don Bosco sobre la obediencia bastante extensas y significativas.

1) El primer esquema presenta la obediencia al "modo salesiano", que se convierte en disposición total para hacer lo que sea necesario en el orden que sea. Esta disponibilidad encontró su formulación en aquella frase clásica, que recoge Don Caviglia: "<u>vado io, facio io</u>!" como espíritu de la obediencia de los primeros salesianos.

"Don Bosco el 20. 1. 1862 habló de los votos. Y dejando aparte la pobreza y la castidad, hizo alguna reflexión sobre la obediencia. (...)

"Nosotros tenemos necesidad de que cada uno esté dispuesto a hacer grandes <u>sacrificios de voluntad</u>: no de salud, ni de dinero, ni de maceraciones o penitencias, ni de

abstinencias extraordinarias en el comer, sino de voluntad.

Por esto, cada uno debe estar dispuesto a subir al púlpito o a ir a la cocina; a dar clase o barrer; a enseñar el catecismo, o rezar en la iglesia, o asistir en el patio; a estudiar tranquilamente en su celda o acompañar a los jóvenes en los paseos; a mandar o a obedecer...

Obrando con tal disposición de ánimo tendremos la bendición de Dios, porque seremos verdaderos y fieles discípulos y siervos suyos.(...)

Debemos escuchhar y seguir con generosidad la voz del Superior, que representa a Dios y es la voz del deber. Siguiendo ésta, conseguiremos el fin de nuestra vocación y obtendremos grandes méritos y salvaremos nuestras almas y las de los demás". (p.47s)

2) El enfoque que Don Bosco da en esta conferencia a la obediencia podemos decir que es clásico y actual; es humano y providencialista.

Y aunque sólo explica con ejemplos lo referente a la docilidad al Superior en todo lo que mande, sin embargo, afirma que es secreto de santidad reconocer la voluntad de Dios en todo lo que nos sucede a lo largo de la vida.

Esta es una de las líneas fundamentales que subrayan casi todas las espiritualidades de nuestro tiempo, por ejemplo la del Movimiento de los Focolares. (Cfr. CHIARA LUBICH. Tutti siano uno, punti di spiritualitá. Roma Cittá Nuova Editrice, 1973^{5}, 44-55).

"Un día (IX ? -1862) después de comer nos habiamos acercado a él rodeándole ansiosos por oir alguna hermosa lección y el discurso vino a caer sobre el modo de hacernos santos y decíamos cómo todos los verdaderos siervos de Dios amasen y practicasen la penitencia, como hacía nuestro Domingo Savio. (...)

Después Don Bosco hizo esta pregunta al clérigo Anfossi: ¿Cuál crees que sea para nosotros el medio más fácil para hacernos santos?

Se le dijeron muchos; mas él después de haber escuchado en silencio y sin interrumpir, dijo:

- Es el siguiente: a) reconocer la voluntad de Dios en la de nuestros Superiores en todo lo que nos mandan, y b) en todo lo que nos sucede a lo largo de la vida.

Algunas veces nos parece que las cosas no deben ser así; entonces es el momento de animarnos y decirnos: me dijeron así, por tanto, adelante.

Otras veces nos sentimos oprimidos por algún malestar o angustia de cuerpo o de espíritu: no perdamos el ánimo, confortémonos con el dulce pensamiento de que todo está ordenado por aquel bondadoso Padre que está en el cielo y es para nuestro bien: ofrezcámosle a El todo, nosotros y nuestras cosas.

Este es el medio más conveniente para llegar con sumafacilidad a la más alta perfección.

Habrá, por ejemplo, quien quiere hacer penitencia, ayunar; y el Superior le aconseja que no haga eso: pues bien, obedezcamos, que así estaremos seguros de hacer la voluntad de Dios y subiremos un peldaño en la escala de la santidad". (p.249s)

3) Más en la linea tradicional, que nos hace recordar las Comstituciones de 1966 y la introducción a las mismas, recogida en el Apéndice I de las nuevas, es la siguiente conferencia del 4 de julio de 1864.

"La obediencia es el compendio de la perfección de la vida espiritual, es el camino menos laborioso, menos peligroso y el más seguro y breve que existe para enriquecerse de todas las virtudes y llegar al Paraíso.

Santa Teresa estaba tan persuadida de esta verdad que llegó a decir: que si todos los ángeles le dijesen una cosa, y el Superior le mandase la contraria, habría preferido, sin duda, la orden del Superior. -Porque, añadía, la obediencia al Superior está mandada por Dios en las santas Escrituras y por tanto no puede haber engaño.

(Refiere a continuación dos ejemplos tomados de la vida de San Luis y San Dositeo, explicados extensamente, sobre todo el segundo. Después concluye:)

Ved, por tanto, cuántos merecimientos hemos perdido nosotros siempre que hemos hecho nuestro capricho, todas las veces que hemos quebrantado alguna regla de la Casa o de la Congregación, o hemos dejado de cumplir con nuestros deberes; todas las veces que hemos murmurado, juzgado de alguna cosa, de alguna orden, no aprobando el juicio del Superior".(p.694)

3. MISION APOSTOLICA

3.1 En general: celo por la salvación de las almas.

En este apartado son suficientemente elocuentes y sencillas las palabras de Don Bosco, que transcribo en estas cuatro citas, sin ningún comentario introductorio o conclusivo.

1)"La mañana del 5 de marzo de 1862, día de las sagradas cenizas -escribe D. Bonetti, continuando su crónica- recitamos el Testamentino el paso donde se refiere el encuentro de Jesús con la Samaritana junto al pozo de Siquem.

Don Bosco se encontraba en medio de nosotros y nos exhortó a preferir el alimento de las almas al corporal y que despertásemos en nosotros un gran apetito de este manjar exquisito.

Nosotros, nos dijo, tenemos una mies madura en este o en los otros Oratorios. Tenemos los jóvenes de la Casa y los externos a los cuales podemos hacer mucho bien si nos ponemos a trabajar animosamente.

En toda ocasión, en público y en privado, recomendaba a los clérigos el celo por la salvación de las almas. Los catecismos cuaresmales de este año comienzan el 10 de marzo y se espera un gran empeño". (p.85)

2)"Don Bosco me daba a leer con varios documentos, una biografía, la vida de la beata Catalina Racconigi, que él había escrito. (Publicada en las Lecturas Católicas a. X fasc. 11 y 12. Enero-febrero 1863).

"Me recomendó que antes de transcribirla, hiciese un pacto con la santa.

Yo le pregunté: -¿Qué pacto debo hacer?

Respondió: -Que te obtenga la gracia de ganar tantas almas cuantas sean las páginas que compondrán su vida, pero que en la primera, en el frontispicio, esté la tuya" (De la crónica de D. Bonetti) (p.85s)

3)"Una vez, hablando Don Bosco del deseo que tenía de salvar las almas de sus jóvenes, dijo:

"Si yo pusiese tanto empeño por el bien de mi alma como

pongo por el bien de las almas de los demás, podría estar seguro que la salvaría.

Y otra vez, diciendo cómo deseaba poseer el corazón de sus jóvenes, añadió:

-Daría todo por ganar el corazón de mis jóvenes para poder así regalarlos al Señor". (año 1862) (p.250)

4) "El aviso dado a Don Bonetti fue el aguinaldo que D. Bosco daba a todos los salesianos (para 1864): Salvar muchas almas, y entre ellas, la propia. (p.847)

3.2 Formas concretas.

Este apartado no presenta nada sistemático ni extenso en el tema de la misión apostólica concreta de los salesianos ni en la forma cómo ha de llevarse a la práctica, pero se da una pincelada a varios (de los) aspectos fundamentales de nuestra misión: atención a los jóvenes pobres; asistencia o atanción a los más necesitados del grupo; cuidado especial en el apostolado de la confesión; lucha contra el pecado; encomendar a María en los casos más difíciles...

3.2.1 Asistencia y trato con los jóvenes

"Además de las charlas que Don Bosco tenía con los jovenes, Don Bonetti recogió algunos importantes consejos que él dio a los sacerdotes y a los clérigos, en conferencias, o encontrándose con ellos, en el patio, en el comedor, en algún corrillo:

"Guardaos de hablar con desprecio de un joven por cualquier defecto que tenga, sobre todo en presencia de otros compañeros.

Si tenéis que dar un aviso, dadlo personalmente, en secreto y con la máxima dulzura.

En general, esto es, menos en algún caso excepcional,no se dejen multiplicar las acciones defectuosas antes de hacer una corrección. Se hable en seguida y con claridad. Alabar al que se corrige y animar al indolente". (p.508s)

3.2.2 Caridad y paciencia al confesar.

"En la primera semana de julio (1862) entreteniéndose de nuevo con sus sacerdotes, les recomendaba una gran caridad y paciencia al confesar a los jóvenes para no perder su confianza; y al mismo tiempo les aseguraba cómo la prudencia necesaria y la eficacia de la palabra para adueñarse de los corazones son un don del Señor y que es necesario obtenerlo con muchas oraciones, con perfecta pureza de intención y también con actos de penitencia y de sacrificio, como hacen los confesores celosos" (...)

Sigue Don Bosco contando un sueño en torno a las confesiones sacrílegas de los jóvenes por callar cosas que deberían absolutamente manifestar. (p.193)

3.2.3 Lucha tenaz contra el pecado

"Nos pidió (D. Bosco) en cierta ocasión que le ayudásemos en la batalla que tenía que sostener con el enemigo de las almas; y después añadió:

> "Si me dejáis solo, me consumiré más rápidamente, porque he resuelto no cederaún a costa de caer muerto sobre el campo. Ayudadme, por tanto, a hacer la guerra al pecado.
>
> Yo os aseguro que quedo tan fuertemente agobiado cuando veo al demonio esconderse en cualquier rincón de la casa para hacer cometer el pecado, que no sé si se pueda dar un martirio mayor del que yo sufro entonces.
>
> Yo estoy hecho así: cuando veo la ofensa de Dios, aunque tuviese en contra una armada, yo no cedo".(p.376s)

3.3 Predilección por los más pobres y abandonados

Concluímos el apartado que hace referencia a la misión con tres citaciones de Don Bosco de los años 1863 y 1864 en las que se muestra claramente decidido en su opción, y la de su naciente Sociedad de San Francisco de Sales, por los jovenes más pobres en general. Y en particular con los más "po

brecitos" del grupo.

"1º de Marzo (1863). En una conferencia tenida por Don Bosco este domingo a todos los clérigos, viniendo a hablar de la solicitud que debemos tener para hacer el bien a la juventud, nos exhortó con gran efusión a buscar preferentemente a aquellos niños que nos parecen más abandonados que los otros por sus defectos; y que no rehusásemos tratar con aquellos, cuya compañía pueda causarnos aburrimiento o fastidio.

Concluyó con estas palabras:-También éstos tienen un alma que debemos salvar a toda costa!" (p.403s)

El 3 de abril de 1864 se hablaban de varios proyectos de nuevas fundaciones y entre éstos se comentaba el que se podría tener con el tiempo un colegio para jóvenes nobles. Don Bosco escuchaba hasta que a un cierto punto interrumpió el discurso:

> -"Eso no; no será mientras yo viva!!En cuanto dependa de mí no se abrirá jamás! (...) Esto sería nuestra ruina como fue la ruina de varias ilustres órdenes religiosas. Tenían como fin primario la educación de la juventud pobre y después la abandonaron y se dedicaron a los nobles. De aquí, envidias, celos, deseo desmedido de ganárselos. Riquezas y relación con los ricos despiertan interés en todos; si nosotros nos mantenemos siempre fuertemente unidos a nuestros pobres muchachos, estaremos tranquilos; además por esto parte del mundo nos compadecerá y tolerará y otra parte nos alabará. Ninguno tendrá envidia de nosotros pues con nuestros remiendos no sabrán que hacer". (p.647)

El 14 de mayo de 1862, en la plática tenida con motivo de la emisión por primera vez de los votos (comentada como introducción en este trabajo) al enumerar las diferentes tareas a que se dedicarán en el futuro los miembros de esta naciente sociedad, afirma en primer lugar Don Bosco:

> "De éstos (los posibles mil socios de que había hablado), unos estarán empeñados con la predicación para instruir al pueblo bajo, otros a la educación de los muchachos abandonados, otros a dar clase, otros a escribir y difundir buenos libros... (etc.) p.164.

4. VIDA COMUNITARIA

Todo lo que Don Bosco dice a los salesianos en relación con la vida comunitaria son más bien normas prácticas para lograr una convivencia y comprensión entre los diversos caracteres y un buen entendimiento y relación entre el superior y los súbditos en la comunidad.

Toca este tema sólo en dos ocasiones, una en 1863 y la segunda en 1864.

4.1. Espíritu de familia

Don Bonetti en sus crónicas recogió algunos consejos importantes dados a los sacerdotes y a los clérigos. Uno de ellos es el siguiente:

> "Por la paz en casa sed humildes y tolerantes, aun cuando el Superior, por referencias recibidas avisa de una cosa que ha sido exagerada o mal interpretada, o falsa, se acoja siempre con respeto su observación y en estos casos se reciba el aviso como remedio preventivo.
>
> Un superior debe ser padre, médico, juez; pero siempre dispuesto a soportar y a olvidar". (p.509)

4.2. Caridad fraterna

"Don Bosco (el 10.1.1864) leyó un artículo sobre el fin de la Sociedad y después habló muy bien del vínculo de la caridad que debe unir a los hermanos. Puso la comparación del carro de Ezequías llevado por un águila y un buey emparejados juntos; deduciendo que el que tiene un temperamento fogoso y quisiera volar, debe pararse un poco y ayudar al compañero, demasiado flemático y lento para tirar del carro; mientras que el que tiene temperamento frío y lento, se debe estimular un poco y esforzarse para llevar un ritmo mayor. Cada uno soporte y ayude al otro.

Habló también de la caridad que deben usar los que mandan y los que obedecen, unos respecto a los otros". (p.596s)

5. VIRTUDES DEL ESPIRITU SALESIANO

5.1. Trabajo

Es el tema-rey de las pláticas y conversaciones de Don Bosco en estos años, expresado como exhortación, como ejemplo a imitar de su propia vida, como estilo y característica esencial de la nueva familia.

> "Animo. Trabajemos con fuerza por el bien de la juventud; busquemos la gloria de Dios y la salvación de las almas, porque arriba nos espera una gran recompensa, aquella que fue prometida a Abraham: "Ego ero merces tua magna nimis".
>
> A veces nos encontraremos cansados, agotados, oprimidos por algún disgusto; tengamos ánimo: allá arriba descansaremos para siempre".

Y alzaba la mano derecha hacia el cielo indicándonos su total confianza en el Señor. (p.646s)

> "¡Feliz el clérigo que haya gustado qué agradable es trabajar por la salvación de las almas! Desde entonces él ya no sentirá ni frío ni el calor, ni el hambre, ni la sed, ni los disgustos, ni las afrentas, ni siquiera la muerte.
>
> Lo sacrifica todo, con tal de poder ganar almas al Señor. 'Qui facit veritatem venit ad lucem'. El que hace el bien pronto admira el esplendor de la luz. Probad y veréis." (p.48) Del año 1862 en reunión de testamentino.

Después de un diálogo de Don Bosco con un bienhechor sobre el mucho trabajo que desarrollaban los salesianos y la observación que el segundo le hacía de que la "cuerda muy tensa pronto se rompe" o que "por el excesivo trabajo perderán la salud" y que incluso "algunos morirían jóvenes" por este motivo, el cronista concluye:

"Don Bosco con estas palabras describía con verdad el alma generosa de sus valientes colaboradores a los que frecuentemente recordaba las palabras de San Pablo en sus cartas: "No es Dios injusto como para olvidarse de vuestra cari

dad. Cada uno recibirá su merced en proporción a su fatiga". (del año 1863; p. 484s)

Don Bosco cuando le invitaban a tomarse un poco de reposo en medio de sus incesantes fatigas y ocupaciones, solía responder con estos consejos prácticos y recomendaciones:

-"Lo que puedas hacer hoy no lo dejes para mañana!

-"Es necesario trabajar como si no se fuese a morir nunca, y vivir como si se tuviese que morir cada día. 'Quotidie morior'".

Cuando nos encontraba cansados y fatigados, escribe Mons. Cagliero, nos decía:

-"Animo! Trabajemos, trabajemos siempre, porque allá arriba tendremos un descanso eterno!

"Y cuando suceda que un salesiano sucumba y cese de vivir trabajando por las almas, entonces diréis que la Congregación ha obtenido un gran triunfo y sobre ella descenderán copiosas las bendiciones del cielo".

(Año 1863. pág. 484)

"Cada uno de los clérigos de la casa debe trabajar como si fuese el mismo Director en persona, reprender a aquellos que viese faltar en algo, dar buenos consejoos, enamorar a los jóvenes de la Santa Comunión...(...)

Tengamos ánimo en el cumplimiento de nuestros deberes, pero mantengámonos en humildad". (18.10.1864;p.795)

5.2. Templanza

La templanza, según nuestras constituciones, no es sino un medio para cumplir con mayor fidelidad nuestro trabajo aportólico (a. 42) y nuestra castidad consagrada (a.79). En esta misma línea, sobre todo para salvaguardar la castidad, es en la que habla Don Bosco a los primeros salesianos:

"A sus sacerdotes y clérigos dijo (Don Bosco) en una conferencia que se guardasen de la más mínima cosa, aunque lícita, que pudiese ser ocasión de escándalo para los otros; recomendó que se observasen las reglas de la templanza, que no se comiese o se bebiese fuera de hora, y que ninguno se

preparase en la habitación el café con la maquinilla".

Y añadía:

"- Ninguno vaya nunca a su casa o a casa de sus parientes o amigos, o conocidos sino por el interés de la Congregación o para ejercer un acto de caridad.

No se acepte bajo ningún pretexto invitaciones a banquetes de bodas o a otras reuniones mundanas de cualquier género que sean.

Y en cuanto sea posible no se viaje en día de fiesta y nunca con personas de otro sexo. En el convoy no se permanezca en el ocio, sino se recite el breviario, se rece el rorario de la Virgen o se lea cualquier libro bueno".

5.3. Amabilidad

No es desarrollado por Don Bosco este tema de la ambilidad de un modo específico en estos años. E incluso las referencias de las crónicas o resúmenes son muy escasas. Podríamos decir que insiste en la ambilidad en su dobre vertiente: en el trabajo apostólico, como "estilo" de lo que después sería base en el Sistema Preventivo; y en la relación de vida común entre los propios salesianos.

Ya hemos mencionado en el apartado 3.2.1. algún detalle:

"Guardaos de hablar con desprecio de un joven por cualquier defecto que tenga.(...) Si tenéis que dar un aviso, dadlo personalmente, en secreto y con la máxima dulzura".

"Alabar al que se corrige y animar al indolente".(l.c.)

Y otra vez, diciendo cómo deseaba ganar y poseer el corazón de sus jóvenes, añadió:

-"Daría todo por ganar el corazón de mis jóvenes para poder así regalarlos al Señor". (Año 1882; p.250)

Del apartado 4.1. y 4.2 se pueden tomar los aspectos de la amabilidad referidos a la vida comunitaria. Allí se habla de humildad y tolerancia; disposición a soportar y olvidar; caridad que deben usar los que mandan y los que obedecen.

5.4. Las tres devociones del salesiano

Como la organicidad de temas está hecha en esquema como para hacer un tratado sobre vida salesiana, basándonos en estos encuentros de Don Bosco con los primeros salesianos, hay títulos que se quedan muy pobres de contenido. Y éste de las tres devociones salesianas está en proporción inversa a la importancia de las mismas: casi nada en relación con la Eucaristía, algo sobre la Virgen y bastante acerca del Papa.

5.4.1 Jesús Eucaristía

"Cada uno de los clérigos de la casa (...) debe dar buenos consejos y en sus discursos familiares enamorar a los jóvenes de la Sagrada Comunión, que es el punto central de la buena marcha de la casa". (p. 795)

(Conversación del día 18.10.1864)

5.4.2 María Auxiliadora

La conversación-prólogo de este seminario, un poco programática y entusiasmante no hace ninguna alusión a la Virgen, al menos en boca de Don Bosco. Pero el biógrafo D. Lemoyne hace este comentario a los hechos memorables de aquel mes de mayo de 1862:

"La Virgen había preparado a Don Bosco en este mes consagrado a Ella el mayor de sus consuelos. Incluso él Siervo de Dios vería cumplido su voto, hecho cuando todavía era muchacho, de entrar en religión". (....)

"Los hermanos de la Sociedad de San Francisco de Sales fueron convocados por el Rector y la mayor parte se reafirmaron en la naciente sociedad emitiendo formalmente sus votos trienales".

En el apartado 1.2 se describe el sueño de Don Bosco en relación con la perseverancia de sus más fieles colaboradores. Concluye con una llamada a la fidelidad en estos términos:

"Y durante una larga hora, con voz encendida los animaba a ser fieles a su vocación en vista de las gracias sin número que la Virgen les daría, y del premio seguro que el Señor les tenía preparado" (p.337)

26 de mayo de 1862. Por la noche, después de las oraciones Don Bosco nos recomendó que al día siguiente pidiésemos a la Virgen que nos ayudase siempre en la vida, pero que desplegase de un modo particular su protección sobre nosotros en el momento de nuestra muerte. Nos exhortó vivamente a todos a terminar santamente el mes de María;

e insitió de un modo especial para que se lograse que tomaran buenas actitudes aquellos que, si bien pocos, se habían mostrado obstinados hasta ahora: dijo que todo cuanto se hiciese en la Iglesia al día siguiente, se ofreciese a María con este fin, es decir, para que ablande los corazones de aquellos, los haga entrer en sí mismos y se conviertan de una vez, sinceramente y con firme resolución a Dios".(p.167s)

"En las tentaciones recurrid a un medio que yo en mi larga existencia he encontrado potentísimo para vencer al demonio: besar la medalla de la Virgen. Si os encontráis en lugares donde no fuese conveniente besar la medalla, decid la jaculatoria: 'Jesús, José y María os doy el corazón y el alma mía.- Si la tentación no cesa se repite el beso o la jaculatoria y la tentación será vencida". (18.10.1864; p.795)

5.4.3 El Papa

Dados los tiempos difíciles por los que atravesaba la situación temporal de los Estados Pontificios y los ataques de verdadesras campañas de crítica y descrédito que se desencadenaban contra el Papa, las exhortaciones de Don Bosco van en línea de ayuda, de combate, de adhesión incondicional.

"El catolicismo va poco a poco perdiendo los medios materiales para hacer el bien, el apoyo de las potencias, y muchas almas le son arrebatadas por la perfidia de sus

enemigos. Es tiempo de que nos estrechemos siempre más en torno a Pio IX y con él combatamos si es necesario hasta la muerte.

Dirán los necios que ciertes ideas son un capri-- cho obstinado de Pío IX: no importa; será para nosotros más hermoso ir al Paraíso con Pío IX por ese su capri-- cho, que ir al infierno con toda la perfección y las grandezas del mundo". (1862; p. 160)

"Todos, en fin, sostendrán como generosos cristianos la dignidad del Romano Pontífice y de los mimistros de la Iglesia. ¡Cuánto bien se hará!

Pío IX se cree que nosotros estamos ya totalmente en orden. Pues bien, ya estamos esta tarde en orden(14 de mayo de 1862); combatamos con él por la causa de la Iglesia, que es la de Dios. Tengamos ánimo, trabajemos de corazón. Dios sabrá pagarnos como buen amo. La eternidad es bastante larga para descansar...etc...(p.164)

En la conferencia general a todos los miembros de la Sociedad de San Francisco de Sales, del 8 de mayo de 1864,(estudiada por Marcel Verhulst en este Seminario) dice Don Bosco como el mismo Papa "Pío IX en el año 1858 le había dado las bases de nuestra Sociedad". Y concluía:-"Conté al Papa todas las cosas que ahora os manifiesto a vosotros. Ningún otro las supo".

6. OTROS TEMAS

Ocupan un lugar destacado por la extensión y por la importancia que tienen para la naciente Sociedad aquellas conversaciones con <u>noticias históricas</u> tanto de la vida de Don Bosco, en sus primeros años, como de la vida del Oratorio.

Presento de un modo resumido el contenido de las mismas.

a) Del 14 de mayo de 1862.

"Yo tengo argumentos no sólo probables, sino seguros sobre que es voluntad de Dios que nuestra Sociedad comience y prosiga...

comience y prosiga.

Muchos fueron los esfuerzos que se hicieron para impedirla, pero.todos resultaron vanos; es más, algunos que más obstinadamente se quisieron oponer, lo pagaron caro. (...)

"No acabaría esta tarde si quisiese contaros todos los actos de especial protección del cielo que hemos tenido desde que comenzó el Oratorio. Todo esto nos hace argumentar que tenemos a Dios. ¡Podemos ir adelante con confianza en nuestras empresas, porque sabemos que hacemos su santa voluntad!

"Pero nos son éstos los argumentos que me hacen esperar y confiar en esta Sociedad; hay otros mayores, entre los cuales está el único fin que nos hemos propuesto, que es trabajar por la mayor gloria de Dios y por la salvación de las almas.

"¿Quién sabe si el Señor no querrá servirse de esta Sociedad para hacer mucho bien a su Iglesia? De aquí a 25 ó 30 años, si el Señor continúa ayudándonos como hasta ahora, nuestra Sociedad, esparcida por diversas partes del mundo podrá tener hasta mil socios.

"De éstos, algunos instruirán con su predicación al pueblo bajo, otros se dedicarán a la educación de los muchachos abandonados; algunos darán clases, otros escribirán y difundirán buenos libros; todos, en fin, se tendrán como generosos cristianos la dignidad del Romano Pontífice y de los ministros de la Iglesia. ¡Cuánto bien se hará!" (p. 164)

b) El 8 de diciembre de 1862, día de la Inmaculada, tuvo, como todos los años,"una conferencia especial con sus colaboradores. Y en ella afirmó que el Señor habría realizado todo el bien por medio de los jóvenes que habían sido alumnos del Oratorio.

Habló después de la casa del Oratorio y de las palabras 'HIC NOMEN MEUM. HINC INDE EXIBIT GLORIA MEA', asegurando que las habría hecho escribir en los muros si no fuese por no dar ocasión a algunos de tacharnos de soberbios.

Que de estas palabras procedía su cosntancia, que él llamaba "testarudez" por la cual, aunque fuera abandonado y puesto en ridículo por todos, inclusos por sus más íntimos amigos, no cedió jamás.

Finalmente, que el Señor le concedió la Casa prevista, que es la presente.

Contó las guerras sostenidas; cómo aquellos mismos que un día eran sus colaboradores para reunir a los jóvenees, después hicieron lo posible para alejarlos de él; y cómo lo habían conseguido, ya que él nunca quiso tomar parte con sus jóvenes en cieftas fiestas llamadas nacionales. (...)

De aquí las guerras, las calumnias; de aquí toda suerte de villanías sobre su conducta.La más inocente de todas era decir que Don Bosco estaba loco". (p.335)

c) 8 de mayo de 1864. En esta fecha tuvo aquella conferencia general a todos los miembros de la Sociedad de San Fco. de Sales, que hizo época, porque Doh Bosco mostró y refirió lo que nunca había dicho hasta ahora.

Narró detalladamente la historia de su vida en sus primeros años y sobre tpdo, todas las vicisitudes del nacimiento del Oratorio.

Esta conferencia es detalladmmente estudiada en otra relación de nuestro seminario. (M. Verhulst)

... ...

Son de mucha menor importancia, según mi entender, ciertos avisos circunstanciales o comunicación de pequeñas noticias de familia con los que a veces concluía o comenzaba su comunicación con la comunidad.

En cierta ocasión (el 1º de febrero de 1863)"encontrándose con algunos clérigos y jóvenes habló de su propia muerte", que presentía muy cercana:

> "Yo no tengo sino dos años más de vida". Y con frecuencia antes de ahora con unos o con otros repitió las palabras del Apóstol Pablo: 'Ego enim iam delibor et tempus resolutionis meae instat'.

Colmado el deseo de recibir, al fin, la carta comendaticia del arzobispado de Turín, reunía el 11 de febrero de 1864

en su habitación a los miembros del Capítulo para darles la consoladora noticia de las vosas que hasta ahora se iban con siguiendo, y para proponerles algunos alumnos que deseaban formar parte de la Congregación". (p.620)

En línea de avisos para la buena convivencia están los recogidos en el núm. 2.1 en relación con no llegar tarde al comedor para no causar trastornos a los cocineros, que ya es tán bastante agobiados de trabajo (p.404s)

C O N C L U S I O N

La visión de conjunto de todo lo tratado por Don Bosco en estos primeros años de constitución formal y estable de la Congregación, me lleva a las siguientes reflexiones:

1. Sobre el <u>contenido</u> de las conversaciones.

a) Ausencia de preocupación por parte de Don Bosco por hacer un verdadero tratado de vida religiosa, pues hay puntos que no se mencionan o se tratan muy superficialmente: castidad, pobreza y obediencia como votos; sentido de la con sagración a Dios; de la vida de comunidad; etc...

b) Se tiene la impresión de que Don Bosco en estos primeros años no utilizara ningún autor, ni conociera lo fun damental de los que podríamos llamar clásicos de la vida religiosa: San Benito, San Francisco, San Ignacio... o incluso el más cercano San Alfonso de Ligorio.

c) Ciertamente no se inspiró en San Francisco de SA LES en sus conversaciones sobre la vida consagrada. Pues tan to el contenido, como el estilo de las "Conversaciones espirituales" del Obispo de Ginebra a las religiosas de la Visitación son verdaderamente amenos y profundos.

2. Sobre el <u>estilo</u> y forma de lenguaje.

a) Se advierte al Don Bosco original y "suelto" en

su conversación cuando habla de los "suyo específico": educación de los jóvenes, vida del Oratorio, amor a la juventud, salvación de las almas, amor al Papa, trabajo incansable, vida de familia, etc...

b) Mas cuando trata de un modo más estructurado u oficial en las llamadas "conferencias" los temas relacionados con la vida religiosa, obediencia, pobreza, votos en general o cumplimiento de las Reglas, aparece a veces como despersonalizado, cae en la casuística y da la impresión de que habla de cosas leídas en algún libro y no del todo asimiladas.

....

No obstante estos límites se advierte como elemento positivo fundamental de gran valor, la confianza incondicional de Don Bosco en este grupo de jóvenes colaboradores; y al mismo tiempo la capacidad de entusiasmo que despertaban sus conversaciones sobre la misión apostólica, es decir, la tarea de la salvación de la juventud, capaz de colmar inquietudes y de hacer superar los mayores obstáculos.

/65

I N D I C E

Nota introductoria 1
Esquema. 2
Bibliografía 3
Sumario. 4
Dos pláticas de D. Bosco en torno a la primera profes. 5
1. Invitación a la primera promesa a Dios 5
2. Paz, aliento y estímulo tras la 1ª profesión . 5
1. Vida religiosa
1.1 Cumplimiento de las Reglas. 8
1.2 Perseverancia en la vocación salesiana. . . . 8
2. Votos.- Virtudes de los votos
2.1 Pbreza. 10
2.2 Castidad. 10
2.3 Obediencia. 11
3. Misión apostólica
3.1 En general:celo por la salvación de las almas 14
3.2 Formas concretas. 15
3.2.1 Asistencia y trato con los jóvenes . . 15
3.2.2 Caridad y paciancia al confesar. . . . 16
3.2.3 Lucha tenaz contra el pecado 16
3.3 Predilección por los más pobres y abandonados 16
4. Vida comunitaria. 18
4.1 Espíritu de familia 18
4.2 Caridad fraterna. 18
5. Virtudes del espíritu salesiano 19
5.1 Trabajo 19
5.2 Templanza 20
5.3 Amabilidad. 21
5.4 Las tres devbciones salesianas
5.4.1 Jesús eucaristía 22
5.4.2 María Auxiliadora. 22
5.4.3 El Papa. 23
6. Otros temas 224
Conclusión. 27